



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE
Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta



Federico II di Svevia, Re di Napoli, di Sicilia e di Germania e Imperatore del Sacro Romano Impero. Statua collocata sulla facciata del Palazzo reale di Napoli, unitamente alle statue degli altri Re di Napoli



Area di diffusione del giornale:

Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America - Venezuela - Brasile - Argentina - Australia - Sud Africa

In caso di mancata consegna al destinatario il portaletere è pregato di specificare il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente:

| | | |
|--------------|--|---------------|
| DESTINATARIO | <input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO | UNKNOWN |
| ADDRESSEE | <input type="checkbox"/> TRASFERITO | TRANSFERRED |
| | <input type="checkbox"/> IRREPERIBILE | IRRECOVERABLE |
| | <input type="checkbox"/> DECEDUTO | DEAD |
| INDRIZZO | <input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE | INADEQUATE |
| ADDRESS | <input type="checkbox"/> INESATTO | INCORRECT |
| OGGETTO | <input type="checkbox"/> RIFIUTATO | REJECTED |
| OBJECT | | |

DIRETTORE del periodico
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN
SVIZZERA

L'Eco di Andretta
*Periodico socio-culturale
 e di informazione
 dell'Associazione Pro Loco
 Andretta.*

Direttore: Nicola Di Guglielmo

Dir. resp.: Goffredo Raimo

Redazione:

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Paolo Scarano, Carmine Ziccardi

Segreteria di Redazione:

Francesco Di Guglielmo, Avellino
 Pietro Guglielmo, Andretta

Direzione:

Galleria di via Mancini, n. 17
 83100 Avellino

Amministrazione - Redazione:

Via Libertà - 83040 Andretta

Iscrizione: Tribunale di S. Angelo
 dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

Grafica di copertina:

Antonio Di Guglielmo

Stampa:

W.M. Stampa Editoriale srl
 Via San Giacomo 26/F
 83042 Atripalda (AV)
 Telefax 0825 • 623168

Tiratura: copie 1.100

Il giornale è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con contributi volontari che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su fogli di ugual tipo e formato (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi.

La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,
 con spirito d'umiltà**

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| - Editoriale - Una riflessione ed un impegno - Tre anni di giornale | 3 |
| - La Campania | 4 |
| - Frammenti di storia di Andretta | |
| Deliberazioni adottate nel 1864 dal Consiglio comunale di Andretta | 5 |
| Un Irpino tra i grandi della medicina: Lucio Di Guglielmo | 6 |
| - Ricerca sull'Emigrazione andrettese - Testimonianze familiari | 8 |
| - Religiosità popolare ad Andretta | 9 |
| Festività patronali: S. Gerardo, S. Rocco e S. Antonio | 10 |
| Racconto dal vero. Bambole a testa in giù | 11 |
| Il 1943 - Avvenimenti di 50 anni fa. Un disagiato viaggio | 12 |
| Le fontane di Andretta: S. Martino, la Pietà, S. Angelo | 13 |
| Intervista al Sindaco, prof. Camillo Caputo | 15 |
| A 13 anni dal sisma del 1980 - Problemi, prospettive, proposte. Le infrastrutture | 17 |
| Presentato il libro su don Nicola Acocella di Andretta | 21 |
| - Recensioni - Michele Iannelli, Madarà; Aurelio Di Matteo, <i>Il filo rosso</i> ; Celestino Grassi, <i>I capitoli di Cairano</i> | 22 |
| - Da Calitri - Sesta edizione del "Premio Gallucci" - Inaugurato il monumento all'Emigrante | 24 |
| - Pagina della poesia | 25 |
| - Notiziario | |
| .. dalla Campania: Attività dell'Unpli in Campania - Manifestazioni a Salerno - Elezioni amministrative a Salerno | 26 |
| .. dall'Irpinia: Nuove Circoscrizioni elettorali per Camera e Senato - Conferenze archeologiche - Il ministro Casse inaugura ad Atripalda una Scuola - Un nuovo giornale "Frequentum" - Attività della Società Storica Irpina - Riunione al Municipio di Avellino di operatori culturali - Elezioni amministrative in Irpinia - Saluto ai prefetti Luigi Piscopo e Giuseppe Leuzzi - Dimissioni. | 27 |
| .. dall'Alta Irpinia: Dodicesima fiera di Calitri - Crisi alla Comunità Montana Alta Irpinia - Metanizzazione in Alta Irpinia - Un museo desanctisiano a Morra De Sanctis - Inaugurato a Morra D. S. una nuova Chiesa - Presentati a Cairano "I capitoli municipali" - Devoluzione al comune di Andretta del palazzo Miele - Attività della Pro Loco | 29 |
| - Econotizie - La dolorosa dipartita di Donato Di Guglielmo - Doni agli anziani - Recite natalizie ad Andretta ed a Mattinella - Altre manifestazioni natalizie ad Andretta - I "boti" si sono sprecati - Originale "presepio" a Mattinella - Carriere militari - Lauree - Battesimo - Collocamento in pensione - Lutti | 30 |
| - Varie da Andretta - Le feste patronali - Attività estiva dell'Azione Cattolica | 33 |
| - La posta dei lettori | 33 |
| - Dall'estero - Corrispondenza | 34 |
| - Solidarietà con il nostro giornale | 34 |
| - Lo Sport - Calcio - Caccia | 34 |
| - Omaggio ai nostri "Anziani" - Movimento demografico | 35 |

In copertina: L'imperatore Federico II di Svevia

Nato a Jesi nel 1194 dall'imperatore Enrico VI e da Costanza d'Altavilla e morto a Castel Fiorentino in Puglia nel 1250, Federico fu una delle più singolari ed interessanti figure del Medioevo. Re di Napoli e di Sicilia nel 1208, di Germania nel 1215, imperatore del Sacro Romano Impero nel 1220, re di Gerusalemme nel 1228, fu un monarca illuminato e capace. Riformò e riorganizzò, anche attraverso una nuova classe di funzionari preparati e a lui fedeli, il Regno di Sicilia, ristabilendo l'autorità regia rispetto ai feudatari, accentrando il potere nelle sue mani e realizzando un assolutismo in un certo senso illuminato.

Uomo di profonda cultura, Federico protesse le lettere e le arti, fondò nel 1224 l'Università di Napoli, potenziò la Scuola medica salernitana - in pratica la prima Università d'Europa - ed emanò nel 1231 le Costituzioni di Melfi, giudicate come il più grande monumento legislativo laico del Medioevo. Alla sua corte di Palermo sorse la Scuola poetica siciliana.

Nella ricorrenza quest'anno del IX centenario della nascita di Federico II, è stato costituito apposito Comitato per le relative celebrazioni, alla cui presidenza è stato designato il sen. prof. Ortensio Zecchino, di Ariano Irpino. Il programma delle manifestazioni sarà certamente ricco ed articolato, considerati i molteplici e complessi interessi di Federico, che conosceva bene anche la nostra zona e si dice che frequentasse l'altopiano del Formicoso per la caccia al falcone. Ad egli è attribuita la costruzione della torre centrale del castello di Bisaccia.

L'ACCLUSO BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE

È SOLTANTO PER I CORTESI LETTORI CHE, POTENDO E VOLENDO, DESIDERANO ATTESTARCI UNA PROVA DI GENEROSA SOLIDARIETÀ.

Una riflessione ed un impegno



Un generale e diffuso senso di disagio a tutti i livelli pervade la società odierna. Problemi vari ed inquietudini diverse si manifestano ovunque. Tangentopoli, criminalità organizzata e spicciola, droga e aids, inflazione e disoccupazione, profonde lacerazioni dei e nei partiti, e tanti altri mali, più o meno emergenti, affliggono la collettività nazionale. Lo spettro della fame e della guerra domina gli scenari mondiali.

Non sfuggono a questa drammatica situazione neanche i piccoli centri, che presentano lacerazioni più o meno consistenti del tessuto umano e sociale. Le comunità e le famiglie sono divise e disorientate di fronte a tante angosce, confusioni ed incertezze. Il microcosmo delle comunità rurali, come la nostra, è frantumato in tante piccole schegge e non riesce a trovare più la via della ricomposizione e della unione.

La politica, trasformata in vera e propria attività professionale, si è allontanata dalle masse. Il paese reale è andato divergendo dal paese legale. La demagogia e non la democrazia, l'interesse e non la morale tentano di avere il sopravvento. L'allontanamento degli intellettuali dalla politica appare generale, sicché si parla di fuga dalle loro responsabilità. Ma quando, come in questo momento, qualcuno si avvicina alla politica, i vecchi politicanti fanno di tutto per non lasciare loro alcuno spazio.

I partiti, o quel che resta di essi, non si rassegnano a lasciare il potere. I cittadini sono considerati sudditi. Il disinteresse e il disimpegno sono diffusi. Mai come in questo momento sono di viva attualità alcuni pensieri di Platone sullo Stato!

Basta guardare anche la nostra piccola realtà locale per vedere quanti guasti hanno provocato il cinismo, il consumismo, il benessere selvaggio, l'assistenzialismo, il lassismo, il modo di vita fondato soltanto sul tornaconto personale, l'estraniarsi dai problemi collettivi e il disinteressarsi del "prossimo".

Giustamente forte e generale è il richiamo alla necessità della rifondazione della politica, del recupero dei valori morali, della tensione ideale ed etica di un tempo, della cura dell'interesse generale, della prevalenza dell'essere sull'avere, ed infine della stagione della partecipazione, della responsabilità e della solidarietà.

S'impone, quindi, l'immediato ritorno ai valori etici fondamentali, che costituivano la base della nostra cultura e della nostra antica civiltà contadina.

Nicola Di Guglielmo

Tre anni di giornale

Con questo numero "L'Eco di Andretta" compie tre anni di vita, non sempre facile e scorrevole. È stato un periodo intensamente vissuto, esaltante ma anche sofferto.

Alle gradite espressioni di plauso e di compiacimento formulate da molti nostri lettori, ai quali rinnoviamo il nostro sentito grazie, ha fatto riscontro, soprattutto sotto l'aspetto organizzativo e redazionale, una certa minore sensibilità. I nostri pressanti e continui inviti di collaborazione (invio di scritti, appunti, cronache, fotografie, notizie, poesie, racconti, ecc.) sono rimasti in buona parte inascoltati.

La stampa è uno dei più importanti mezzi di informazione, di opinione e di presenza nella vita sociale, politica e culturale. Il giornale - che è fondamentale strumento di comunicazione e di opinione, informando ed orientando - è anche uno dei mezzi di partecipazione alla vita pubblica. Esso, allargando il coinvolgimento dei cittadini, può concorrere alla realizzazione di un'autentica "democrazia", attraverso le sue molteplici funzioni (informativa, formativa, orientativa e di promozione della crescita civile e socio-culturale, di impostazione e di proposizione di problemi e soluzioni).

Il nostro giornale si è posto, sommessamente, anche come mezzo per contribuire alla formazione e alla promozione civile della nostra comunità. Come indicato in più occasioni, esso perciò vuole essere la "voce" di tutti i Lettori, degli Andrettesi in particolare, sforzandosi di assolvere a tale funzione, anche se forse non sempre siamo riusciti ad interpretare e a prospettare le aspettative dei lettori, per condizionamenti di varia natura.

Difficoltà vengono soprattutto riscontrate in tutte le fasi di redazione del giornale, dalla raccolta delle notizie, degli articoli e delle fotografie all'omologazione dei vari articoli ed alla impaginazione (fase questa che arriva fino all'impostazione grafica della copertina).

Si presentano poi non poche difficoltà organizzative (frequenti rapporti con la tipografia, revisione e correzione delle diverse bozze di stampa, redazione del bozzone finale, aggiornamento continuo degli indirizzi dei destinatari del giornale, compilazione e applicazione delle etichette, selezione di ogni copia del giornale e successivo raggruppamento per le rispettive località di destinazione e per codice di avviamento postale, conse-

gna e spedizione, presso la Direzione provinciale delle Poste, di circa 1.000 esemplari, per l'estero e per l'interno).

Il giornale non è un libro, fatto in genere ad una sola mano, ma è il frutto di una solidale e continua collaborazione di più persone. La classica rotativa, attorno a cui si muove tutto un universo umano (redattori, cronisti, fotografi, grafici, studiosi, stampatori, ecc.), dà un'immagine efficace del lavoro di predisposizione, composizione e stampa del giornale. Ad essi si aggiungono poi distributori e giornalai per la sua maggiore diffusione.

Il giornale è, perciò, il prodotto della necessaria collaborazione di molte persone, tra le quali assume un ruolo preminente il redattore-capo, che coordina le varie fasi ed operazioni attraverso cui si perviene al prodotto finito (composizione, formazione e stampa). È lui che si occupa del complesso meccanismo di impaginazione (dare sequenza logica alle pagine), di composizione del menabò (collocazione dei vari pezzi, dei grafici e delle foto) e infine del bozzone finale.

Nella produzione del nostro periodico, invece, tutte le suindicate operazioni redazionali e materiali gravano, purtroppo, su una sola persona, e cioè sul direttore, che, venendogli meno la collaborazione esterna, pur richiesta e attesa, è costretto a coprire, secondo le esigenze di ogni numero, non pochi spazi del giornale con suoi scritti. Ed a lungo andare, il lavoro può così diventare per lui privo di mordente e demotivante, pur se soccorre il direttore responsabile, che è il garante giuridico del giornale.

Da ciò consegue la reale necessità di una maggiore collaborazione, a tutti i livelli, anche attraverso lettere, critiche, suggerimenti e proposte, se si vuole veramente assicurare al giornale la sua esistenza.

La collaborazione è come la linfa, mancando la quale il soggetto si inaridisce e muore. Così, il nostro giornale non sopravviverà a lungo se continuerà a venir meno la collaborazione dei lettori, soprattutto sugli argomenti che toccano gli aspetti di vita quotidiana della nostra Comunità e dei lettori stessi.

Ognuno, pertanto, può e deve dare il proprio apporto, che è indispensabile per la continuità del giornale e per contribuire, così, allo sviluppo ed alla crescita della nostra Comunità.

N. D. G.

Una terra che fu felice

La Campania

Tra le regioni in cui è ripartita l'Italia la Campania merita un posto di rilievo per la posizione geografica, per la varietà della sua morfologia, per la mitezza del clima, per la ricchezza dei fenomeni naturali, per la fertilità del suolo e la floridezza della vegetazione e per il notevole contributo che essa ha dato alla storia politica, sociale ed economica del nostro paese.

Facciamoci accompagnare in questo viaggio ideale attraverso la regione da Strabone, l'autore di «Γεωγραφικὰ ἑξήκοντα» (trattazione geografica) e concediamogli la parola: "Dopo il Lazio viene la Campania, che si stende lungo il mare, e al di sopra di questa, nell'entroterra, il Sannio fino alla terra dei Frentani e dei Daunii.

Da Sinuessa verso la costa contigua vi è un ampio golfo fino a Capo Miseno e di là un altro golfo molto più grande del precedente: lo chiamano Cratere per la sua forma arrotondata ed è compreso tra due promontori, il Miseno e l'Athenaion" (V, 4, 3).

Le origini del nome Campania si confondono probabilmente con quella della città di Capua e vanno ricercate nella conformazione piana (campus= pianura) della maggior parte del territorio del quale la regione fu costituita. Nonostante la maggiore estensione raggiunta nei secoli successivi, essa (il nome è ricordato per la prima volta presso scrittori greci dallo Pseudo-Scilace e presso gli scrittori latini da Varrone) fino all'età di Augusto e anche dopo fu intesa come la regione a spiccata fisionomia pianeggiante. La ripartizione del territorio operata al tempo di Augusto non modificò il significato del nome Campania con il quale da vari scrittori classici si continuò a designare in particolare il ricco e fertile bassopiano, *Campania felix*, esteso da Capua a Nocera.

Nei periodi della sua storia troviamo la Campania ricca e prosperosa: la ricchezza principale era costituita dai prodotti del suolo fertilissimo. Per ricostruire lo spazio appartenente oggi alla Campania, allargando gli antichi confini, bisogna inserire il Sannio e l'Irpinia, corrispondenti approssimativamente alle province di Benevento e di Avellino, e il territorio posto a sud del fiume Sele. I primi abitanti della Campania furono gli Opici o Osci, una razza dell'età neolitica,

e la regione stessa fu definita Opica dai Greci, i quali ne coniarono il nome risalendo alle abitudini di questo popolo che "abitava nelle grotte". La storia documentabile della Campania si può datare intorno al 900 a.C., quando si verificò un sostanziale mutamento dei costumi: scomparve il nomadismo e l'individuo stabilì un rapporto con la terra lavorandola.

Notizie sulle popolazioni della Campania vengono fornite da testimonianze rinvenute nei sepolcreti, cioè attraverso usanze relative al culto dei morti, attraverso il corredo funerario, dal quale emergono conoscenze sulla lavorazione dei metalli, sull'arte, su influenze esercitate da altri popoli e sulla presenza dei primi traffici.

In Campania c'è stata una colonizzazione etrusco-greca. Il primo importante insediamento greco si ebbe nell'attuale isola di Ischia, che allora si chiamò *Pitheussa*. La prima vera propaggine greca in Campania fu Cuma, la posizione della quale fa pensare ad un posto di ancoraggio per le navi, non che ad un territorio che favorisse il commercio delle popolazioni indigene. Cuma cominciò poi la sua politica di espansione e fondò gli scali navali di Miseno, Dicearchia (*Pozzuoli*), Partenope. Oltre il fiume Sele coloni provenienti da Sibari fondarono Poseidonia (*Paestum*).

Nel frattempo gli Etruschi fondavano Capua, come indicano le tracce etrusche scoperte nei sepolcreti. Gli indigeni però erano stanziati così: i Caudini sulle zone collinari del Taburno, dediti ad attività agricole; invece tra le valli del Sabato, del Calore, dell'Ufita risiedevano gli Irpini, i cui centri più importanti erano *Maluentum* (Benevento), *Aeclanum* (Mirabella Eclano), *Compsa* (Conza della Campania), *Aequum Tuticum* (S. Eleuterio), che opposero resistenza all'avanzata di Roma. Sopravvissero gli Opici e gli Ausoni in Campania, gli Enotri a sud del Sele.

Successivamente Roma cominciò a guardare a questo territorio con occhio più interessato, e per le possibilità di espansione e per la fertilità del suolo, e diede inizio al processo di romanizzazione della Campania attraverso varie guerre, di cui famose sono quelle con i Sanniti, in cui l'Urbe sperimentò anche gravi rovesci (le forche caudine)

per poi riportare vittoria (290 a.C.). La presenza di Roma nella Campania promosse un interessante sviluppo di opere pubbliche, come strade, acquedotti, archi, edifici adibiti a teatro o a giochi gladiatori. Nell'età imperiale veterani di guerre civili, intere famiglie romane affollarono i territori campani e si fecero costruire ricche dimore a Baia, Miseno, Capri, Pompei, Ercolano, Stabia. Con l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., che cancellò alcune città, il richiamo della Campania scomparve.

Attraverso i secoli il suolo campano subì invasioni varie: Visigoti, Vandali, Longobardi, Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Austriaci e infine la presenza della dinastia borbonica. La regione sperimentò anche il sanguinoso fenomeno del brigantaggio, determinato, come relazione il Massari, dalle condizioni precarie e infelici dei contadini; successivamente, a partire dai primi anni del 1900, i Campani abbandonarono i propri territori per emigrare in America e la regione subì un forte spopolamento e un disequilibrio sociale. Il secondo conflitto mondiale prostrò la Campania, che però non fu solo teatro di violenze, ma anche di episodi di eroismo. Ultimo scossone è stato il terremoto del 23 novembre 1980, che ha messo in ginocchio la regione, la quale ha saputo trovare la forza e la volontà di sanare le gravi ferite e riprendere il ritmo abituale.

Terra d'arte, di cultura, di eventi storici vari e complessi e di bellezza dunque la Campania! Basti dare uno sguardo ai monumenti, ai ritrovamenti archeologici, ai ruderi che affiorano come una vegetazione lunare ad ogni piega del terreno, alle bellezze naturali e a quelle create dalla industriosa mano dell'uomo per convincersene.

Lasciamo sfilare dinanzi allo sguardo come in un filmato le opere d'arte più splendide che l'adornano, i luoghi e i personaggi di cui favoleggiarono gli antichi (Averno, Sibilla Cumana, Circe), le ancor vive memorie dei Greci a Cuma, a Paestum, i meravigliosi luoghi di villeggiatura ove la natura ha compiuto in modo stupendo il suo lavoro e ci troveremo di fronte la Campania di un tempo, anche se oggi in qualche modo turbata e scossa da fenomeni inquietanti.

Caterina Guglielmo

— Le prime difficoltà amministrative —
Deliberazioni adottate nel 1864 dal Consiglio Comunale



Andretta. Panorama del "Codacchio" dalla Chiesa Madre (1979)

Per l'anno 1864 sono state rinvenute 40 deliberazioni adottate dal Consiglio comunale di Andretta¹. Esse si riferiscono ai periodi: gennaio-marzo n. 11, maggio-ottobre n. 23 e novembre-dicembre n. 6².

1. Le deliberazioni del mese di gennaio sono 9 e riguardano 6 sedute consiliari.

Due sono le deliberazioni del 18 gennaio. Con la prima si approva la "vendita del frutto de' castagni" del Bosco S. Giovanni, eseguita "in via d'urgenza dalla Giunta Municipale mediante pubblica subasta" e per somma non superiore a ducati 60 (lire 255), stabilita nel bilancio, per effetto anche "delle difficoltà nella raccolta di detto frutto a cagione del brigantaggio"³. Con la seconda è approvata la "rettifica di proposta daziaria della Giunta", effettuata il 16 gennaio per la vendita al minuto sul vino⁴.

Anche 2 sono le deliberazioni della seduta del 21 gennaio. Una riguarda la nomina (con voti 9 contro 8), "del medico cerusico condottato comunale" sig. Onorato Raffaele, domiciliato a Napoli, con lo stipendio annuo di ducati 150, pari a lire 637,50. L'altra deliberazione verte sul voto al prefetto della Provincia per la "destituzione del guardia boschi comunale N. S.". Il sindaco riferisce che dall'esame dei bilanci dal 1811 in poi risulta sempre in discussione la necessità di tenere o no un guardia boschi comuna-

le ed il relativo "soldo". Talché nel 1822, "esonerato il guarda boschi Vito di Guglielmo, una pattuglia di guardia civica attese lungo tempo all'invigilanza del Bosco [S. Giovanni]". Accennato allo "sforzo del Municipio di sopprimere l'ufficio" per risparmiare la relativa spesa, il sindaco precisa che la proposta di destituzione del guarda boschi non era effetto di animosità contro di lui, ma era invece conseguenza delle "verità storiche" sopra richiamate e la realizzazione "dell'opinione dell'intero popolo, anche indipendentemente dalle qualità personali e dal servizio malamente prestato dallo S..., contro del quale manifestavasi da lungo tempo la pubblica opinione"⁵. La Giunta municipale aveva proposto che, in caso di destituzione dello S..., l'incarico di vigilanza sui boschi fosse conferito al sig. Giuseppe Basile "guardia rurale municipale, il quale collo stesso soldo potrebbe contemporaneamente esercitare le funzioni dell'uno e dell'altro ufficio e l'Amministrazione comunale potrebbe quindi addire con pubblica soddisfazione la somma del salario ad altro più interessante uso".

L'unica deliberazione della seduta del 22 gennaio riguarda le "Spese per l'Ufficio della Delegazione Mandamentale di Pubblica Sicurezza"⁶, ammontanti a L. 85 per affitto del locale ad uso ufficio e L. 204 per

salario ridotto al portiere. Il Consiglio rivolgeva "preghiera agli altri Comuni del Mandamento [Cairano e Morra] di concorrere alle residuali somme", per portiere e locale e per acquisto e trasporto mobili, ammontanti a complessive L. 412,25.

La deliberazione del 24 gennaio concerne il rigetto dell'istanza del canonico Francesco Saverio Mauro "per l'acquisto di una casa di proprietà del Comune", non avendo il richiedente offerta in permuta altra casa "atta per uso di Scuola pubblica, o per quartiere di Guardia Nazionale".

Quella del 28 gennaio riguarda la "Costruzione della Traversa rotabile Comunale". Il sindaco, facendo riferimento alla circolare del comandante della Zona militare con la quale si disponeva un "quasi stato d'assedio per la distruzione del brigantaggio" e si vietava "ai cittadini di portare del pane fuori dell'abitato, e conseguentemente di lavorare i campi, massime quelli lontani"⁷, rilevava la necessità e l'urgenza di preferire all'appalto "il sistema economico" allo scopo di "dare occupazione e pane a molti cittadini, i quali vivono inerti in paese per l'accennato motivo". Pertanto, il Consiglio comunale, considerate l'urgenza e la necessità di "congiungere l'abitato alla strada nazionale", anche in relazione alla "prossima costruzione della ferrovia di Conza"⁸, e ritenuto di doversi intraprendere con sollecitudine i lavori in questione, "collo scopo di dar pane e lavoro ai cittadini bisognosi ed inerti nell'attuale circostanza dello stato d'assedio", all'unanimità delibera di "eseguirsi in via economica l'apertura della Traversa comunale [...] dalla Casa municipale alla Strada Nazionale"⁹; di nominare la Commissione di vigilanza sull'esecuzione dell'opera¹⁰ e, infine, di "effettuarsi nel più breve tempo possibile [...] un prestito a conto del Comune di ducati trecento (lire 1275,00), estinguibile ai primi introiti straordinari".

Per la seduta del 30 gennaio vi sono 2 deliberazioni. La prima si riferisce alla "Istituzione di giudizio contro Alvino Vincenzo pel pagamento di frutti percepiti". L'Alvino, nella qualità di sindaco¹¹, si era impossessato abusivamente, senza contratto, dal 1° gennaio 1862 a tutto dicembre 1863, dell'erbaggio della contrada Mancusa e del-

la difesa comunale della Frascineta, facendovi pascolare abusivamente animali vaccini e pecorini di sua proprietà e senza il pagamento di ducati 100, pari a lire 425. L'altra deliberazione concerne la "Istituzione di giudizio contro Francesco Maria Miele per lo scioglimento del contratto di affitto", riguardante tomoli 10 di terreno nella difesa Frascineta "per inadempimento delle condizioni descritte nel verbale di subasta 17 ottobre 1861". Il Miele aveva coltivato tomoli 12,10 nel 1862 e nel 1863 senza il pagamento del relativo estaglio ed in eccesso al citato verbale di subasta¹².

L'unica deliberazione rivenuta per il mese di febbraio 1864 riguarda la proposta in data 28 di "trattativa col Governo per la riscossione del dazio consumo". In essa è fatto riferimento ad una "terribile tempesta [che] devastava e distruggeva tutti i vigneti", ai "molti danni sofferti dal brigantaggio" ed all'esigenza di non gravare i cittadini.

L'ultima deliberazione è del 22 marzo e si riferisce alla modificazione dei "Capitoli d'appalto per la costruzione della traversa comunale", della lunghezza di m. 708,00, per una spesa complessiva risultante dal progetto di L. 12.000,00¹³.

Nicola Di Guglielmo

(continua)

¹ Le deliberazioni degli anni 1861/1863 sono state trattate in questo periodico: n. 1/1993, pp. 6-8, "Prime Amministrazioni comunali dopo l'Unità"; n. 2/1993, pp. 6-9, "Deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale di Andretta nel 1863".

² Le copie di dette deliberazioni erano così numerate: dal n. 50 al n. 55, dal n. 57 al n. 60 e n. 62 riferite al periodo gennaio-marzo; dal n. 63 al n. 73, dal n. 75 al n. 84 sotto la dizione "Sessione di Primavera" e relative al periodo maggio-ottobre 1864. A parte, in apposito raccoglitore erano contenute altre 7 deliberazioni, di cui 1 contraddistinta con il n. 72 in data 8 mag. 1864 e 6 non numerate relative al periodo 13 novembre-29 dicembre 1864.

³ Evidentemente alla fine del 1863, epoca di vendita del prodotto del castagneto comunale, il brigantaggio era ancora presente nel territorio di Andretta.

⁴ Il dazio, fissato in centesimi 2 al litro, per complessivi ducati 270 (L. 1.147,50), era riscuotibile in abbonamento da aprile a tutto dicembre. La rettifica è giustificata dall'esigenza delle "diverse e necessarie spese comunali, ordinarie e straordinarie" per l'esercizio 1864.

⁵ Il guardaboschi era ritenuto "imminentevole dell'ufficio di guarda boschi comunale", essendo stato "condannato per frode" ed avendo, tra l'altro, usato "della camorra" (nel senso di pretesa di indebiti benefici) contro due cittadini "quando fu loro ingiunto per fine di brigantaggio di abbattere le pagliaie costruite nel bosco S. Giovanni".

⁶ Per l'istituzione della Delegazione mandamentale di P.S. ad Andretta, vedasi la deliberazione in data 3 mag. 1863, trattata nel n. 2/1993, p. 7, di questo periodico.

⁷ Cfr. F. MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Feltrinelli, Milano, IV ediz. 1976, p. 172, riguardo alle disposizioni impartite anche dal prefetto di Avellino De Luca.

⁸ È messa in evidenza l'utilità della ferrovia per il Comune, specie per lo sviluppo del commercio. Ma

Un Irpino tra i grandi della Medicina.

Le benemerite scientifiche internazionali di Lucio Di Guglielmo

Ancora un riconoscimento internazionale ad un "figlio dell'Irpinia". Il 17 settembre 1993 è stata conferita al prof. Lucio Di Guglielmo la medaglia Boris Rajewski dell'Associazione Europea di Radiologia per i "suoi eccezionali contributi alla comunità radiologica europea".

È proprio il caso di esclamare: tale padre tale figlio!

Lucio Di Guglielmo, terzo figlio del prof. Giovanni, notissimo ematologo di fama internazionale, scopritore dell'eritemia acuta (detta anche malattia di Di Guglielmo) per cui fu proposto per ben tre volte da altrettante Facoltà Mediche per il premio Nobel, e di Rosa Farani, nasce a Napoli il 28 giugno 1921 (il padre aveva appena lasciato l'Università di Napoli per trasferirsi a quella di Pavia).

Lucio, dopo le scuole elementari nel-

l'antica città Lombarda, segue la famiglia a Catania il cui padre è Clinico medico presso quella Università, e dove frequenta il ginnasio e il liceo. Si trasferisce a Napoli nel 1938 (il prof. Giovanni occupa la cattedra napoletana di Clinico medico dal 1938 al 1951) dove si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia laureandosi nel 1945. Frequenta l'Istituto napoletano di radiologia in qualità di assistente volontario e, il 3 agosto 1946, consegue la specializzazione.

A 30 anni (luglio 1951) è già libero docente in radiologia. Il 1° agosto 1951 si trasferisce a Stoccolma in Svezia per frequentare l'ospedale Sodersjukhuset e vi resta fino al 30 settembre 1952: qui inizia la ricerca che renderà il prof. Lucio Di Guglielmo noto nel mondo.

la ferrovia fu realizzata solo nel 1895.

⁹ Il Municipio all'epoca aveva sede in un fabbricato ad un piano, sito accanto alla cappella del Purgatorio e demolito nel 1928-29 per la costruzione dell'attuale edificio scolastico per le Scuole elementari. Una vecchia fotografia di tale fabbricato è stata pubblicata sul precedente n. 2/1993, p. 7, di questo periodico.

¹⁰ La Commissione, che avrebbe dovuto controllare i lavori e redigere gli statuti, era così composta: ing. Efsio Ritzu, Giambattista Mauro, dr. Michelantonio Alvino, Giuseppe Lambrani, delegato mandamentale di P.S., can. don Giovanni Pennetta e Giuseppe Pasquale Guglielmo.

¹¹ Vincenzo Alvino, imparentato con la fami-

glia Miele, fu, con R. D. 12 dic. 1861, nominato sindaco di Andretta per il triennio 1861-63. Al riguardo rinvio al mio lavoro *Profili di storia di Andretta*, in AA.VV., *Andretta nella "Storia" di Francesco Scandone*, Napoli 1988, pp. 71 ss.

¹² Circa il controllo sull'operato della precedente Amministrazione comunale eseguito dal delegato straordinario Michele Capozzi, si rinvia a quanto esposto nel n. 1/1993 di questo periodico, pp. 7 ss.

¹³ Questa deliberazione - che riguarda la modifica dei capitoli di appalto redatti dall'ing. Ritzu, la concessione dell'appalto a misura e non a corpo e l'annullamento dei rivestimenti dei fossi e della cordonata - è stata poi in parte annullata con quella successiva in data 8 sett. 1864.



Andretta - Un angolo del deposito dell'archivio storico comunale all'epoca di rinvenimento delle deliberazioni consiliari.



Il prof. Lucio Di Guglielmo ad Andretta, terra d'origine. Alla sua destra la signora Caterina Russo (che gli esibisce una prescrizione del padre, prof. Giovanni); seguono, nell'ordine, il prof. Carmine Ziccardi, il sig. Francesco Di Benedetto, la sig.ra Liliana Di Guglielmo (moglie del prof. Lucio), ed il prof. Elio Cacciolla (dell'Università di Catania) - attore 1988. (Foto F. Russo).

Nel 1952 è assistente ospedaliero presso l'Istituto di radiologia dell'Università di Pavia.

Arrivano i primi riconoscimenti: nel 1954 gli vengono conferiti i premi Ropolo, per gli studi sull'angiografia coronarica, e Berger, per gli studi sulle arterie coronarie indetto dalla Società Italiana di Cardiologia.

Il 16 novembre 1955 è nominato assistente universitario.

Nel 1957 riceve il premio "Selezione Marzotto" per la monografia "La Broncografia" e nel 1958 ottiene il premio "Lavoro Umano" per gli studi sulla silicosi polmonare.

Il 22 dicembre 1959 è aiuto universitario presso lo stesso Istituto.

Il 18 marzo 1963 gli viene conferito l'incarico dell'insegnamento di radiologia nonché l'incarico della direzione dell'Istituto e dei corsi della scuola di specializzazione presso l'Università pavese.

Partecipa al concorso a cattedra (28 novembre 1963), risultando primo in graduatoria, e il 15 gennaio dell'anno successivo è chiamato a ricoprire la cattedra di radiologia. Il 1° novembre 1967 diventa ordinario.

Nel 1974 viene eletto presidente della Sezione di Radiologia cardiovascolare dell'Associazione Italiana di Radiologia medica e Medicina Nucleare (SIRMN).

Dal mese di maggio 1976 al mese di settembre 1980 ricopre la carica di presidente della SIRMN. In questi anni (1977-1978) è anche presidente della European Society of Cardiovascular Radiology e segretario del Comitato di redazione con funzione di editore della rivista "La Radiologia medica" della quale diviene direttore re-

sponsabile nel 1985, incarico che ricopre tuttora.

Nel mese di novembre 1980 gli viene conferito un prestigioso premio internazionale; la "medaglia Antoine Béclère" per le ricerche scientifiche sull'angiografia [Béclère (1856-1939), medico e radiologo francese, è stato uno dei fondatori della radiologia a cui si devono studi originali sulla diagnosi radiologica di numerose malattie].

Di Guglielmo viene eletto, nel 1981, presidente della Sezione di Radiologia Toracica della SIRMN. Da gennaio 1983 è membro del Consiglio Direttivo della European Association of University Radiologists; è componente del Comitato di redazione della rivista Journal of Cardiovascular and International Radiology e di numerose altre riviste italiane.

L'attività scientifica del prof. Di Guglielmo è di importanza mondiale. A lui si deve la prima visualizzazione in vivo delle arterie coronarie nell'uomo: dato riconosciuto in tutta la letteratura internazionale. Ha esteso lo studio dei vasi nella patologia viscerale a molti capitoli della patologia umana, studiando i vasi addominali (arterie surrenali, diaframmatiche, splenica ed epatica), le arterie mediastiniche e quelle bronchiali nonché la embolizzazione delle arterie bronchiali nelle emottisi non curabili.

Le sue ricerche si sono rivolte principalmente nello studio sulla coronografia. Per la prima volta, infatti, viene fornita la dimostrazione sullo sviluppo del circolo collaterale, vengono condotti esperimenti di fisiologia e fisiopatologia e vengono dimostrate le alterazioni coronariche su base funzionale. Ha dato un assetto definitivo

all'anatomia radiologica dell'albero tracheo-bronchiale e la distribuzione segmentaria dei polmoni; ha analizzato il quadro broncografico delle più varie malattie dei bronchi, dei polmoni e della pleura. Ha impiegato ed esteso la xerografia e xerotomografia nel campo clinico-radiologico conducendo, per la prima volta, uno studio sistematico sull'impiego del metodo nello studio della laringe e della sua patologia. Ha impiegato la Tomografia Computerizzata, con una particolare elaborazione (cardioTC), nello studio del cuore e della sua patologia congenita ed acquisita. Questi studi sono stati ripresi e sviluppati anche con la risonanza magnetica. Ha offerto un notevole contributo scientifico anche per gli studi sull'impiego di un betatrone da 42 MeV nella radioterapia dei tumori maligni, sulla radioterapia dei tumori del testicolo e per le ricerche di radiobiologica su animali di laboratorio e su culture di midollo in vitro.

È autore di circa 260 pubblicazioni comprese 7 monografie.

Notevole è anche la sua capacità organizzativa. Infatti ha istituito presso l'Istituto di radiologia del Policlinico "S. Matteo" di Pavia il reparto di Radioterapia con le alte energie dotandolo di un betatrone da 42 MeV, di una unità di tele cobalto-cesio-terapia, di un simulatore, di un acceleratore lineare e di un calcolatore elettronico. Ha curato l'installazione di un apparecchio per la TAC (Tomografia Assiale Computerizzata-Somatom 2). Recentemente ha curato l'installazione di un apparecchio per Risonanza magnetica di alta potenza. Ha istituito un centro di angiografia e angiografia digitalizzata e 9 sale di radiodiagnostica dotate di apparecchi per xeroradiografia, per mammografia e per ortopantomografia nonché attrezzature per l'ecografia dotate di color-Doppler e di ecografia intravascolare e radiologia digitale collegate a sistema Politron. Ha curato l'istituzione di un Servizio di Fisica sanitaria e infine ha potenziato il reparto di medicina nucleare.

Il prof. Lucio Di Guglielmo, oltre ad essere un eccellente violinista, cultore di musica barocca e molto vicino ai grandi autori romantici, è dotato non solo di una cordialità e gentilezza degna appunto di un uomo di così alta levatura culturale e scientifica ma è anche fornito di una altissima capacità di comunicazione. In convegni mondiali di medicina chi scrive, completamente privo di cognizioni di medicina, è rimasto impressionato per la semplicità, la chiarezza e la ordinata esposizione, nel rispetto della massima rigore scientifico, del prof. Di Guglielmo.

“Ogni distanza scomparirà”

— Testimonianze familiari —

Mia zia è emigrata nel 1964.

Aveva 18 anni ed era da poco sposata. Ella vive ancora oggi all'estero. La tristezza, la malinconia si sono manifestate sin dalle prime lettere. La sua partenza ha provocato per un certo periodo angoscia nel cuore della nonna, ma con gli anni si è attenuata, perché è subentrata la rassegnazione. Vivendo in campagna, zia Giuseppina veniva quotidianamente portata nei campi e in quegli anni il lavoro agricolo non era sviluppato come oggi per cui era faticoso e pesante. Lavorare la terra comportava fatica e sforzi continui. Si lavorava dal mattino alla sera senza sosta e con scarsi guadagni. Non volendo condurre una vita così dura, pesante, disagiata e piena di rinunzie, ella sperava tanto di poterla cambiare. Per questo è emigrata negli Stati Uniti, dove si è creata una famiglia. Dapprima non lavorava, si dedicava ai propri figli; successivamente ha lavorato come commessa in un supermercato ed è stata facilitata nel suo lavoro dalla conoscenza della lingua. Si è abituata al tenore di vita della nuova società ed ora non sente più la nostalgia del luogo d'origine come un tempo. La prima volta è venuta in Italia dopo 13 anni e nei suoi racconti c'era serenità.

Problematici sono stati i primi anni trascorsi negli Stati Uniti; se fosse stata una



rondine - diceva - chissà quante volte, volando sarebbe venuta ad Andretta. Forte era il desiderio di abbracciare i suoi cari; lentamente ha accettato la nuova realtà che ora è la sua vita, la sua gioia, la sua sopravvivenza. È legata alla sua famiglia e, pur tornando con il pensiero ai luoghi d'origine, non prova la passata tristezza e malinconia.

Se ricorda Andretta avverte un colpo al cuore, ci ride sopra e scuote le spalle. Devo dire che vive serenamente la sua vita in terra straniera.

La serenità acquisita è dovuta anche ai cambiamenti che si sono verificati in questi anni. Il telefono e la teleselezione consentono a zia Giuseppina di poter parlare con nonna e tutti noi; in qualsiasi momento della giornata, possiamo sentire la sua voce e non avvertire più la lontananza.

Negli anni passati, infatti, per comunicare si ricorreva alla corrispondenza e trascorreva tanto tempo prima di poter conoscere le ultime novità; oggi ogni comunicazione avviene per lo più telefonicamente e in modo rapido. Sarà ancora più bello quando installeranno il video-telefono, ci si potrà vedere ed allora ogni distanza scomparirà.

Strazza Romano

Classe III "A" - Scuola media Andretta (anno scolastico 1991/92)



immagini dell'emigrazione andrette:
- In viaggio verso il Canada sulla nave "L. Da Vinci" (1962). Foto inviata dal sig. Pasquale Mastrogiacomo.
- Pic-nic su una spiaggia americana (1970). Foto fornita dalla signora Caterina Miele (Nuccitella).
- Un angolo della "Mostra sull'emigrazione" Andretta 1992.

Dal 1° novembre il prof. Lucio è stato collocato fuori ruolo: conserva però la direzione dell'Istituto di Radiologia, della Scuola di specializzazione in Radiologia e della Scuola per tecnici di radiologia.

Al prof. Lucio Di Guglielmo le nostre più sentite felicitazioni.

Carmine Ziccardi

N. d.A. - L'esemplare capacità di sintesi e di chiarezza espositiva del prof. Lucio Di Guglielmo sono note anche ad Avellino. A questa sede, nella sala congressi dell'Hotel de la Ville, egli tenne il 9 novembre 1991 una pregevole lezione magistrale sul tema "La diagnostica per immagini nello studio del cuore", che fu molto apprezzata ed applaudita dal numeroso pubblico presente. La notizia è stata riportata in questo periodico, n. 3-4/1991, p. 25.

Ci associamo con grande piacere all'amico Carmine Ziccardi e formuliamo all'illustre prof. Lucio, che possiamo considerare nostro "conciatino", le vive felicitazioni della direzione e della redazione del nostro periodico e della comunità andrette.

Devozioni e canti

(Continua dai numeri precedenti)

Passato il mese di agosto, prevalentemente dedicato a festeggiamenti civili, seguivano agli inizi del mese di settembre le tradizionali grandi festività patronali, molto suggestive, ma anche ricche di elementi folcloristici e richiami festaioli. Di esse è fornita un'esauriente cronaca in altra parte del periodico*. Il 29 settembre era poi festeggiato S. Michele Arcangelo** ed infine il 1° novembre erano festeggiati tutti i Santi.

M.M. - Un posto preminente occupa, nella devozione popolare, il culto dei Morti. Due Confraternite: quella di S. Antonio, oggi scomparsa, e quella della Sacra Famiglia, fondata con scopi benefici nel 1776, erano particolarmente attive nel ricordo e nel suffragio dei Defunti.

La prima, quella di S. Antonio, nel mese di novembre, curava una funzione vespertina, mentre quella della Sacra Famiglia, nello stesso mese, all'ora di "matutino", faceva celebrare una Messa in suffragio degli iscritti e di tutti i Morti del paese, durante l'anno. Il popolo partecipava numeroso, nonostante l'ora insolita e l'inclemenza del tempo e offriva grano e granturco. Tale offerta era rinnovata la Domenica del Purgatorio tre settimane prima di Pasqua.

S.V. - Le tradizioni che vi abbiamo, finora, illustrato sono una minima parte, fra le tante, un tempo, radicate nella nostra gente. Molte altre sono altrettanto belle e significative, ma non è stato possibile inserirle nel tempo destinato alla nostra manifestazione.

Per suggellare il nostro lavoro sulla Religiosità popolare, vi proponiamo, come preannunciato all'inizio, la più bella e sentita Salve Regina che sia mai stata elevata da animo umano alla Vergine-Regina dei nostri cuori.

"Salve Regina"

- 1) - *Salve, del Ciel Regina,
Madre pietosa, a noi
volgi gli sguardi tuoi,
o Madre di Pietà.
Vita dell'alme nostre,
Dolcezza di chi l'ama,
Speranza di chi brama
la bella Eternità.*
- 2) - *Alziamo a Te la voce
d'Eva infelici figli,
esuli, nei perigli,
noi ricorriamo a Te.
In questa valle orrenda
di pianto e di dolore,
coi gemiti del cuore
domandiam mercé.*
- 3) - *Rivolgi a noi gli sguardi,
nostra Avvocata sei,
noi siamo indegni e rei,
ma siamo tuoi figli ancor
Coi sguardi tuoi pietosi,
da' lume ai peccatori,
accendi nuovi ardori
nel cuor dei giusti ognor.*
- 4) - *Dall'infelice esilio,
guidaci al Ciel sereno,
il Frutto del tuo Seno,
Gesù: ci mostra un dì.
Regina di Clemenza,
tenera Madre pia,
dolcissima Maria,
Da Te speriam così.*

S.C. - La nostra manifestazione è quasi terminata. Prima della chiusura definitiva, vorremmo andare, idealmente, in pellegrinaggio ai Santuari, spesso meta dei nostri avi. Raggiungiamo, con loro, a piedi, dopo una nottata di cammino i Santuari di Materdomini o di Montevergine, oppure, con camion sgangherati e su strade polverose, quello dell'Incoronata di Foggia.

M.L. - Nel farci interpreti della fede che, ogni anno, guidava i numerosi pellegrini, vi proponiamo una fantasia dei canti popolari più belli che venivano eseguiti in quelle occasioni.

Cominciamo, come facevano allora, col saluto al nostro Patrono, prima di lasciare il territorio di Andretta. Proseguiremo coi canti in onore del Titolare o della Titolare del Santuario verso cui era diretto il pellegrinaggio.

In onore di S. Antonio

*Sant' Antonio, giglio revino,
tieni 'mbrazza lu Bambino.
Sant' Antonio, giglio gioconno,
vai giranno tutto lo munno.
Sant' Antonio Protettore,
faie re grazie a tutte 'r ore.
Tu faie trice grazie al'ora,
Sant' Antonio Protettore.*

In onore di San Gerardo Majella

*San Gelardo, quann' era uaglione,
se facia la Commenione,
se la facia tanto bella,
San Gelardo re Maiella.
San Gelardo, quann' era uaglione,
se facia la Commenione,
se la facia matino e sera,
San Gelardo re Capossela.
Nghianamo la prima scala:
San Gelardo co l'occhi guardava;*

*uardava co l'occhi r' amore,
San Gelardo a l'altare maggiore.
'Nghianamo re doie scale,
San Gelardo co l'occhi uardava,
uardava co l'occhi r' amore,
San Gelardo a l'altare maggiore.
'Nghianamo re tre scale.....
'Nghianamo re quatto scale*

In onore di Maria Santissima Incoronata

*So doie re stelle
Maria s'incrona,
si mise la crona
e al Ciel se n'andò.
Evviva Maria, Maria evviva,
Evviva Maria e Chi la creò*

*Tre so' re stelle:
Maria s'incrona,
se mise la crona e
e al ciel se n'andò.
Evviva, Maria.*

*So quatto re stelle:
Maria s'incrona,
si mise la crona
e al Ciel se n'andò
So' cingo.....*

*Evviva, Maria.
So' dieci re stelle...*

(A questo punto e fino alla Dodicesima stella, sventolio di fazzoletti)

Termine della manifestazione

* Vedasi infra pagine 10 ss. e 33.

** S. Michele Arcangelo "fu riconsacrato secondo Protettore del nostro paese" durante la peste del 1837, come ci tramanda mons. A. Accolla, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924, p. 102.



Scambio della "stola" fra i parroci di Andretta e Mattinella in occasione della festa di S. Maria del Mattino (anni '50).

S. Gerardo, S. Rocco e S. Antonio nella tradizione andrettese

Un tempo le festività del patrono S. Antonio e dei compatroni S. Gerardo e S. Rocco costituivano un appuntamento annuale ed un evento molto importanti ed attesi per la popolazione andrettese. Non c'era all'epoca la televisione, e la radio era appannaggio di pochissime fortunate famiglie agiate. A tali festività ci si preparava con largo anticipo e si può dire che si facevano programmi da un anno all'altro.

I cosiddetti "mastri di festa", solitamente Donato Arace e Luigi Rizzo, si organizzavano per tempo per prenotare qualche complesso bandistico famoso e per la raccolta dei fondi necessari. Essi, accompagnati da altri volenterosi cittadini giravano di casa in casa, in paese ed in campagna, per raccogliere le offerte, denaro e in particolare grano, dai non sempre munifici cittadini. Anche io ho partecipato un anno alla colletta del grano in campagna, al seguito dell'allora podestà, avv. Raffaele Miele, presidente del Comitato Feste. La "questua", richiesta dall'arciprete don Pasquale Solimine ed autorizzata dalla Questura, avveniva nel mese di agosto. Quella in campagna, verso la fine del periodo della trebbiatura, era particolarmente faticosa, perché bisognava girare, con il sacco in spalla, di masseria in masseria, e spesso anche di aia in aia, abbastanza distanti tra loro, per raccogliere il grano appena prodotto. Non tutti erano generosi nelle offerte e talvolta bisognava subire anche qualche umiliante rifiuto.

I festeggiamenti erano preannunziati da alcuni preparativi che elettrizzavano noi ragazzi: il montaggio dei pali e delle attrezzature per le luminarie da parte dell'impresa esterna incaricata e l'allestimento del palco per l'orchestra da parte del personale locale. Il palco era costituito da un grande complesso in legno, coperto in lamiera, le cui parti smontate erano custodite nei locali terranei del sig. Filippo Di Guglielmo, in piazza F. Tedesco. Il montaggio dei vari pezzi del palco, i cui pannelli principali recavano scene pittoriche di opere liriche e di strumenti musicali, era seguito con particolare attenzione da noi ragazzi, che poi, per divertirci, ci infilavamo sotto l'assito in legno del palco o cercavamo di raggiungere il tavolato superiore, da cui venivamo subito sfrattati dall'energico intervento della guardia Antonio Longariello, veramente "vigile" custode del locale ordine costituito.

In concomitanza con le festività patronali, si teneva anche una importante fiera nei giorni 3 e 4 settembre, risalente ad antica data. Venivano scambiati bestiame e prodotti agricoli, artigianali e industriali. La fiera del bestiame si estendeva su una vasta area, dalle Precise-Incoronatella fino alla strada per l'Arenara ed occupava anche tutte le vie campestri laterali alla strada statale. Le vie del paese, dall'Incoronatella fino al centro, erano occupate da una miriade di baracche e stuoie su cui erano stesi i prodotti dei venditori ambulanti. Vi erano anche qualche fotografo, cartomante e venditore di almanacchi, tra cui il celebre "Barbanera" di Foligno, e di foglietti della "fortuna" che venivano estratti con il becco da pappagallini, suscitando la curiosità ed il piacere di noi ragazzi.

Di solito erano presenti anche: la "giostra", sui cui cavallini di legno i ragazzi provavano l'ebbrezza di una piacevole cavalcata, ed il "padiglione delle meraviglie", in cui si vivevano, con la fantasia, momenti di emozionanti avventure o di improvvisi brividi attraverso il labirinto dei mostri. Ma ciò non era consentito alla maggioranza dei ragazzi per problemi finanziari.

Altro motivo di divertimento per i fanciulli era costituito dall'arrivo, nel pomeriggio del 3 settembre, del pullman con i membri del complesso bandistico, i cui strumenti luccicanti e le cui uniformi attiravano l'attenzione dei ragazzi. Si trattava in genere di bande famose, della nostra provincia, come quella di Sturno, o pugliesi, come quelle di Acquaviva delle Fonti, di Gioia del Colle, di Squinzano, ecc. La mattina successiva eravamo svegliati dalle note allegre della banda, che, a gruppi, attraversava le strade del paese, al seguito degli organizzatori delle feste, per raccogliere ancora qualche altra offerta spicciola.

Seguivano, il giorno 4 settembre, la messa solenne nella chiesa madre in onore dei Santi Gerardo e Rocco, la predica e quindi la processione per le vie del paese. Nel pomeriggio, si disputava qualche competizione sportiva, come la corsa nei sacchi lungo il percorso da piazza dei Caduti a piazza F. Tedesco, con grande divertimento generale per le inevitabili cadute di qualche concorrente poco esperto. Negli intervalli si susseguivano brevi esecuzioni della banda.

La serata era poi allietata, in piazza F.

Tedesco, dalle note del Barbiere di Siviglia, dell'Aida, della Tosca, della Bohème, della Traviata, ecc. da parte del complesso bandistico ed infine dalla proiezione di un film all'aperto. La centrale piazza Tedesco faceva da capace e comoda platea alla massa notevole dei concittadini, che, fin dalle prime ore della sera, si sistemavano con sedie e panchette nella piazza, attendendo con ansia l'esecuzione delle varie manifestazioni, incuranti del clima, sovente non estivo. La proiezione del film, da parte della ditta fratelli Troncone di Atripalda, era il momento più atteso della festa.

La giornata più intensamente e pienamente vissuta era quella del 5 settembre, dedicata al patrono S. Antonio. Fin dal mattino strumenti musicali e campane riempivano di allegri suoni il paese, sottolineando la grande solennità della festività. Seguivano le solenni funzioni religiose nella chiesa madre: la messa cantata e il panegirico del Santo fatto da qualche valente predicatore (di solito il nostro padre Raffaele Miele), a cui partecipava una massa veramente imponente di fedeli. Dopo, tra lo scampanio festoso dei sacri bronzi, che raggiungeva finanche le lontane contrade, si muoveva la processione con la statua del Santo adorna del ricco manto carico di oggetti d'oro e d'argento, testimonianza della devozione degli andrettesi per il patrono. Era il "tesoro" del Santo, che veniva mostrato solennemente in quest'occasione e che costituiva il patrimonio di amore e di fede della popolazione andrettese, residente e non residente.

Al manto venivano attaccate poi, durante la processione, le svolazzanti banconote offerte dai fedeli.

Seguivano la processione le autorità locali, professionisti e studenti, artigiani e agricoltori, contadini e braccianti, e moltissime donne di tutti i ceti sociali, talune scalze con in braccio o per mano bambini indossanti il saio francescano, per voto fatto a S. Antonio. La statua del Santo era preceduta dalla banda musicale e dai membri della Congrega di S. Antonio vestiti di nero ed era scortata dai Carabinieri. Essa era trasportata a spalla dai fedeli che si contendevano il posto. Il simulacro sacro era coperto da un grande drappo damascato, sorretto da sei aste di legno dorato portate anch'esse dai fedeli che se ne disputavano il

posse.

La lunga processione per le strade del paese procedeva lentamente, perché la statua del Santo era costretta a fermarsi frequentemente per la richiesta di "responsori" da parte dei devoti antoniani, che predisponavano apposito tavolo coperto per il breve rito. Altre fermate, un poco più lunghe, avvenivano in piazza dei Caduti ed in piazza F. Tedesco per lo "sparo della batteria" dei fuochi d'artificio. Finalmente, dopo qualche ora dall'uscita, la processione rientrava alla chiesa madre e le famiglie andrettesi si ponevano a tavola per consumare lo speciale pranzo festivo, più o meno ricco, in relazione alle condizioni economiche delle stesse. Nel pomeriggio del 5 settembre si svolgeva un vasto programma con la salita dell'albero della cuccagna da parte di arditi arrampicatori, forniti di cenere o sabbia per eliminare la vischiosità dell'olio lungo il tronco e facilitare la salita. Grosse e matte risate da parte del pubblico esplodevano allorché qualche sfortunato concorrente rifaceva velocemente la discesa dall'alto che tanto faticosamente aveva conquistato. Seguiva l'estrazione della pesca di beneficenza (per il Comitato festa), che era seguita con molta ansia e aspettativa da parte di tutti nella speranza di aggiudicarsi il primo premio. Questo di solito consisteva in un "vitellino" o nel "porcellino" di S. Antonio, che, opportunamente "addobbato", aveva

nella giornata, fatto il giro delle strade del paese per invogliare all'acquisto dei biglietti. Negli intervalli, la banda musicale allietava i numerosi spettatori, che si trastullavano anche nello sgranare lupini o noccioline americane, acquistate nelle numerose baracche di "copetari" disposte ai lati del corso principale. Il clou della giornata era costituito dallo spettacolo serale: l'esecuzione del complesso bandistico di brani lirici tratti dalle opere di Puccini, Verdi, Rossini, Leoncavallo, ecc. Le esecuzioni erano attentamente seguite dal pubblico, che dava o sembrava dare, l'impressione di capire e di apprezzare la musica lirica. Concludevano la serata la proiezione di un bel film all'aperto e, intorno a mezzanotte, l'accensione di fantasmagorici fuochi pirotecnici, nell'orto di don Amalia o sull'Airola.

Così la popolazione di Andretta viveva le sue "Feste di settembre", in uno spirito comunitario semplice, fatto di religiosità vissuta e di un certo paganesimo diffuso ma non eccessivo. Nella tradizione e nei sapori paesani si concludeva l'annata agricola e si gettavano le premesse per il nuovo ciclo stagionale e annuale.

Una specie di "coda" era talvolta costituita dai festeggiamenti che si praticavano il 29 settembre in occasione della ricorrenza della festività di S. Michele Arcangelo, secondo patrono di Andretta.

Nicola Di Guglielmo



Andretta. Processioni di S. Gerardo e S. Rocco (4 settembre) e di S. Antonio (5 settembre 1993).

Racconto dal vero

Bambole a testa in giù

Tutte uguali queste case di campagna, persino l'odore dei diversi ambienti si somiglia. Per oltre dieci anni, mio padre mi ha portato per 3 mesi ad Andretta, un paesino del sud d'Italia per le vacanze.

Ancora oggi, quando ritorno là rivivo sensazioni, odori, repulsioni e amori che mi riportano indietro nel tempo.

Le strade sono state migliorate ma tutto il resto è rimasto uguale. Socchiudo gli occhi e ricordo. Tutto è come prima, l'aria è un misto di fieno e terra secca, e gli animali al pascolo sembrano poveri come i loro padroni. Man mano che mi avvicino al paese l'odore cambia, si fa più pesante, un insieme di cibi tipici, di grano, di pane, d'ambiente più vissuto.

Nello spiazzo davanti alle case le galline beccano ogni briciola, un gatto è raggomitolato su una sedia bassa di paglia in assenza della vecchietta, sempre vestita di nero, che deve terminare la coperta ad uncinetto per il corredo della nipote. Un bambino gironzola, senza controllo, con indosso una maglietta sdrucita e un paio di pantaloncini di lana con un taglietto verticale sul davanti ed uno sul dietro.

Tutti mi salutano, come ogni anno, mi baciano, mi danno la mano e sono sempre sudati, come lo erano, forse, i loro genitori, i loro nonni. L'odore si ripete negli anni, le persone che mi abbracciano non sono più le stesse, molte sono morte, ma io attraverso loro ritorno a quando ero piccola, non tanto per romanticismo, quanto perché queste persone mi riorfrono le stesse sensazioni di allora.

I tessuti dei loro abiti, gli atteggiamenti, lo sguardo, le rughe, il cagnolino a catena davanti alla casa che abbaia di continuo, non hanno subito le modifiche del tempo.

Eppoi le loro domande: "Tu sei figlia di don Giovanni?" "Ti sei sposata? ... e brava!!!" e quanti figli "tieni". "Entra bevi un vermouth che ci fa piacere!" Entro e ribevo, come allora, quel vermouth ... a digiuno.

Intravedo la camera da letto, sempre la stessa, con i mobili lucidi, la specchiera sul comò, e sul letto la coperta arabescata di un bel raso celeste e sopra ... quella grossa bambola di gesso col suo ampio e smerlettoso abito di taffetà.

Sì, è proprio lei, lo spunto di questa mia storia. È da tanto tempo che osservo il comportamento della gente nei confronti di una bambola. La prendono in braccia, la capovolgono, la mettono insomma a testa in giù. Che strana sensazione provo!! sembra che quel "giocattolo" non abbia un viso, o dei bei capelli biondi o scuri o degli occhioni azzurri limpidi da guardare, da amare... eppure sembra che parli, che respiri, che pensi, ma a nulla serve tutti continuano a capovolgerla.

Attenti!!! potrebbe cadervi di mano e rompersi...

Magda Piccolella

Un disagiata viaggio a Campagna

N.d.D. - Nel n. 1/1993 di questo periodico, inviammo tutti gli Andrettini ed i lettori ad inviarci scritti, fotografie ed altro materiale riguardanti gli eventi eccezionali verificatisi nel 1943.

L'invito, purtroppo, è rimasto finora inascoltato.

Con riserva di ritornare sull'argomento con qualche articolo più significativo sugli eventi che 50 anni fa sconvolsero l'Italia, pubblichiamo per ora un lavoro concernente qualche aspetto della vita degli studenti andrettini, notevolmente condizionata dagli effetti dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

Il 1943 fu un anno particolarmente difficile, oltre che doloroso e drammatico per tutti, per i soldati al fronte e per la popolazione civile all'interno, soggetta a disagi e restrizioni varie.

Lo fu anche per noi studenti, perché alle carenze alimentari e alle altre limitazioni imposte dalla guerra, si aggiunsero anche le difficoltà connesse alle deficienze logistiche e scolastiche.

Sui vari fronti di guerra, i rovesci militari erano quasi continui: in gennaio c'era stata la dissoluzione dell'Armia nelle gelide steppe russe, incalzato dalle armate corazzate sovietiche; nello stesso mese le nostre truppe erano state costrette ad abbandonare in fretta la Libia, sotto la pressione delle colonne moto-corazzate inglesi; nel mese di maggio fu evacuata la Tunisia, ultima propaggine delle nostre conquiste in Africa; ed infine nel mese di giugno fu portato l'attacco al primo lembo di suolo italiano, con l'occupazione di Pantelleria l'11 giugno e di Lampedusa il giorno successivo.

Le nostre città, e Napoli in particolare, erano sotto il continuo bombardamento delle massicce formazioni aeree anglo-americane, che non trascurarono neanche i piccoli centri dell'interno¹.

In questo convulso e drammatico periodo della nostra storia recente, ebbi a vivere anch'io, unitamente a mio fratello Giovanni e ad alcuni altri studenti, una delle tante difficili esperienze scolastiche.

A parte le modeste condizioni finanziarie della generalità degli italiani, i mezzi di comunicazione e di collegamento erano allora molti carenti. Esistevano poche strade, pochi e rari servizi pubblici e pochi centri di studio. In provincia di Avellino, gli istituti d'istruzione media e superiore erano ancora pochissimi².

Cosicché, i ragazzi che desideravano conseguire un'istruzione media o superiore e non avevano i mezzi e la possibilità di frequentare gli istituti d'istruzione ubicati

fuori, erano costretti a far ricorso alle lezioni private di insegnanti locali. Ad Andretta, impartivano lezioni i sacerdoti don Michele Iannelli³, sporadicamente, e don Giovanni Casale, la cui scuola era frequentata da una nutrita schiera di giovani e di ragazzi, i quali diventarono poi affermati professionisti, insegnanti o funzionari pubblici⁴.

Ricordo che nel 1943, un gruppo di giovani che frequentavano le lezioni private di don Giovanni fu avviato a sostenere gli esami di licenza magistrale inferiore⁵ presso l'Istituto magistrale di Campagna⁶, ove assolveva le funzioni di segretario il nostro concittadino Renato Di Guglielmo⁷. Formavano questo gruppo: il sig. Agostino Bilotta, (sergente reduce dalla Russia), i fratelli Michele (capo di III classe della Marina Militare) e Giovanni Di Guglielmo ed i giovani Gaetano Cella, Michele Guglielmo, i fratelli Antonio e Francesco Mastrogiacomo, io e mio fratello Giovanni⁸.

Per raggiungere Campagna bisognava recarsi a Pescopagano e da qui proseguire con un autobus in partenza alle 5 del mattino. Pescopagano dista da Andretta circa Km. 35 di strada rotabile (SS 91 della Valle del Sele e SS 7 Appia) ed è sito a 954 metri sul livello del mare.

Per la situazione dell'epoca raggiungere la sede degli esami si dimostrò per noi un'impresa piuttosto difficile ed onerosa. Caricati i bagagli su un carretto condotto da certo Agostino Miele (di Mattinella), ci avviammo a piedi a Pescopagano nel pomeriggio di un giorno della seconda quindicina di giugno. Parte del tragitto lo facemmo sulla strada rotabile, coperta di breccia, e parte per scorciatoie campestri, piene di sassi, percorrendo circa 25 chilometri, mentre il carretto seguiva la rotabile. Le difficoltà del percorso erano aggravate dall'asperità del terreno, in quanto dovemmo scendere da Andretta (850 metri s.m.) nella Valle dell'Ofanto (420 m.s.m.) e poi risalire prima a S. Andrea di Conza (640 m.s.m.) e quindi a Pescopagano (954 m.s.m.).

Giungemmo alla meta a sera inoltrata, affaticati e impolverati, e, pur essendo stanchi, trascorremmo le prime ore della notte in strada passeggiando per far passa-

re il tempo. Era una notte stellata e con luna. Ma verso la mezzanotte, pur essendo in estate, i rigori del clima di un centro sito quasi a 1000 metri di altitudine sul livello del mare cominciarono a farsi avvertire. Cosicché alcuni di noi, avvistata alla periferia dell'abitato, una baracchetta in legno, rialzata da terra qualche metro e sostenuta da pali, vi salimmo, trovando un poco di riparo al freddo pungente della notte. Ma poi anche qui il freddo cominciò ad intirizzirci, per cui scendemmo e preferimmo ancora passeggiare, per sgranchirci le gambe e per sopportare meglio la morsa del freddo.

Ruppe la tormentata monotonia dell'attesa l'intervento di una pattuglia di carabinieri, che chiesero ad alcuni "passeggiatori" il motivo della loro presenza a quell'ora nel paese. Finalmente giunsero l'alba e l'arrivo dell'autobus, sul quale ci catapultammo come bolidi, nella speranza di trovare un poco di tepore. Attraversammo boschi, valli e montagne dell'Alto Sele e finalmente intorno alle 8 giungemmo a Campagna, che era rinserrata in una stretta gola percorsa da un torrente. L'autobus ci scaricò in un piccolo spazio alla periferia del paese, abbastanza lontano dalla sede del convitto ove avremmo dovuto alloggiare. Pertanto, sca-

»»



Campagna. Il monastero di S. Filippo e Giacomo, adibito a sede dell'Istituto magistrale.

ricati i bagagli dalla corriera e caricati su un carretto trainato a mano, benché insonnoliti, impiastriati e storditi per il lungo percorso, tormentato di curve, salite e discese, ci incamminammo a piedi verso il convento.

Qui fummo ricevuti dal buon Renato. Credo che quando ci vide avrà stralunato gli occhi, perché penso che avevamo un aspetto non certamente presentabile, sembrando piuttosto una compagnia di zingari che di studenti. La polvere del giorno precedente si era attaccata ai nostri vestiti, che, strapazzati prima nella baracca di Pescopagano e poi nell'autobus, erano stati sottoposti ad un trattamento di accurata e delicata stiratura.

Non ricordo come passammo i giorni d'esame. Rammento solo che, malgrado la buona propensione della preside dell'Istituto, una bella e giovane professoressa del Nord, buona amica di Renato, io fui rimandato in matematica ed educazione fisica e mio fratello Giovanni in più di due materie. Anche Michele Guglielmo fu rimandato agli esami della sessione autunnale, che sostenemmo poi tutti e tre presso l'Istituto magistrale di Lacedonia, avendo lo sbarco anglo-americano di Salerno interrotto qualunque possibilità di collegamento con Campagna.

Nicola Di Guglielmo

1 Furono bombardate la stazione di Corza-Andretta il 27 luglio e Andretta il 21 settembre. Per maggiori ragguagli, si veda N. Di Guglielmo, *Aspetti della seconda guerra mondiale in un paese dell'Alta Irpinia*. "Voce Altirpina" n. 9/1984, p. 301.

2 In Alta Irpinia esistevano l'Istituto magistrale statale a Lacedonia, quello privato a Frigento e il ginnasio a S. Angelo L. Solo ad Avellino funzionavano tutti gli istituti.

L'istruzione media era anche impartita nei seminari diocesani di S. Andrea di Conza, S. Angelo L. e Nusco.

3 Su questo sacerdote, vs. N. Di Guglielmo, *Don Michele Iannelli, eclettica figura di sacerdote e di educatore*, "Economia Irpina", n. 1/1989, pp. 41-46.

4 Don Giovanni Casale (Andretta 14.02.1914-New York 14.12.1991), ordinato sacerdote il 19.07.1936, ha avuto molti allievi. Grazie al suo insegnamento molti giovani andrettesi hanno potuto avviarsi agli studi. Tra questi ricordo i questori Luigi Cella e Giuseppe D'Ascoli, i medici Giuseppe Ascoli e Carlo Casale, i dottori Marco Bilotta e Michele Scanzano, il prof. Antonio Miele, il geom. Gerardo Ciasca, l'ins. Michele Guglielmo, io e mio fratello Giovanni.

Su don Giovanni, vs. il necrologio pubblicato su "L'Eco di Andretta" n. 1/1992, pp. 33-34.

5 All'epoca l'Istituto magistrale era articolato in un corso inferiore di 4 anni ed in un superiore di 3 anni.

6 Campagna, vivace centro culturale in provincia di Salerno, sul versante dei monti Picentini, a 270 m.s.m., è antica sede di diocesi, il cui seminario godeva fama di buon centro di studio.

L'Istituto magistrale statale aveva sede nell'ex monastero delle clarisse di S. Filippo e Giacomo.

7 Renato Di Guglielmo (nato a Trieste il 20-4-1920-deceduto a Napoli il 13-8-1965) è stato un giovane brillante e volitivo, che ha svolto diverse attività, di cui l'ultima quale operatore commerciale a Napoli (agenzia di viaggi) e ad Avellino (agenzia di vendita auto).

8 Gaetano Cella, laureatosi in Economia e commercio, è stato funzionario doganale; Giovanni Di Guglielmo e Michele Guglielmo, conseguita l'abilitazione magistrale, hanno insegnato nelle Scuole elementari di Andretta; mio fratello Giovanni, conseguita l'abilitazione magistrale, ha insegnato nelle Scuole elementari di Andretta, Pomigliano d'Arco, Cairano e Sperone e poi, conseguito il diploma in vigilanza scolastica e superato il relativo concorso, è stato direttore didattico a Giulianova e a Volturara Irpina.

Le fontane di Andretta

S. Martino, La Pietà, S. Angelo

Continuiamo il nostro cammino ed il nostro discorso intorno alle fontane del nostro paese, che era un tempo alimentato unicamente da queste, oltre che da pochi pozzi. Le loro acque, infatti, erano allora l'unica fonte di approvvigionamento idrico degli andrettesi, ed erano utilizzate per tutti gli usi domestici: alimentari, igienici e per abbeverare gli animali.

Come già accennato nel precedente numero di questo periodico¹, le numerose fontane pubbliche di Andretta erano in gran parte ubicate intorno al paese, per consentire a tutti gli abitanti la possibilità di rifornirsi abbastanza comodamente dell'acqua, in relazione naturalmente alle poche esigenze ed al parco modo di vita di allora. Le esigenze di un tempo erano, infatti, molto limitate, venendo l'acqua di queste fonti utilizzata solo per uso alimentare e per le pulizie personali, in quantità modesta, essendo, peraltro, le abitazioni sprovviste di impianti e servizi interni. L'acqua per tali esigenze veniva atinta alle fontane con barili di legno o con altri recipienti, soprattutto di terracotta.

Le acque di tali fontane e dei pozzi defluivano in genere della collina dell'Airola (m. 900 l/m), che sovrasta il paese ad Est.

Alcune fontane erano costituite solo dalla vasca o "pila", con 1 o 2 bocche o "cannoli" e 2 barre di ferro trasversali per consentire l'appoggio dei barili. Questi erano della capacità di circa 30 litri e venivano trasportati o a coppie legati alla sella delle bestie da soma (generalmente asini) o singolarmente dalle massaie sulla testa previo appoggio su un panno arrotolato. Era questa una fatica notevole per le donne, essendo le fontane ubicate in genere a notevole distanza dall'abitato, e per lo più lungo strade campestri ripide ed appena sterrate.

Le fontane erano all'epoca punto di approvvigionamento idrico e di lavatura del bucato, nonché luogo di incontro e talora anche di scontro, verbale il più delle volte, tra qualche focoso utente, per ragioni di precedenza nell'attingimento dell'acqua o per altro motivo. Le donne, in particolare, approfittavano della sosta per raccontarsi le loro e le altrui vicende personali, intessute non di rado di maldicenze e di commenti anche salaci. Quante informazioni e quanti pettegolezzi sono stati scambiati attorno alle fontane! E quanti amori sono sbocciati o si sono quivi conclusi e quante amicizie si

sono rotte attorno ad esse. E la rottura spesso ha coinvolto anche i recipienti di terracotta (i "cicini") ed i barili.

Le fontane più importanti, per abbondanza di acqua e per grandezza, sono S. Martino e Pisciole, nelle omonime contrade, e Mattinella e Pioppi lungo la strada statale 91. Lungo rotabili sono ubicate anche la fontana Nuova (strada provinciale) e quella del Cupone Grande (strada statale 91).

In genere, i cittadini del rione Codacchio attingevano acqua all'omonima fontana e a quella di S. Martino; quelli dei rioni Castello, Coste e Monti-Annunziata alle fontane a Sud; i cittadini del Centro e del rione S. Pietro si servivano della Fontanella e delle fontane Codacchio, Nuova e Pioppi; quelli del rione Precise delle fontane Codacchio, Nuova, Cupone Grande e Pioppi.

Gli abitanti delle campagne si servivano dei numerosi pozzi e delle poche fontane site nelle rispettive contrade.

Ma bando alle divagazioni e ritorniamo alle fontane, riprendendo il nostro itinerario da Sud, dove incontriamo le fontane di S. Martino, della Pietà e di S. Angelo.

La fontana più importante, per grandezza, per abbondanza di acque e per bacino di utenza, era quella di S. Martino. Essa è sistemata lateralmente alla strada comunale che porta alla contrada Scorziello, un tempo solo sterrata ed ora asfaltata, ma molto ripida in alcuni tratti. Il manufatto, infossato rispetto alla strada, è preceduto da una larga scenografica scalinata, cordonata e acciottolata, la quale si conclude in uno spazio rettangolare pavimentato, abbastanza ampio e capace per la sosta di persone e di animali. La fontana è costituita da una grande pila, lunga quanto la facciata, sulla quale vi sono 3 bocche. L'imponente facciata in pietra termina con la classica trabeazione romana, al cui centro vi è un mascherone. Nello spazio centrale sottostante è collocata una lapide con la legenda "Sotto l'Amministrazione / del / Sindaco G. pe Miele di Amato / 1895".

Ai due lati vi sono 2 ampie vasche per abbeverare le bestie con pareti retrostanti in pietra, che fanno risaltare l'armoniosa linea del corpo centrale. Ai miei occhi di ragazzo, questa fontana, immersa nel verde e quasi nascosta ai piedi di una collinetta boscosa, appariva veramente monumentale e affasci-

nante.

Allorché, verso l'imbrunire, si accalcavano attorno ad essa persone e bestie da soma cariche di barili o mietitori d'estate, si assisteva davvero ad uno spettacolo folcloristico interessante. Quando poi era animata dal voci di utenti verbosi ed irosi, sovrastato non di rado dal raglio acuto di qualche asino, la musica e la scena esprimevano una vivace rappresentazione teatrale-canora.

Essa serviva gli abitanti dei rioni Codacchio, Coste, Castello e Monti-Annunziata, vale a dire quasi un terzo della popolazione andrettese.

Costruita nel 1895, sotto l'amministrazione del sindaco Giuseppe Miele, è stata in parte rifatta recentemente.

Sul muro in pietra sovrastante il suo accesso, Domenico Paolercio incontrò 50 anni fa, alla fine di settembre 1943, la prima pattuglia di soldati americani, che, provenienti dalla valle dell'Ofanto, si approssimavano ad Andretta, già da un paio di giorni abbandonata dai tedeschi in ritirata.

Anche ad essa, il compianto Pasquale Stiso ha dedicato dei bei versi, che pubblichiamo a parte.

Alla contrada Scorziello, tra le masserie degli Strazza, era stata costruita, verso il 1863, dagli antichi possessori Mauro, altra fontana, che serviva unicamente le poche famiglie quivi abitanti.

A mezza costa della collina della Selice, che si trova sulla sinistra (per chi guarda da Andretta) del fosso di S. Martino, è ricavata, nella roccia, la fontana della Pietà. È sulla strada che porta alla contrada Occhino, anch'essa ora asfaltata, a circa un paio di chilometri dall'abitato. È costituita da una piccola pila ad un solo cannolo ed era utilizzata per attingere acqua da bere, per lavare e per abbeverare gli animali di passaggio. Due barre di ferro trasversale consentivano l'appoggio dei barili di legno. Fino a pochi mesi fa la pila era quasi interrata rispetto al piano stradale.

È alle falde di una collinetta boscosa, che si dirama dal Monte Airola. Le sue acque, sgorgando direttamente dalla roccia, sono leggere e fresche, talché la fontana è anche chiamata di "sana malati". Serviva prevalentemente i rioni Coste e Monti-Annunziata².

Poco oltre, sulla stessa strada, vi era, su un piccolo dosso a destra, la cappella della Pietà, edificata nel 1871 dall'arcip. don Francesco Saverio Mauro, la quale era meta della processione del giovedì Santo, una sacra rappresentazione della passione e morte di nostro Signore³. Ora è adibita a casa rurale.

A circa 1 Km. dalla fontana della Pietà, su un sentiero che collega due strade campestre, vi è la fontana di S. Angelo, così chia-



La fontana di S. Martino (1895). Vi si accede attraverso un'ampia gradinata ed è contenuta da un massiccio terrapieno sostenuto da una vecchia muratura. Il recente restauro ne ha messo maggiormente in evidenza le caratteristiche architettoniche e strutturali

mata dal nome di una vicina chiesetta dedicata appunto all'arcangelo S. Michele. Come annota mons. A. Acocella, "la nostra «Fontana di S. Angelo» [...] non dovette essere discosta dalla Chiesa, anche di S. Angelo, [...], posta, con grande probabilità, in mezzo ad uno dei soliti casali del Medio-evo"⁴.

La cappella ora non esiste più e si ignora dove fosse ubicata. Forse era dislocata in un vicino fondo della famiglia Scanzano.

La fontana doveva essere, a suo tempo, abbastanza grande, in quanto all'epoca della mia fanciullezza si presentava composta da una pila piuttosto grande a 2 bocche e con sovrastante piano in muratura a volte, in gran parte dirute. Forse era l'originaria camera di raccolta delle acque, ma taluno diceva che i ruderi costituivano le volte della vecchia chiesa⁵. La sorgente proveniva dal Monte Airola e l'acqua era limpida e fresca, sicché con vero piacere ci si inzuppava il pane, principale alimento della nostra epoca.

La fontana, essendo abbastanza lontana dal paese, piuttosto che per attingervi acqua per uso domestico-alimentare, serviva principalmente per fare il bucato. Anche mia madre, pur essendo la fontana distante circa Km. 3 dalla nostra abitazione, vi si recava spesso per fare il bucato, essendo essa isolata, lontana da occhi indiscreti, perché fuori da strade di passaggio, ed ubicata in una zona soleggiata. Vi erano, inoltre, sufficienti spazi attorno e, quindi, ottime possibilità di stendere i panni sui cespugli che la circondavano. Era esposta a mezzogiorno ed era un piacere anche consumare la sia pur magra colazione vicino alle sue fresche acque⁶.

In un fondo soprastante, al limite del sentiero e all'incrocio con la strada campestre, vi era un grande albero di noce, ricco di foglie e anche di frutti, che alimentavano

il desiderio di raccogliervi. Ma ci tratteneva il timore che, appropriandoci indebitamente delle noci, potessero queste trasformarsi in foglie, come le noci dell'episodio manzoniano narrato da fra Galdino⁷.

Nicola Di Guglielmo

¹ Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Le fontane di Andretta*, "L'Eco di Andretta", n. 2/1993, p. 15.

² Era quella della Pietà la fontana a cui mi recavo sovente per attingervi acqua con il 'cicino' (la caratteristica anfora in terracotta) o con i barili, allorché avevo la disponibilità dell'asino per il trasporto. Ed era anche la fontana preferita da mia madre per "acchiare i panni", anche d'inverno quando nacque nel 1937 il mio ultimo fratello.

³ Cfr. A. ACOCELLA, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924, pp. 147 s. L'arcip. Mauro edificò anche altre cappelle, tra cui quella di S. Rocco, alla fine del paese e sulla stessa strada che conduce alla Pietà.

⁴ *Ibidem*, p. 102.

⁵ Ricordo che, quando accompagnavamo la mamma a fare il bucato, io e mio fratello Giovanni salivamo sul ripiano della fontana, facendo capolino in uno squarcio esistente nell'angolo destro del muro, attraverso del quale vedevamo il rivolo d'acqua che alimentava la fontana.

⁶ Ricordo che per me e mio fratello era sempre una gioia accompagnare nostra madre a tale fontana o raggiungerla al termine dell'orario della scuola per consumare il magro pasto.

⁷ Cfr. A. MANZONI, *I promessi sposi*, cap. III. L'episodio, raccontatoci da nostra madre, di veder scambiati i frutti in foglie costituiva per me e mio fratello un buon motivo per tenerci lontani dall'albero e per impedirci di raccogliervi le noci.

**Collabora e sostieni
L'Eco di Andretta
c/c postale n. 13090840
intestato
alla Pro Loco Andretta**

Fontana di S. Martino

Fontana di S. Martino
fatta di pietre di granito
ricordo ancora
la tua antica leggenda
il primo che vide scorrere
la tua acqua
fu effigiato
nella tua pietra.
Da tre piccole gettate di ferro
scorreva la tua limpida acqua
la pietra col tempo
era diventata lucente come seta
e le donne ch'empivano
i grossi barili di legno
cantavano malinconici stornelli.
Di luglio
venivano a bere i mietitori
e anch'essi cantavano
a volte canzoni tristi
a volte canzoni calde
come il sole del mezzogiorno.
Fontana di S. Martino
fontana della mia fanciullezza
con mia madre
venivo ad attingere l'acqua
e lungo la via fiorita
sentivo cantare i rosignoli.
Un giorno
vidi una giovane donna
dissetarsi alla tua acqua
zampillante
l'acqua le scorreva
nel profondo solco del seno
ed il mio cuore
ebbe battiti furiosi.
Fontana
piccola fontana felice
ora sei morta
anche se la tua acqua zampilla
nessuna donna più canta
i dolci stornelli d'amore
solo i passeri e le rondini
sono i padroni della tua acqua
ignara
che come il tempo passato
continua a brillare nel sole d'estate
o vecchia fontana
felice
o vecchia fontana
amata.

Pasquale Stiso

Intervista al nuovo Sindaco di Andretta prof. Camillo Caputo

- a cura di Pietro Guglielmo

Impegni e prospettive

I. D. Signor Sindaco, la vittoria della lista da lei capeggiata era nell'aria; uno scarto di voti così netto e vistoso però non era da tutti pronosticato, lei cosa pensava?

R. La vittoria del 6 giugno non è stata un incidente della Storia, bensì il risultato di un lavoro costante e meticoloso, espletato nell'arco di 10 anni, da un gruppo cattolico di rinnovamento e, in ultimo, da componenti genuine di forze progressiste che si sono ritrovati insieme per conferire slancio alla vita della Comunità di Andretta. Essa, pertanto, da un lato può essere inquadrata nell'ondata di cambiamento generale che sta attraversando l'intera Nazione, da un altro è il segno concreto del superamento degli steccati ideologici - e spero anche partitici - e la ricerca da parte degli elettori di riferimenti certi per la risoluzione dei problemi della collettività, riferimenti non inventati ma "sperimentati" sul campo a contatto diretto e quotidiano con la gente. Lo scarto di voti così netto è, appunto, il riconoscimento per una "nuova politica" dove l'uomo-cittadino è al centro della vita amministrativa e non l'oggetto, dove chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica non fa solo esercizio di potere per il potere, personale o di parte, quanto piuttosto è in grado di interpretare e risolvere i problemi generali ed anche particolari. I cittadini, con un consenso quasi plebiscitario, hanno inteso così restituire alla politica il suo nobile primato di servizio e si sono voluti riappropriare della libertà di scegliere direttamente gli amministratori più rispondenti ai loro bisogni. Per me personalmente questo ri-

sultato così eclatante non ha rappresentato una sorpresa perché durante la campagna elettorale ho registrato atteggiamenti molto confidenziali da parte dei cittadini stanchi di soffrire soprusi, ingiustizie, distrazioni, arroganze, disservizi e ritardi.

2. D. Il programma da lei e dai suoi collaboratori illustrato durante la campagna elettorale non è però conosciuto dagli Andrettesi residenti all'estero. Può, cortesemente, per essi sottolineare i punti salienti. In particolare:

- la sua Amministrazione ritiene, in una comunità che va sempre più invecchiando, che il problema degli anziani vada prioritariamente risolto?

- Quali impegni ritiene di poter assumere di fronte alla mancanza di spazi coperti per i giovani che sono costretti a trascorrere il tempo libero soprattutto nelle macchine durante i lunghi e freddi inverni andrettesi?

R. Il programma elettorale della lista "Insieme per Andretta", che costituisce, in base alla legge per l'elezione diretta del Sindaco, il documento d'impegno dell'Amministrazione Comunale, sintetizza le priorità e le emergenze evidenti nel nostro paese, rispetto alle quali i cittadini ci hanno dato fiducia. La sua attuazione ci indurrà, tra quattro anni, a chiedere nuovamente il consenso al corpo elettorale e questo ulteriore mandato ci sarà conferito nella misura in cui ognuno di noi avrà saputo mostrare la sua competenza e la sua tenacia nella risolu-



Le antiche fontane della Pietà e di S. Angelo, di recente restaurate

zione dei problemi che vanno dalla disoccupazione al ripiano del debito comunale, all'integrazione sovracomunale di Andretta, ai problemi sociali (bambini, giovani, anziani, donne, handicappati e drogati), alla promozione turistica e cooperativistica, alla rivitalizzazione del centro storico e dell'economia locale, alla promozione culturale, al recupero del patrimonio artistico-monumentale e al raggiungimento della pace sociale e della vivibilità, temi questi ultimi che comportano il superamento degli egoismi, la mortificazione dell'orgoglio e il rispetto delle regole civili.

Specificatamente, è necessario attivare in favore degli anziani sia l'assistenza domiciliare a quelli non autosufficienti, sia un servizio di volontariato, sia il recupero dell'Ospizio di Mattinella. Gli anziani, che rappresentano con le loro esperienze il "Sale" della società, non devono sentirsi estranei ad essa, ma ancora parte integrante e produttiva. Abbiamo tutti la responsabilità di evitare la loro "ghettizzazione" pensando ad iniziative e ad attività dove essi possono fornire contributi personali e di offrire loro spazi idonei dove potersi incontrare.

Anche per i giovani, che vivono passivamente il loro tempo libero, pensiamo di realizzare, al più presto, strutture sportive coperte e centri di incontro appositamente attrezzati dove possano svilupparsi attività culturali e ricreative che li distraggano da altre tentazioni.

3. D. *La Pro-Loco Andretta, negli anni passati ha organizzato, sempre con ottimi risultati, sottolineati ed apprezzati in campo provinciale e nazionale, le "Giornate Storiche Andrettesi".*

Intorno ad esse, pare sia venuto meno l'entusiasmo originario; pensa l'Amministrazione che si possa fare qualcosa per un appuntamento estivo annuale così qualificante per la Comunità?

R. L'azione della Pro-Loco Andretta è stata molto meritoria sotto il profilo culturale perché ha saputo ritagliarsi un ruolo differenziato rispetto alle altre Pro-Loco del circondario ed ha saputo offrire una produzione libraria che mancava al patrimonio storico locale. Gli intenti dell'Amministrazione saranno tutti rivolti alla piena collaborazione con la Pro-Loco in primis, e poi con le altre associazioni presenti in ambito comunale, al fine di stimolare la ripresa delle "Giornate Storiche Andrettesi" e di realizzare altre iniziative culturali che coinvolgono in modo massivo la popolazione locale.

4. D. *L'U.N.L.A. ha predisposto un progetto per la costituzione di un "Museo della civiltà contadina ed artigianale andrette" da inviare, per il finanziamento, alla Regione Campania. Ritiene possibile la costituzione di un tale Museo?*

R. Approveremo con atto deliberativo la proposta dell'U.N.L.A. apportandovi, se necessario, eventuali contributi e ci attiveremo presso l'Assessorato competente della Regione Campania per ottenere i finanziamenti per allestire il Museo della Civiltà contadina ed artigianale. Anzi, le posso anticipare che ho già assunto iniziative per avere le risorse occorrenti per la sistemazione dei locali sottostanti la sede Municipale dove penso possano trovare idonea collocazione il Museo ed altre Associazioni.

5. D. *Andretta è ormai un comune isolato, distante dalle arterie viarie principali e lontano dai grandi centri. La cosa più grave è, comunque, che in questi anni, a fronte di finanziamenti cospicui, niente si è fatto per avvicinarlo almeno ai comuni limitrofi attraverso assi viari a rapido scorrimento. Valga per tutti la strada Andretta-Calitri della quale si discute da anni. Pure lei pensa di doverne discutere ancora rinviando alle generazioni che verranno la soluzione del problema o, più opportunamente, sensibile come è ai problemi della gente e degli alunni in particolare, ritiene di potersi impegnare per evitare a tutti coloro che viaggiano verso Calitri l'incubo del Formicoso?*

R. La domanda è molto difficile nella soluzione soprattutto se si pensa alle difficoltà che si incontrano per i finanziamenti che, speriamo, possano arrivare dalla CEE. Vorrei mantenere riservatezza sul problema per non far diventare l'Andretta-Calitri una cenerentola come l'Andretta-Bisaccia. Tuttavia, visto che mi sollecita, le posso preannunciare di aver assunto iniziative comuni con i Sindaci di Calitri e di Cairano e di aver avuto, insieme, già un incontro operativo con il Presidente della Giunta della Regione Campania per verificare la fattibilità dell'opera. Come vede, la volontà, l'impegno e

le capacità ci sono, ma non vorrei che la gente nutrisse facili illusioni non congeniali al mio modo di agire in politica, nel lavoro ed in privato. Se riusciamo a superare la "logica del campanile" e a rompere l'isolamento che, in quest'occasione è anche dei Comuni vicini, credo che avremo reso un grosso servizio anche alle generazioni future e a tutta l'economia locale, evitando così nuove necessità migratorie.

6. D. *È sotto i suoi occhi la situazione delle Scuole di Andretta: la scuola media è sistemata presso le scuole elementari di Andretta "L. Martucci", la scuola elementare è sistemata in parte nella scuola "G. Di Guglielmo" di Mattinella ed in parte condivide con la Scuola media l'edificio Martucci. A distanza di 13 anni dal terremoto gli alunni di Andretta vengono di fatto penalizzati perché molte delle attività programmate nei collegi dei docenti restano sulla carta per mancanza di spazi. Che cosa pensa di fare, in tempi brevi, perché una sistemazione provvisoria, dettata dalla necessità di rendere agibili i locali della Scuola Media, non si trasformi in soluzione definitiva? Con grande nocimento sul piano didattico?*

R. Se potessi superare i tempi burocratici e atmosferici le direi che entro sei mesi ogni scuola potrebbe tornare nel suo edificio dove ci sono spazi e strutture necessari per l'effettiva attuazione della programmazione dei docenti. In ogni modo, sono già in atto le procedure per l'affidamento dei lavori della Scuola Media che, spero, con l'inizio del prossimo anno scolastico possa ritornare nella sua sede naturale. È in fase di realizzazione il progetto di sistemazione della palestra delle scuole elementari per cui sono già disponibili le risorse finanzia-



Andretta 12 agosto 1993. Saluto del Sindaco prof. Camillo Caputo, alle autorità, agli studiosi ed a tutti i presenti in occasione degli incontri storici della Pro Loco Andretta (Foto F. Russo).

A 13 anni dal sisma del 1980

Problemi, prospettive proposte. Uno sviluppo atteso. Urgente risolvere il problema delle infrastrutture viarie.

Tredici anni fa, in una gelida sera di novembre, il suolo si aprì violentemente in una vasta area del Mezzogiorno continentale, seminando dovunque lutti, rovine e terrore. La tragedia - per l'ampiezza della zona colpita, per il gran numero delle vittime e per l'entità dei danni provocati - ebbe enorme risonanza mondiale. Un grandioso encomiabile concorso di solidarietà, nazionale ed internazionale, si raccolse attorno alle popolazioni colpite.

A distanza di 13 anni dal terrificante evento, cosa resta di così grandi forme di solidarietà sociale ed umana?

L'interrogativo è d'obbligo, visto l'accumularsi di dubbi, di sospetti, di livori e di accuse, che da più di tre anni avvelenano l'atmosfera e qualunque rapporto politico-istituzionale interessante l'Irpinia. Ma non vogliamo né affacciamo risposte, perché il nostro intento non è quello di facili e comode analisi retrospettive e di recriminazioni, né di sollevare polveroni sui grandi risvolti economici, sociali, politici, culturali e psicologici, né di procedere ad aspetti rievocativi o celebrativi dell'avvenimento. Un'analisi approfondita di tale fenomeno l'abbiamo fatta nel 1990, in occasione delle quinte giornate storiche andrettesi¹. Ne abbiamo poi trattato nel 1991 su questo periodico², e neanche allora con intenti celebrativi.

Qui ora vogliamo solo mettere a fuoco qualche problema, la cui soluzione ci sembra urgente e determinante per assicurare il tanto conclamato sviluppo economico, sociale e culturale delle nostre popolazioni.

E, per non cadere nel generico e nelle più varie problematiche, limiteremo il nostro intervento solo a pochi problemi infrastrutturali e unicamente all'Alta Irpinia, che poi corrisponde grosso modo all'area del cosiddetto "cratere Irpino".

Quest'area, rilevò Giuseppe Acocella nel 1990, "apparve una immagine esemplare della questione meridionale", sottolineando, tra l'altro, la necessità della costruzione di reti infrastrutturali moderne, indispensabili per la promozione di una società che potesse garantire lo sviluppo economico e quindi una vita migliore per tutti gli abitanti³.

Ed è sul tema delle infrastrutture che vogliamo elevare, alta e forte, la nostra protesta e la nostra proposta, nella speranza che sia accolta e fatta propria da qualche rappresentante politico e siano avviate le procedure necessarie per la sollecita soluzione di tale importante problema.

Se guardiamo all'attuale sistema viario, non possiamo non constatare come la situazione sia rimasta pressoché sostanzialmente immutata. Per limitarci ai più importanti assi stradali, dobbiamo constatare che la cosiddetta Ofantina bis e la strada a scori-



Andretta. Chiesa Madre. Lesioni nella cupola della cappella di S. Antonio di Padova provocate dal terremoto del 1980.

rie; inoltre, ho stabilito i giusti contatti con l'Assessorato regionale competente per ottenere i finanziamenti necessari al completamento della palestra della Scuola Media e per l'adeguamento funzionale di altri impianti sportivi.

7. D. Signor Sindaco, non le sfugge certamente un'altra situazione incresciosa che mortifica sia i credenti sia i non credenti. Mi riferisco al fatto che tutte le chiese di Andretta sono inagibili e versano in uno stato di abbandono e di degrado. A fronte di un rinato e rinnovato slancio verso la fede dobbiamo purtroppo registrare un'incuria verso le strutture che quella fede dovrebbero consentire di estrinsecare, manifestare e trasmettere ai giovani. Ritiene lei che la cosa non è di sola competenza di don Leone e di don Pasquale? Anche se fossimo tutti a noi non potremmo assistere impassibili al degrado di veri e propri monumenti. Cosa ritiene di dover fare come primo cittadino?

R. La mortificazione e l'amarezza subite in questi primi mesi di amministrazione sono incommensurabili soprattutto se pensa che i problemi di Andretta non sono stati rappresentati. Quest'Amministrazione non è restata finora impassibile rispetto alle emergenze che lei evidenzia, ma a tutti note, ed ha avuto rapporti diretti con il Vescovo, con il Provveditore alle Opere Pubbliche e con il Soprintendente ai Beni ambientali artistici e storici ai quali è stato descritto lo stato di degrado dell'intero patrimonio storico-monumentale di Andretta, ricomprendendo in esso anche l'Ospizio, la Croce in piazza dei Caduti e l'omonimo monumento, il monumento a F. Tedesco e Palazzo Miele già donato per metà al Comune.

Ho anche scritto una nota di protesta ai Ministeri competenti perché i beni storici di

Andretta siano oggetto di una programmazione straordinaria e ho sollecitato il nostro Vescovo, S.E. Milano, perché desse immediato seguito ai lavori di completamento della Chiesa di Mattinella visto che sono disponibili 550 milioni. Don Leone e don Pasquale da soli non fanno coro se non si accompagnano altre voci. E queste voci ora ci sono.

Auguri di buon lavoro sig. Sindaco, la Redazione de "L'Eco di Andretta" la ringrazia per la disponibilità, segno evidente dei tempi che fortunatamente stanno cambiando.

Pietro Guglielmo

N.d.d. - L'intervista non è stata pubblicata nel numero 2/1993 di questo periodico perché è pervenuta con qualche giorno di ritardo.

Nel ringraziare il Sindaco per la particolare attenzione verso le iniziative culturali della Pro Loco Andretta, riteniamo doveroso precisare che diversi argomenti svolti nell'intervista in esame sono stati in parte trattati in precedenti numeri de l'Eco di Andretta. Ricordiamo in particolare i seguenti problemi: maggiore democrazia e partecipazione del cittadino all'amministrazione pubblica (n. 1/1991, p. 9); istituzione di un centro sociale polifunzionale, da servire come punto di aggregazione e di incontro specie per i giovani (n. 2/1991, p. 17); assistenza agli anziani (n. 1/1993, p. 18); urgente soluzione dei collegamenti viari (n. 3-4/1991, p. 11. e n. 2/1992, p. 15); disagi per le Scuole (n. 3-4/1991, p. 27; n. 2/1993, p. 26); urgente restauro delle chiese di Andretta e del convento della Mattinella (n. 2/1991, p. 123; n. 1/1992, p. 28; n. 2/1992, p. 25; n. 2/1993, p. 26).

mento veloce della Valle del Sele sono ancora incompiute. Come è stato giustamente rilevato di recente, sono aperti solo "brevi tratti di superstrade mai completate"⁴.

Già in altre occasioni, abbiamo, su questo periodico, sottolineato l'esigenza di risolvere il grave e grosso problema delle comunicazioni in Alta Irpinia⁵. È questo un problema generale la cui soluzione interessa non solo l'Irpinia, ma anche il Salernitano e la Puglia per i più rapidi collegamenti tra il Tirreno e l'Adriatico.

Infine, relativamente al nostro paese, Andretta, intendiamo evidenziare i sottoindicati problemi creati dal terremoto e che attendono soluzione da 13 anni:

- la chiesa madre ha bisogno di urgenti e radicali lavori di restauro, che ne assicurino la stabilità e la conservazione, per i danni subiti dal sisma⁶;

- la riattazione del plurisecolare santuario di S. Maria del Mattino è ancora incompiuta e non si sa se e quando riprenderanno i lavori⁷;

- l'antico convento annesso al citato santuario, destinato a Casa di riposo per gli anziani, è stato gravemente danneggiato dal sisma ed attende da anni la sua riattazione. I ricoverati sono ancora ospitati in un prefabbricato che fa sentire i rigori delle intemperie e dell'inverno in un centro sito a 840 m. sul livello del mare⁸;

- l'edificio della Scuola media è inagibile e gli alunni sono stati ospitati nell'edificio scolastico delle Scuole elementari, di recente riparato.

Ragazzi ed anziani, unitamente ai fedeli, attendono ancora fiduciosi l'interessamento dei nostri politici ed amministratori.

E, dulcis in fundo, sempre per le prime due categorie, è necessario ed urgente creare una struttura polifunzionale al centro del paese (pensiamo all'antico palazzo Miele, del quale già ci siamo interessati in precedenza⁹). La realizzazione di siffatta opera darebbe ai nostri giovani ed ai nostri anziani la possibilità di incontrarsi e di ritrovarsi in locali idonei e centrali, assicurando loro la possibilità di avere qualche scambio di idee in un'atmosfera serena e quasi familiare.

Non abbiamo voluto fare analisi - già peraltro abbondanti - ma solo constatazioni e proposizione di problemi ed esigenze indilazionabili, che sottoponiamo alla cortese attenzione dei nostri politici, in particolare del consigliere regionale avv. Donato Pennetta, nativo di Andretta, che riteniamo abbia la capacità e la competenza di avviare a soluzione i problemi enunciati.

E rivolghiamo un invito anche al nostro sindaco ed ai nostri amministratori comunali, perché provvedano con urgenza pure ad "inventarsi da zero un ruolo ed una sto-

Racconto dal vero

Una volta, al mio Paese...!

Cominciano così tutte le favole per bambini, ma quanto vi racconto non è una favola, è realmente accaduto a me e al mio indimenticabile amico Giovanni, ora nuovamente in Venezuela, dopo un vano tentativo di ritorno alle radici.

Siamo nei primi anni '50, l'Italia era appena uscita dalla guerra e, come in ogni altro paesello dello Stivale, la fame era tanta, la miseria si attaccava ai muri delle case e neanche "la fauce e lu picu" riuscivano a staccarla. Ma c'era tanta tanta voglia di ricostruzione, tanta rabbia di riscatto economico e morale in corpo che ogni lavoro era buono. Alcuni scappavano in America (quella ricca) altri in Argentina, altri in Venezuela, altri ancora, e in questo periodo

ria"¹⁰, anche per il nostro paese.

Nicola Di Guglielmo

¹ Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Le Quinte giornate storiche andrettesi: Terremoti e storia*, "Rassegna Storica Salernitana", n. 14/1990, pp. 320-22; IDEM, *V giornate storiche andrettesi - Terremoti e storia*, "Rassegna Storica Irpina", n. 3-4/1991, pp. 407-16.

² Cfr. *Aspetti storici e scientifici dei terremoti campani discussi alle Quinte giornate storiche andrettesi*, "L'Eco di Andretta", n. 1/1991, p. 12.

³ Cfr. S. ACOCELLA, *Convegno ecclesiale presso il santuario di S. Gerardo Maiella, Materdomini, 22-25 nov. 1990, sul tema "23 novembre 1980 dieci anni dopo"*, pp. 53-54.

⁴ C. NICOTERA, *13 anni, a caccia di identità. La ricostruzione ha cambiato volto all'Irpinia, ma...*, "Il Mattino", 24 nov. 1993 p. 9.

⁵ Cfr. N. DI GUGLIELMO, *Proposte operative. L'Alta Irpinia cerniera tra l'Adriatico e il Tirreno. I collegamenti viari fattori di civiltà e di sviluppo*, "L'Eco di Andretta", n. 3-4/1991, pp. 11-15; N. D'ASCOLI, *Un isolamento da superare*, "L'Eco di Andretta", n. 2/1992, pp. 15-16.

⁶ N. DI GUGLIELMO, voce *Andretta*, in G. PASSARO, *I centri storici irpini tra rovine e conservazione*, in "Civiltà Altirpina", fasc. 5-6/1980 e 1-5/1981, p. 60.

⁷ I lavori, sospesi oltre due anni fa, non sono stati ancora ripresi. Sollecitazioni alla ripresa dei lavori sono sfatte fatte nel n. 1/1991, p. 12, di questo periodico.

⁸ Il problema è stato richiamato nel n. 1/1991, p. 12, di questo periodico.

⁹ N. DI GUGLIELMO, *Un monumento storico per centro socio-culturale. La proposta di un utile recupero del Palazzo Miele di Andretta*, "L'Eco di Andretta", n. 2/1991, p. 17.

¹⁰ C. NICOTERA, *13 anni, cit.*

sono i più numerosi, prendono d'assalto la Svizzera, la vera America degli anni '50, '60 e '70 per tanti lavoratori stagionali andrettesi. È così anche per mio zio Antonio, che ogni anno parte a marzo e rientra a Natale, portando con sé un gruzzoletto che puntualmente prende la via dell'ufficio postale per risanare le casse dello Stato in cambio di una illusione.

Un anno rientrò in Italia con qualcosa che io avevo sempre sognato: una bicicletta. Non una bicicletta qualsiasi, di quelle italiane, leggere e fragili come la nostra economia, anonime come tutti i prodotti italiani del primo dopoguerra; una bicicletta massiccia, potente e pesante, con freni a bacchetta e tanto di targa che la rendeva, ai miei occhi di bambino, imponente e appetibile. "Guardala pure, ma non ti permettere di toccarla", fu il primo monito minaccioso di zia Angelina, la moglie di zio Antonio.

Cosa potesse tanta minaccia, nei confronti d'un assetato dell'ebbrezza della corsa in bicicletta, fu dimostrato il secondo giorno quando, lei assente, lo zio mi invitò a fare il primo giro. Sembrava tutto facile nella mia fantasia di bambino, ma stare su quella sella di cuoio in equilibrio fu impresa impossibile. Optai allora per il portabagagli; seduto su di esso e con le gambe aperte riuscivo a fare in discesa, sulla via Garibaldi che allora era brecciata e cosparsa di rifiuti d'ogni sorta, alcuni isolati per poi tornare a piedi in salita, spingendo una bicicletta che ad ogni risalita



Andretta. Santuario di S. Maria del Mattino. Distacco di parte della volta della cupola provocato dal terremoto del 1980.

diventava sempre più pesante, madido di sudore e con la polvere attaccata al volto e ai vestiti. Dopo decine e decine di discese rubate a zia Angelina, con la complicità di zio Antonio, imparai finalmente ad andare in bicicletta. Mi sentivo un adulto, un essere superiore alla mediocrità degli amici che mi guardavano con occhio invidioso per non aver avuto le stesse opportunità. Una bicicletta era allora cosa rara, chi la possedeva l'attaccava ai ganci dove si ancoravano le pertiche dei salami, perché nessuno dei figli la toccasse, solo "isso" il capofamiglia poteva staccarla dal soffitto e usarla sotto l'occhio vigile della moglie compiaciuta e orgogliosa.

Oggi i garage ne sono pieni, seguono o precedono per lo più per grandezza, colori, meccanica ed aerodinamicità le fasi dell'età evolutiva del bambino. Il più delle volte da essi sono ignorate e trascurate e, quando vengono usate, i bambini di oggi sono più portati ad evidenziarne i limiti e le brutture che godere del loro possesso. I loro occhi non si illuminano più come si illuminavano i nostri, sono emozioni degli anziani, ci vuole ben altro per loro, sono moderni.

Un giorno lo zio che con la bicicletta andò in campagna, e sulla canno portò la moglie, mi impedì di fare il solito giro per il quale avevo sognato e fantasticato tutta la notte.

Ero nero, tutta la notte avevo pensato ad un giro più lungo ed ora il mondo mi cadeva addosso. Mentre ne parlavo con Giovanni, si avvicinò Peppino, di qualche anno più piccolo di noi, da poco arrivato dal "casino di Sabbella" desideroso di socializzare: "Io la bicicletta la ho - disse - ma è appesa in camera da letto di papà; quando è partito per la Svizzera, con mamma l'hanno sistemata ai ganci per non farmela prendere".

"E tu pigliala", fu subito la risposta. "Ma io non so andare in bicicletta", replicò Peppino. "Meglio, così starai seduto dietro senza pedalare e senza sudare". Dopo uno sguardo d'intesa con Giovanni, salimmo tutti e tre in camera da letto di zio Angelo.

Dopo varie difficoltà la bicicletta venne giù. Era uguale a quella di zio Antonio, forte e robusta, incuteva rispetto e stima, quasi fosse persona. Fummo subito sopra in tre, io alla guida, Peppino sul portaoggetti e Giovanni sulla canna. Imboccammo la statale che portava alla stazione di Andretta, ora sommersa dalle acque dell'invaso di Conza. Ad ogni curva un "olé!!"; ignari del pericolo, con il volto sferzato dal vento, sotto un sole tiepido e la natura in festa per la primavera inoltrata: "olé!!" dopo "olé!!" giungemmo alla stazione ferroviaria di Andretta-Conza. Soltanto là mi resi conto che dovevamo aver fatto molta strada ed altra ne

avremmo fatta, se un cantoniere di Andretta "Pasquale re Mastutatto" non ci avesse costretti a ritornare. Quanto bella ed esaltante fu la discesa, tanto dura e faticosa fu la risalita. In tre sulla bicicletta non si poteva stare, Peppino aveva sete e fame, piangeva; su non sapeva stare, a piedi non voleva camminare. Dopo alcune ore di immane sforzo, con Peppino dietro e Giovanni a spingere, curva dopo curva, su una strada poco più che brecciata, giungemmo ad Andretta sfiniti, sudati e affamati; fummo accolti da urla, bestemmie, grida, imprecazioni, calci, schiaffi e pugni. Chi gridava più di tutti era zia Annamaria, la nonna di Peppino: una vecchietta minuta, vestita di nero, con la bocca piena di bava che schizzava sui nostri volti stralunati; si strappava i capelli e guaiva come un cane bastonato, alternava la presa alle orecchie del povero Peppino con pizzichi alle gote che, dopo il trattamento, diventavano livide. La madre di Peppino intervenne in difesa del figlio, ma la suocera, con gli occhi iniettati di sangue, come fa il falco con la preda, sbrandellò il piccolo e gli assestò un ulteriore calcio nel deretano a compimento dell'opera di rieducazione del minore; poi, rivolta a mio fratello, il maestro: "Accussi rati la rucazione a re criature, bellò maestro siii".

Mio fratello, che certamente non avrebbe tentato la presa in pubblico per non sopportare la vergogna del'insuccesso, con un cenno del capo disse: "A casa!!". E là cominciò il dialogo di convincimento ad usare rispetto per le cose altrui, di quelli che intavoliamo oggi con i nostri figli sul divano di casa nostra per indurli ad atteggiamenti più responsabili, più equilibrati ed opportuni. Si tolse la cinghia dei pantaloni e furono botte, botte di quelle vere che lasciano il segno sulla pelle e nell'animo. Credo proprio che i tarantolati abbiano meno convulsioni di quelle che io ebbi nella cantina di casa nostra, su un selciato che faceva più male dello stesso cuoio che aveva prodotto lividi per ogni dove. Allora non c'era il numero verde in difesa dei minori violentati dagli adulti, ognuno si doveva difendere dentro e fuori casa come meglio poteva e nel mentre si difendeva, talvolta attaccando, imparava ad affrontare la vita. Ma, stranamente, non odiavo mio fratello, perché avevo capito che lui avrebbe lasciato correre la cosa se non fosse stato per quel "Bello maestro siii" di zia Annamaria che l'aveva colpito nell'intimo e nella professionalità a cui tanto teneva.

Quando incontrai Giovanni, dopo due giorni, ci sorridemmo; a lui era andata bene, zia Fiorentina, la madre, aveva preso la cosa con filosofia. A me le ossa scricchiolavano

ancora e i lividi, "li laciertuli" sulle gambe e sulle spalle facevano un male del diavolo. "Ma gliela farò pagare", dissi a Giovanni, che convenne con me sulla necessità della vendetta.

Passò l'estate e di bicicletta non se ne parlò più; dopo la mietitura cui partecipai raccogliendo "grecne" nei campi assolati del Formicoso, venne il tempo della trebbiatura. "Re purgise", il mio campo d'azione dove ho trascorso l'infanzia, erano tutto un mare "re casazze" e "r'aire" dove animali e "cristiani" in lotta per la mera



Le "casazze" di grano

sopravvivenza, in atteggiamento sinergico, direbbero oggi i grandi scrittori, lavoravano sino a quattordici - quindici ore al giorno, "pe portà nu poco re scaglio a lu cascione". Asini, cavalli e mucche trainando "lu tufo", una pietra triangolare di arenaria, liberavano grano, avena, orzo, fave e "squarcieddri" dagli involucri contenitori e dalla pule.

Agli inizi di settembre, prima delle feste in onore del Santo Patrono, tutto era sistemato, le rimesse per il lungo inverno andrettese erano nelle case dei contadini. Nelle "precise", vicino alle siepi che delimitavano i campi privati dal demanio pubblico, erano affilate in bella mostra decine e decine "re mete", vere e proprie piramidi di paglia alte alcuni metri. Servivano per il forno a paglia, per fare "l'azzu" ai maiali che venivano allevati in casa, per alimento degli asini, dei muli e dei cavalli, e, quando le famiglie erano proprio povere, per cuocere i cibi ai maiali "la ciambotta" e finanche per riscaldarsi.

Alcune "mete" erano "re curmi", le stoppie che strappate ai campi col rastrello, dopo la mietitura, venivano sistemate a ridosso dell'ultima fila di case, a portata di mano. Sulle mete "re curmi", alla fine di settembre venivano sistemate "re cuozze", le zucche che unitamente alle patate di scarto, erano il pasto base dei maiali. Ma "re mete" - giganti in assetto di guerra per la fantasia di bambini di allora, stagliantesi cupe e minacciose contro un cielo ora rosso purpureo, ora



violaceo, ora azzurro come il mare che noi non conosceamo, dietro il quale sempre spariva il nostro giorno "re purgisari" - assolvevano anche a due altre specifiche funzioni nella vita dei contadini di allora.

Nel cavo prodottosi dall'asportazione quotidiana e successiva di paglia, le galline razzolavano alla ricerca di qualche chicco di grano sfuggito al vaglio minuzioso del contadino e, intanto, si riparavano dalle intemperie in cambio di qualche uovo in più.

Nel cavo, opportunamente difeso con un fascio di spine dall'assalto delle galline e dallo sguardo indesiderato di eventuali curiosi, le donne, le nostre donne contadine, fortunate se avevano "una meta" dietro casa, evacuavano in assoluta intimità, nell'abbraccio caldo della paglia che oltre agli sguardi teneva lontani freddo e gelo, a difesa di un'area non adusa ai rigori della stagione triste. Gli uomini invece non entravano nel cavo, depositavano le "mine" vaganti e fumanti tutt'attorno alle mete, a seconda del vento del momento. Se tirava "faugno" il deposito era a nord, se imperversava la tramontana esso avveniva a sud, se spirava "lu uardiese" era d'obbligo un'esposizione a est.

Il rito si consumava ogni mattina, appena albeggiava, quando non ancora c'era il pericolo che qualcuno di là passasse. V'erano poi coloro che, come "zi Luigi re lu preuto" - in ossequio alla più ferrea morale, secondo la quale nessuno deve vedere perché si guasta la festa e la deposizione avviene in modo discontinuo e parziale con grande nocimento all'intestino - portavano seco la mantella a "ruota" da cui spuntava, una volta pronti, soltanto la testa con un volto che si rabboniva e si rasserenava via via che l'opera veniva compiuta. Quando zi Luigi partiva da casa, in via Vittorio Veneto, era sempre "ncazzato", aveva l'occhio bieco ed il volto contratto in preda a smorfie indecifrabili; quando rientrava dall'operazione di minamento, lo sguardo esprimeva compiacimento e serenità, quasi a dire: "Anche stavolta ce l'ho fatta".

Lo sminamento era affidato alle galline, ai cani randagi e alle acque dilavanti quando il sole non ne aveva fatte vere e proprie "scarteddrate", ormai innocue. Bisogna sapere che attraversare il campo minato era una vera e propria avventura, anche i più addestrati a trovare un posto dove mettere un piede, talvolta portavano con sé i segni della difficile e pericolosa traversata.

Di fronte al nostro zi Luigi lo stesso Kant sarebbe impallidito; era di una puntualità cronometrica tanto che zia Chelina, una cugina di mia madre, non aveva più necessità di far riparare una vecchia sveglia ameri-

cana da tempo senza la molla della corda. Appena in via Cavour appariva il Nostro nella sua mantella "a ruota", zia Chelina, affacciandosi sul balcone di casa, rivolta a mia madre gridava: "Mari, 'mbasta, è ora". "Come, è ora - rispondeva mia madre - mancano dieci minuti alle sei". "Acconza su rologgio, ca mo stai passannu Luigi e so re sei".

Zia Annamaria, fortunata lei, aveva proprio una di queste "mete" a ridosso della sua abitazione. Una mattina di novembre, una leggera nebbiolina avvolgeva "re mete" che apparivano tanti fantasmi indefiniti con la paglia sconvolta dal venticello autunnale, quasi barbe incolte di mostri preistorici ritornati dal nulla a riappropriarsi del proprio habitat. "Il tempo "pappazzeia" - aveva



Una caratteristica "meta" di paglia accanto ad una casolare.

detto alla nuora, - vavu a fa nu servizio addu nun pozzo mannà nisciuno", e si era avviata verso la meta.

Quando io e Giovanni, il volto sferzato dall'acqua e dal vento, vedemmo la preda entrare nel cavo della "meta", dopo aver spostato non senza difficoltà con un forcione il fascio di spine che ne ostruiva l'entrata, ci scambiammo un cenno d'intesa e fu vendetta.

Dopo una corsa di alcuni metri, salire in cima alla meta fu un gioco. Una volta sopra affondai le mani prima ed i piedi dopo nelle zucche che in parte erano marcite ed emanavano un fetore nauseabondo. Cominciai a saltare sulla piramide che sotto i miei colpi oscillava, traballava, dondolava paurosamente. Di sotto la vecchietta: "trema!! trema!!", il terzo urlo le rimase in gola; io udii soltanto "tre...", il "ma" non mi giunse all'orecchio perché nella foga di portare a compimento la vendetta non m'ero reso conto che i continui salti avevano fatto sprofondare la volta dell'antro.

Caddi in piedi in un misto di paglia, acqua, zucche putride ed esalazioni fetide: mi trovai, per un attimo, di fronte una vecchietta impaurita ed inebetita con un volto rigato dalle lacrime, gli occhi socchiusi iniettati di rabbia impotente, le gote rosse di vergogna e di paura che cercava di sollevare due mutandoni rattoppati in più punti, di flanella bianca.

Cercai subito di guadagnare l'uscita con un salto felino attraverso le spine che mi graffiaronno abbondantemente il volto.

Giovanni non c'era; quando lo vidi all'ora di pranzo, con un sorriso malizioso mi sussurrò: "vendetta è fatta!".

Pietro Guglielmo



Mattinella di Andretta - Una vecchia casa contadina

Ecclesiastici irpini e studi storici - Don Nicola Acocella di Andretta

*Presentato il libro, edito dalla Pro Loco Andretta.
Introduzione del presidente*

Nel precedente numero di questo periodico (pp. 24-26), abbiamo riportato il saluto del sindaco di Andretta e la cronaca della manifestazione riguardante la presentazione del libro su don Nicola Acocella.

Pubblichiamo ora la parte più significativa della Introduzione all'incontro svolta dal presidente della Pro Loco.

Il gen. Nicola Di Guglielmo - dopo aver rivolto il suo saluto ed il suo ringraziamento all'illustre prof. Gabriele De Rosa per la "Prefazione" del volume¹, al coordinatore ed ai relatori², agli autori delle relazioni³ e delle comunicazioni⁴ raccolte nel libro, nonché alle autorità⁵, agli studiosi intervenuti⁶, a tutti gli altri presenti⁷ ed ai collaboratori⁸ - ha sottolineato la necessità della collaborazione anche da parte degli emigrati. Nel salutare gli emigrati presenti, sig. Giuseppe Senerchia e signora Isabella e prof. Luigi Miele - residenti negli Stati Uniti - ha formulato loro "la preghiera di volersi fare interpreti presso i nostri concittadini emigrati di mantenere i collegamenti con la Pro Loco e con L'Eco di Andretta, inviando fotografie, appunti, cronache e notizie delle loro vicende". Rivolto, poi, il saluto e ringraziamento al sindaco ed agli amministratori locali, ha precisato che "La Pro Loco Andretta e l'Amministrazione comunale sono due Istituzioni la cui collaborazione è necessaria per meglio soddisfare alcune esigenze della cittadinanza, secondarie rispetto ai bisogni primari ma non meno importanti e significative per la crescita civile e culturale della nostra Comunità. Taluni bisogni della popolazione, soprattutto di natura spirituale, quali attività culturali, ricreative e sportive, possono essere meglio soddisfatte dalla Pro Loco, che si basa principalmente su impegni di volontariato dei propri soci".

Ha, quindi, illustrato sommariamente le varie sezioni della Mostra documentaria e fotografica allestita nel salone ed aperta l'8 agosto in occasione della "IV Festa dell'Emigrazione", durante la quale furono sottolineati il ruolo e l'importanza del fenomeno migratorio, che ad Andretta ebbe origine quasi subito dopo l'Unità nazionale⁹.

Rilevato che, attraverso le fotografie esposte nella Mostra - articolata in 4 sezioni¹⁰ - e riprodotte in gran parte dal compaesano Domenico Paolercio¹¹, si era cer-

cato di ricostruire e ricordare alcuni aspetti e momenti della nostra Comunità, il presidente ha ancora una volta richiamato l'attenzione dei concittadini sulla necessità di collaborare all'iniziativa, inviando vecchie foto in loro possesso, per poter allestire l'anno prossimo una rassegna più completa, fondata su nuove tematiche e con uno più scelto repertorio di fotografie.

Esaurita la parte in un certo senso celebrativa, il presidente ha svolto la sua relazione introduttiva alla presentazione del volume, che pubblichiamo integralmente qui di seguito.

"La grave situazione internazionale (bagliori di guerra esplodono in più parti del mondo) e nazionale (crisi economica e istituzionale, disoccupazione, tangentopoli, ecc.) non appare conciliabile con celebrazioni. Ma - a parte la considerazione che la presente manifestazione non è, né intende essere una celebrazione, ma un incontro di studio - la presentazione del volume oggi sottoposto alla vostra cortese attenzione intende proporre alcune riflessioni.

Il libro in esame - la cui pubblicazione è stata possibile per il contributo della Comunità Montana Alta Irpinia e della Regione Campania - è, infatti, sostanziato da molti riferimenti a motivazioni storiche e spirituali e dal richiamo ai valori tradizionali di una civiltà e di una cultura permeate non soltanto da un antico afflato cristiano ma anche da una solida quanto matura coscienza etica e civile di ispirazione laica.

Il volume rende omaggio, con testimonianze diverse, al nostro don Nicola Acocella, la cui vita fu sempre illuminata dalla fede e da un'alta spiritualità cristiana, umana e sociale. Egli visse il primo dopoguerra, il travagliato periodo tra le due guerre mondiali e quello del secondo dopoguerra con grande religiosità, alla continua ricerca della verità e della libertà.

Queste costanti della sua vita emergono già dalla sua tesi di laurea, discussa nel 1940 con l'illustre prof. Ernesto Pontieri. Don Nicola non esitò infatti a pubblicare i documenti dell'Archivio di Montevergine che i precedenti storici verginiani "avevano tenuti nascosti o finto di ignorare", facendo "rivivere, dopo oltre cinque secoli, lo scandalo di due abati che, per un decennio, si contesero il governo della Congregazione

verginiana" ha scritto don Placido Mario Tropeano.

Il libro rende anche omaggio alle Istituzioni religiose - che, pur se talvolta si dimostravano chiuse agli stimoli di verità e di libertà, sono state tuttavia focolari di studi e di progresso culturale in tutti i campi e vivai di eletti ingegni e spiriti liberi - nonché ai numerosi ecclesiastici, che, accanto alla missione sacerdotale, coltivarono anche, con la passione per la storia e per la ricerca storiografica, l'amore per la verità e la libertà.

Molti furono, infatti, gli ecclesiastici irpini che si dedicarono, con passione, agli studi storici. Anche se non tutti operarono con rigoroso metodo scientifico, noi abbiamo voluto ricordarli ugualmente, perché essi furono sorretti dalla passione etico-civile, interpretando opportunamente il loro ruolo di intellettuali in una Società chiusa e spesso ostile¹², facendosi sollecitatori di idee, di studi e di azione.

Ruolo questo che oggi sembra non sia stato bene interpretato e sostenuto da buona parte degli intellettuali, cristiani e laici, che o si sono chiusi in sé stessi, disertando l'agone pubblico, o si sono distaccati, talvolta anche con cinismo, dal loro compito di guida e di direzione spirituale, culturale e politica che loro spettava in una Società libera in continua crescita.

Non intendo fare del moralismo a buon mercato, ma solo richiamare, soprattutto a me stesso, la necessità dell'impegno attivo e continuo per promuovere e realizzare la crescita civile, culturale ed umana della nostra Società, ed in primo luogo della Comunità che ci ha dato i natali.

Spesso sono, infatti, tentato di gettare la spugna e di ritirarmi nel mio dorato isolamento di studio e di ricerca, allorché le difficoltà operative, soprattutto di natura organizzativa, si fanno maggiormente sentire inducendomi a riflettere sulla mia età e sulla mia guida della Pro Loco o sul mio impegno in altre attività di natura sociale.

Ma, poi, di fronte all'esigenza di affermare taluni principi spirituali e di contribuire a promuovere la crescita civile della nostra Comunità, la ragione prevale sulle spinte egoistiche, consigliandomi di perseverare ancora in attesa che si creino le condizioni idonee perché possa passare il testimone in mani capaci che possano continuare l'opera di promozione culturale e di crescita civile della nostra Comunità.

Sento quindi la necessità di assicurare ancora il mio impegno personale - anche se le mie spalle non più giovani non consentono di sopportare certi pesi - per la realizzazione di alcune iniziative di forte valore socio-culturale, nelle quali la Pro Loco Andretta si è già attivata, e cioè:

Recensioni

— a cura di Nicola Di Guglielmo

— la pubblicazione degli "Atti" del Convegno scientifico sul prof. Giovanni Di Guglielmo (avvenuto nell'ottobre 1988), per la cui stampa la Comunità Montana Alta Irpinia ha già concesso il contributo. Manca ancora qualche relazione;

— la pubblicazione degli "Atti delle IV giornate storiche andrettesi" sul tema "Echi della rivoluzione francese in Alta Irpinia" (organizzate nel 1989), per la cui stampa vi è stato analogo contributo della Comunità Montana A. I.; ma siamo in attesa delle relazioni;

— la pubblicazione degli "Atti" delle V giornate storiche andrettesi sul tema "Terremoti campani. Aspetti storici e scientifici" (organizzate nel 1990). Siamo in attesa delle relazioni e del finanziamento;

— l'organizzazione del Convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco. Abbiamo inoltrato le relative richieste alla Regione Campania, all'Amministrazione Provinciale di Avellino, alla Comunità Montana A.I., ai Comuni di Andretta e di Avellino ed al Prefetto di Avellino (che già nel 1992 aveva iniziato le procedure necessarie in sede locale). La Regione Campania ha già deliberato lo stanziamento di 5 milioni di lire. Il Convegno era stato concordato per il 1991 (70° anniversario della morte) con la Biblioteca Provinciale di Avellino, ma non ha potuto aver luogo per difficoltà organizzative e finanziarie (elezioni, crisi alla Provincia, ecc.). Speriamo che possa organizzarsi in occasione del 140° anno della nascita, che ricorre quest'anno, o quanto meno l'anno prossimo.

E qui cogliamo l'occasione della gradita presenza del presidente della Comunità Montana A.I., prof. Giuseppe Iannicelli, e del sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, per rivolgere loro la viva preghiera di volersi fare promotori attivi e stimolanti nonché partecipi organizzatori della nostra iniziativa, unitamente all'Amministrazione Provinciale di Avellino ed agli altri Enti interessati. Grazie".

¹ Il prof. Gabriele De Rosa è uno dei massimi storici italiani, sicché fu dal presidente della Repubblica Cossiga designato a far parte della Commissione di storici che avrebbero dovuto indagare sull'autenticità della lettera di Togliatti sui prigionieri italiani in Russia.

² Il prof. Giuseppe Acocella è docente di storia delle dottrine politiche all'Università di Napoli; la prof.ssa Adriana Di Leo è docente di storia della Chiesa all'Università di Salerno; il prof. Toni Iermano è docente di letteratura all'Università di Cassino.

³ Il prof. Francesco Barra è docente di storia del Mezzogiorno all'Università di Napoli; padre Placido Mario Tropeano è direttore della Biblioteca di Montevergine; il prof. Giuseppe Acocella è stato già citato.

⁴ Padre Giovanni Mongelli, autore di molte pubblicazioni; ins. Carlo De Rosa di Calitri, pubblicista; don Pasquale Rosamilia, vice parroco di Andretta; don Pasquale Di Fronzo, parroco di Rocca S. Felice; don

Michele IANNELLI, *Madarà L'Altopiano dei merli dall'ugola d'oro*, Edizioni Brenner, Cosenza 1993, pp. 193

Michele Iannelli, nativo di Andretta, con questo suo "romanzo studio", ambientato sull'Aspromonte, nell'area greca della Calabria, intende difendere una "cultura minoritaria", prossima all'estinzione. Attraverso le vicende del protagonista, egli ci tramanda gli aspetti essenziali della vita di una famiglia patriarcale, rappresentativa

delle antiche popolazioni greche che si insediarono nell'Italia meridionale e che costituiscono ancora oggi piccole isole etniche e linguistiche.

Il protagonista - un mancato agricoltore, per nulla travolto dalla omologazione della modernità, costretto a fare l'insegnante e per di più in una lingua impostagli - narra, e non di rado in greco, episodi e momenti vissuti in un settantennio circa di questo secolo. Ben cinque generazioni (alcune solo intraviste) passano in questo lungo arco di



Andretta
12 agosto 1993.
Intervento del
presidente
della "Pro Loco"
gen. Nicola
Di Guglielmo,
in occasione della
presentazione del
libro su don
Nicola Acocella
di Andretta
(Foto F. Russo).

Michele Lattarulo, coparoco di Bisaccia; ins. Carmine Ziccardi, funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia; ins. Aurelio Popoli, di Guardia L.

⁵ Presidente della Comunità Montana A.I., prof. Giuseppe Iannicelli; sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo; sindaco di Mercogliano, dottoressa Filomena Di Benedetto (originaria di Andretta); sindaco di Cairano, ing. Gerardo Chirico; dr. Giuseppe Figurelli, della vicina Cairano, magistrato a Modena; presidente del Comitato provinciale Unpli di Avellino, prof. Mario Perrotti; il comandante della Tenenza Guardia di Finanza di S. Angelo L., mar. magg. Sforza, ed altri.

⁶ L'ins. Nicola Fierro e il rev. don Michele Lattarulo di Bisaccia; il prof. Pietro Cerreta e l'ins. Carlo De Rosa di Calitri; il prof. Salvatore Salvatore di Carife; l'ins. Aurelio Popoli e il dr. Santoli di Guardia dei Lombardi; il dr. Vittorio Caruso di Flumeri; il prof. Fausto Baldassarre di Montefalcone; l'ing. Celestino Grassi di Morra D.S.; il prof. Gennaro Passaro di Nusco; il rev. don Pasquale Di Fronzo di Rocca S. Felice; l'ins. Nicola Bellofante di Torella L. ed altri.

⁷ Il dr. Luigi Cella e signora Nina, il dr. Marco Bilotta, il dr. Michele Scanzano, il dr. Francesco Di Guglielmo ed altri.

⁸ L'ins. Pietro Guglielmo ha riferito che certo Fernando Guglielmo, - emigrato in Argentina, e venuto ad Andretta anni fa alla ricerca di notizie sui suoi avi paterni - gli ha dichiarato che il suo avo Francesco Guglielmo, unitamente alla moglie, certa Merola (delle Coste di Bisaccia), emigrò in Argentina appena

sposatosi, quasi subito dopo l'Unità d'Italia.

¹⁰ Le sezioni erano così articolate: I, documenti e fotografie sull'emigrazione; II, fotografie di manifestazioni pubbliche e di gruppi di giovani andrettesi nell'immediato dopoguerra; di scolaresche andrettesi tra le due guerre (ins. Li Antonietta Caputo, Maddalena Pezzano e Luigi Di Guglielmo); dei primi cantieri scuola per la costruzione della strada del Pisciole (anni 50); III, fotografie di personaggi andrettesi, del dr. A. L. Bilotta, di gruppi di persone a Mattinella, di scene di religiosità popolare; IV, foto di panorami di Andretta di Francesco Russo; di reperti archeologici rinvenuti nel 1976-77 a Bosco S. Giovanni ed a Cervino; e di don N. Acocella.

¹¹ Domenico Paolercio, appresa l'arte fotografica a Calitri, ha esercitato la professione di fotografo prima ad Andretta e poi a Castellammare di Stabia, facendosi rapidamente apprezzare per la sua professionalità. È stato anche assistente e fotografo di scena prima e direttore della fotografia dopo in diversi films, tra cui "La donnaccia" (1963) e la "La vedovella" (1964) diretti dal Silvio Siano ed "Apocalisse di un terremoto" (1982) diretto da Sergio Pastore.

¹² Don Pasqualino Rizzo ha, talvolta, vissuto non solo momenti di incomprensione ma persino di ostilità da parte di taluno per la sua ansia di ricerca e di scavo nella memoria collettiva, per illustrare la vita di qualche personaggio andrettese.

tempo (una specie di "amarcord" felliniano): quella dei suoi nonni (adombrata) e dei suoi genitori, la sua e (appena sfiorata) quella dei figli e dei nipoti.

E in questo contesto, si stagliano eventi che hanno contraddistinto la nostra storia recente: l'emigrazione d'inizio secolo (sperimentata dai parenti del protagonista e dal padre dell'autore); la grande guerra 1915-18 (a cui partecipò il nonno del protagonista) e durante la quale la rotta di Caporetto "era stata lavata dal sangue dei diciassettenni" (e tra questi vi era il padre dell'autore); il Fascismo (salito al potere "grazie al Re Soldato"); il secondo conflitto mondiale, il dopoguerra e la lotta politica democratica, l'avvento della Repubblica (per la quale propende il protagonista contro l'agnosticismo degasperiano); il predominio, non sempre accettato, dello Scudo crociato unitamente alla "Sacra Terrena Chiesa" ed, infine, "tangentopoli".

L'autore, attraverso una pagina densa e sofferta, cerca di spiegare e spiegarsi quei valori costitutivi di una società contadina che la memoria trasforma in civiltà del ricordo e della vita stessa.

Accanto al protagonista-narratore, si staglia la figura dello zio prete: "rosso di pelo" (p. 11) e affetto d'asma "fin da ragazzo" (p. 112). È un politico anticonformista, appassionato e capace educatore e sacerdote esemplare, animato da autentica fede cristiana. Costretto ad abbandonare il suo ministero per l'insegnamento, a causa di malintesi con le gerarchie ecclesiastiche (di "Sacra Terrena Chiesa"), egli si allontana dal suo paese e dalla sua gente, di cui difende sempre i valori, la cultura, la lingua. Non ci pare fuor di luogo fare qui qualche rapido accostamento ad una figura di sacerdote a noi andrettesi molto nota: don Michele Iannelli, anch'egli "rosso di pelo" (si definiva infatti «picchio rosso»), accorto politico ed educatore apprezzato e colto, parente dell'autore del libro in esame, costretto ad allontanarsi anch'egli dal paese natio per dedicarsi all'insegnamento.

Madarà è una piccola contrada rurale, un microcosmo interno della Calabria ionica, ma potrebbe essere identificata anche in un piccolo borgo irpino, per la comunanza di costumi e tradizioni: il senso dell'onore, la fedeltà alla parola data, l'orgoglio della comunità di appartenenza, il legame comunitario, il significato profondo della religiosità popolare, ecc.

Emerge un quadro della vita agreste passata, con gli aspetti più importanti della vita quotidiana in un piccolo borgo rurale del Meridione.

La politica fa capolino in molte parti ed è sottolineata più volte la caduta della tensione morale di qualche personaggio dello

Scudo crociato (partito di vecchia militanza dell'autore) a cui si contrappone, come nella nostra zona, l'opposizione del fronte di sinistra simboleggiato dalla "Tromba".

E, per concludere, mi sembra che il romanzo di Michele Iannelli possa iscriversi nel filone del realismo che, nel corso di alcuni decenni, ha dato alla letteratura meridionale vigorosi quanto maturi risultati. D'altronde una primogenitura realistica costituisce anche l'aspetto essenziale della formazione dell'autore, che in anni giovanili pubblicò uno studio su Verga e Deledda.

Aurelio DI MATTEO, *Il filo rosso 1943-1993 Andretta*, Tip. Dragonetti, Montella (AV) 1993, pp. 270

Aurelio Di Matteo, sindaco di Andretta dal 1981 al 1993, ha pubblicato, alla vigilia di lasciare l'incarico, questo libro, che lega, con un lungo "filo rosso", uomini e vicende politico-amministrative di Andretta in un cinquantennio di vita democratica.

L'autore-usufructo di un osservatorio privilegiato e del facile accesso ad un vasto materiale archivistico, non da tutti consultabile - si è affidato a documenti di prima mano per "ricostruire la storia civile ed amministrativa della comunità andrettese", come ha chiarito nella "Nota introduttiva".

Il suo intento dichiarato in detta "Nota" non è, però, quello di fare "una 'storia' del Comune di Andretta", ma solo di "Guardare con una carrellata di appunti veloci alle vicende politiche amministrative del dopoguerra, [...]".

Aurelio, prendendo a base soprattutto gli "atti deliberativi" del Consiglio comunale e della Giunta municipale, si cala nella realtà delle vicende politico-amministrative di Andretta, a cui ha assistito come spettatore o ha partecipato come protagonista o responsabile di molte scelte.

In una rapida "carrellata", il libro ripercorre le tappe del faticoso cammino politico-amministrativo di Andretta nel cinquantennio appena concluso, e che è dall'autore diviso nelle sottoindicate cinque grosse scansioni temporali:

- 1943-1952, nascita dei partiti e difficile ricerca di una leadership (da parte della DC, che espresse il primo sindaco eletto, e del PCI);

- 1952-1956, fallimento dell'esperienza amministrativa del Pci [alla guida dell'Amministrazione comunale];

- 1952-1967, dominio della Dc [alla guida del comune];

- 1967-1980, il Psi alla guida del Comune: democrazia e populismo;

- 1981-1993, il "sisma" attraverso i par-

titi: personalizzazione, pragmatismo e caduta delle ideologie.

Questo, nel complesso, l'intento e l'impianto del libro, nel cui merito il lettore entrerà, se lo vorrà, con il proprio spirito critico.

Non appare fuor di luogo collegare questo studio all'opera di stimolo e di promozione della ricerca storica perseguita dalla Pro Loco Andretta.

Celestino GRASSI, *I capitoli municipali di Cairano*, Grafiche F.lli Pannisco, Calitri (Av) 1993, pp. 224.

Che i nostri archivi possano riservare ancora delle gradite sorprese è dimostrato dall'esperienza, condensata in questo libro, di Celestino Grassi, appassionato e fine indagatore di memorie locali.

Rinvenuto casualmente e fortunatamente il testo dei capitoli municipali di Cairano, Celestino ne ha subito avvertito l'importanza, segnalando l'evento al sindaco di Cairano, ing. Gerardo Chirico, che, con apprezzabile sensibilità, ne ha disposto la pubblicazione.

I Capitoli o Statuti comunali rappresentano, in larga approssimazione, una prima forma di legislazione popolare rivendicata dai cittadini rispetto al Sovrano o al feudatario. È una specie di patto che si instaura tra questo e il popolo in ordine alla disciplina di alcuni aspetti minori della vita di una data Comunità e che rivestono notevole importanza per la collettività cui si riferiscono.

Nei Capitoli municipali di Cairano, concessi all'Università dal suo feudatario (principe Gesualdo nel sec. XVII o XVIII) sono, infatti, statuiti gli aspetti ed i momenti più importanti della vita cittadina nel piccolo borgo irpino, quali: l'igiene pubblica, l'ordine e l'incolumità pubblica, i costumi del popolo, la moralità e i doveri sociali, il commercio, i furti ed i danni alla proprietà provocati da persone o da animali, ed, infine, le garanzie per i cittadini, che costituiscono la parte più cospicua della normativa comunitaria.

Trattasi di un documento senza dubbio importante per la vita della Comunità e ci auguriamo che ugual colpo di fortuna possa arridere anche a noi nel ritrovamento del vecchio Statuto di Andretta.

**L'Eco di Andretta
è anche tuo.
Collabora e sostienilo.
c/c postale n. 13090840
intestato alla Pro Loco Andretta**

NOTE DA CALITRI

— a cura di Carlo De Rosa

Sesta Edizione del "Premio Gallucci"

Fra scroscianti applausi così ha concluso il suo dire il prof. Pino Acocella - ordinario di Scienze Politiche all'Università di Napoli, che ha anche presieduto la cerimonia ufficiale della consegna dei premi ai vincitori della sesta edizione del «Michele Gallucci - Città di Calitri» - "Il Premio Gallucci, che ha ormai valicato i confini locali che si era assegnato quale fine del proprio progetto culturale, per coprire i valori della cultura irpina e addirittura meridionale, è un ammirevole esempio di promozione culturale, e anche di generosità sociale, dimostrata dalla sorella di don Michele Gallucci che ha voluto e sostenuto l'istituzione dello stesso Premio. In una società dell'oblio - ha continuato l'Acocella - promuovere iniziative e dedicare energie, valorizzare i tesori della tradizione culturale calitriana ed irpina significa valorizzare le radici e l'identità stessa della realtà calitriana, irpina e meridionale. Ed in tempi assai tristi e contrastati per il meridionalismo".

Alla cerimonia - svoltasi il 4 settembre presso l'aula della Fiera di Calitri - ha fatto da degna cornice come è ormai consuetudine, un pubblico qualificato, attento e numeroso, tra cui i presidi Altieri, e Cerreta, molti docenti e il presidente della Società Storica Irpina. La manifestazione culturale è pienamente riuscita grazie anche all'impegno organizzativo dell'Associazione storica "F. De Sanctis", della rivista "Civiltà Altirpina" e del giornale "Il Calitriano", che si stampa a Firenze, ma soprattutto per la volontà e l'abnegazione della signora Vincenzina Gallucci, sorella di don Michele alla cui memoria appunto è intestato e dedicato il Premio.

Nell'odierna edizione sono stati premiati o ritenuti meritevoli di una particolare menzione e segnalazione: Michele Russo di Bagnoli Irpino: la Scuola Media Statale "A. Del Re" di Calitri per il lavoro: «Per non dimenticare», ricette tipiche della cucina calitriana; Nicola Arminio di Saviano e Michele Luongo, comandante la stazione C.C. di Bisaccia; Mario Rizzi di Minturno: Fortuna D'Antonio di Cava dei Tirreni; C. De Rosa «Canion, se a voi piace anche S. Canio»; Antonio De Filippo di Vibonati; Carlo Vincenzo Greco di Lecce e Massimiliano Zarrilli di Calitri.

Nel corso della premiazione hanno parlato il sindaco di Calitri prof. Enzo Di Maio, il sindaco di Morra De Sanctis prof. Gerardo Di Santo, il consigliere provinciale prof. Vito Marchitto e la preside Teresa Di Maio.

Inaugurato a Calitri il Monumento all'Emigrante

Una semplice "poesia" di Vincenzo Zazzarino fusa nel bronzo fa da contorno, con dei pannelli in bassorilievo, al piedistallo marmoreo del monumento all'Emigrante inaugurato a Calitri in contrada Serrone. L'opera ideata e realizzata dal professor Fulvio Moscaritolo, docente presso il locale Istituto d'Arte "Salvatore Scoca", rappresenta efficacemente l'emigrante di sempre: scarpe grosse, la scatola di cartone legata con lo spago, un ultimo malinconico sguardo al paese, un nodo di pianto alla gola e via per i nuovi lidi con la speranza di far fortuna.

E di fortuna ne ha fatta tanta proprio uno di loro, che non dimentico ora ha voluto fare questo regalo al paese di origine. L'opera infatti è stata commissionata da Antonio Zazzarino, un calitriano emigrato a Caracas in Venezuela dove, con iniziali indicibili sacrifici, è riuscito a creare, avviare e consolidare una proficua attività industriale nel campo calzaturiero.

Il monumento è stato inaugurato pochi giorni dopo l'apertura ad Andretta della Mostra fotografica sull'Emigrazione realizzata dalla Pro-Loce Andretta ed alla conferenza quivi tenuta dal prof. Pino Acocella. Alla inaugurazione hanno partecipato, numerosi cittadini ed autorità dell'Alta Irpinia, tra cui il citato prof. Acocella e il gen. N. Di Guglielmo, presidente della Società Storica Irpina.

Dopo un breve discorso del Sindaco di Calitri, prof. Enzo Di Maio, hanno preso la parola Antonio Zazzarino a nome dell'Associazione dei Calitriani in Venezuela, presenti in buon numero con il labaro sociale, il prof. Giovanni Fierravanti, presidente dell'Associazione emigrati di Germania, e Giuseppe Gautieri per quella Svizzera. Presenti "emigrati" in altri Stati del globo, di molte città italiane e molti aderenti all'Associazione Calitriani a Roma. La benedizione è stata effettuata da mons. Luigi Di Liegro, direttore della "Caritas", che ha anche col suo forbito e sentito dire concluso la cerimonia ufficiale. L'Artista ha profuso nell'opera il sentimento del suo patos, essendo egli stesso "emigrato" naturalmente ha espresso l'atteggiamento conoscitivo, dal suo stato d'animo, delle persone e delle cose, dei sentimenti più intimi che fuoriescono dall'archivio della memoria e del cuore della nostra comunità che purtroppo hanno da sempre sofferto il dramma di doversi recare in "terra straniera" a cercar lavoro.



Calitri 4 sett. 1993. Inaugurazione del monumento all'Emigrante. Da destra: in prima fila, il dr. G. Fierravanti, il prof. G. Acocella, il prof. E. Di Maio, il sig. A. Zazzarino, il gen. N. Di Guglielmo; in seconda fila, ?, ?, ?, il prof. P. Iannelli, ?, il dr. G. Robasca, l'ass. com. Caputa.

La pagina della Poesia

Natale

In una fantasmagoria di luci e di colori
rosse, gialle, cremisi, amaranto
danzano felici
sprizzando dai tizzi ardenti
miriadi di stelline d'oro
e volano su, quasi a gara,
per il camino nero
come i miei pensieri.
Sfavillio di speranze,
fiducia in Te
che venisti a illuminare
le tenebre del mio cuore,
Divino Bambino!

Autilia Pica

Notte Irpina

Una falce di luna indora
l'oscurità dei tetti
ed il castello,
circonscrive di luce il campanile
e la cima risplende
librandosi
nell'azzurro cinereo
tra l'ammasso informe
e accavallato dell'abitato.
Chiacchiera il vento
tra le foglie dell'orto,
sdrucchiola
un passo chiodato tra i rovi
della roccia selciosa.
Nel cielo splende dolce,
in questa notte serena
una falce di luna.
Io la guardo, l'ammiro,
fuori e dentro
il dipinto delle ombre.
Estasiata rimango,
meo godendo sola
insieme confondendo
gioia e dolore.

Autilia Pica

Pace ... di neve

Candida scende
piano si posa
su la terra brulla
che si riposa.
Un manto bianco
intorno diffonde
e pare che con il cielo si fonde.
Quando ogni tanto
il sole al mattino
dalla collina fa capolino
che gran bagliore
che panorama
sembra un trapunto
di ordito e trama.
Nessun rumore
intorno si sente
oh, quanta calma
nell'aria silente;
dormono già
gli animali in letargo,
il bosco tace,
non muove una fronda,
in quest'incanto ancora m'attardo
tanto non deve passare la ronda.
... Come vorrei
che fosse 'sì calmo
il luogo in cui
la terra rimbomba,
dove il bagliore
i cannoni lo fanno,
dove ogni casa
conta una tomba.
Per pochi capi
si fa la guerra
ma molti vanno
a finire sotterra,
senza la bara
e neppure il sudario
per ogni giorno
del calendario.
S'implora la pace ai generali
da tutti i punti cardinali
stop agli obbrobri, alla violenza,
per chi soccombe chiediamo clemenza,
perché la pace possa trionfar
che arrivi presto, senza indugiare
e in ogni angolo della terra:
Evviva l'amore, Abbasso la guerra!

Lina Balascio

L'Airola

Scendeva la sera
sull'arida collina,
dopo un giorno silenzioso
e sempre uguale.
Una fanciullo guardava
il tramontar del sole,
mentre la luna appariva di nascosto:
rossa, rosa, sempre più chiara.
Mi rincorreva per i sentieri sassosi
la fredda luna che aveva rubato i sogni miei.
Correva, correva il cuore mio,
tra i pungenti rovi,
tra gli amari cardi.
Ed io tremante.
Gli occhi aperti.
Un grido.
Fra le braccia Sue trovai l'amore.

Gaetano Piccolella

Accanto alla tua quiete

Nel piccolo paese di montagna
forse adesso s'indora
dell'ultima luce di questo
primo giorno di gennaio
il mesto verde dei cipressi
intorno alla pace della tua dimora,
serena di forme nel rosato
disegno dei suoi marmi,
che ricordano il cielo
al sorgere dolce dell'aurora.
L'Eterno vi aleggia
in un respiro di silenzio,
lungi la vanità del mondo.
Veglia dall'alto l'amore
di Dio, depresso dalla croce
sulle ginocchia della Madre,
che nel suo cuore accoglie
tutta l'angoscia umana
e come pegno l'addita
d'una vita divina
oltre lo sfondo livido del Golgota.¹
Qui oggi l'anima a te torna
per vestirsi di pace:
riposa qui il pianto mio
accanto alla tua quiete,
che si fa canto di speranza,
volo si fa, per ritrovare il cielo.

Anna Vittoria Arace D'Amato



Andretta. Quel che resta della ricca "biblioteca" della famiglia Melelli

¹. È la vetrata che, nella piccola cappella della famiglia Arace nel cimitero di Andretta, raffigura la "deposizione del Cristo", pregevole opera dell'illustre artista Antonio Virgilio.

Notiziario

— a cura di Nicola Di Guglielmo

..dalla Campania

Attività dell'UNPLI in Campania

• Il 15 ottobre scorso, presso l'Ente Provinciale al Turismo di Avellino si è svolta l'assemblea delle Pro Loco irpine aderenti all'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, presieduta dal presidente del Comitato provinciale, prof. Mario Perrotti.

Erano presenti il presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino, prof.ssa Rosanna Repole, il commissario straordinario dell'Ept, dr. Domenico Pezzano, e rappresentanti di numerose Pro Loco irpine, tra cui diverse dell'Alta Irpinia (Andretta, Guardia Lombardi, Lacedonia, Morra D. S., Rocca S. F., Teora e Torella dei Lombardi). Per la nostra Pro Loco era presente il presidente, anche nella qualità di componente del Comitato provinciale Unpli di Avellino.

Il prof. Perrotti ha illustrato il "Progetto provinciale Turismo-Ambiente 1994", che si prefigge la "realizzazione di tre strutture museali (Storico-Archeologica, Agricolo-Pastorale e Artigianale-Industriale) e di un archivio storico comprensoriale".

La prof.ssa Repole, nell'apprezzare l'iniziativa, ha assicurato la disponibilità della Provincia verso le Pro Loco, indispensabili realtà di promozione turistico-culturale in certi ambiti territoriali. Ha riferito sulla costituzione di una Commissione di studio tra Provincia, Ept, Unpli ed altre organizzazioni al fine di programmare una concreta politica turistico-culturale, peraltro già avviata con la previsione di un museo storico-industriale e di un volume sulla storia dei Comuni dell'Irpinia.

Il dr. Pezzano, nell'esprimere il suo apprezzamento per il lavoro delle Pro Loco, ha sottolineato la necessità di operare con forte spirito di collaborazione a tutti i livelli istituzionali.

• Il 9 novembre 1993, si è riunito ad Avellino il Comitato regionale Unpli Campania, presieduto dall'avv. Michele Schiappa. Erano presenti i rappresentanti dei comitati provinciali di Napoli, di Avellino Perrotti e Di Guglielmo, di Benevento Cielo, di Caserta Ranucci, di Salerno Vece, nonché il dr. De Feo, funzionario della Regione Campania.

Sono stati trattati vari argomenti, tra cui le modalità seguite dalla Regione nell'erogazione dei contributi per gli anni 1990/1992 e 1993 e la documentazione da inviare alla Regione; infine è stato illustrato il programma del prossimo Convegno regionale.

• Il 18 dicembre 1993, si è svolto a Napoli, presso l'auditorium della Mostra d'Oltremare, il terzo Convegno regionale delle Pro Loco della Campania aderenti all'Unpli.

Dopo il saluto e l'introduzione del presidente regionale avv. Michele Schiappa, hanno svolto relazioni il prof. Gabriele Rodelli e l'ing. Felice Colliani.

Sono intervenuti l'on. Camillo Federico, presidente dell'Ente Mostra d'Oltremare, che ha sottolineato l'importanza delle Pro Loco per lo sviluppo turistico-culturale; l'on. Rocco Fusco, presidente della III Commissione regionale, che ha assicurato il suo impegno per l'approvazione del disegno di legge sul ruolo delle Pro Loco in Campania; ed infine l'on. Antonio Iervolino, assessore regionale al Turismo, il quale, nell'esprimere il suo vivo apprezzamento per l'azione delle Pro Loco, ha informato di aver già firmato il disegno di legge in questione, che è ora all'esame della Giunta regionale.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio, con l'illustrazione da parte del presidente Schiappa della Convenzione con la Siae per le manifestazioni all'aperto e della normativa fiscale per le Pro Loco. È seguito un vivace e interessante dibattito sui temi in discussione.

Erano presenti i presidenti di molte Pro Loco Irpine, tra cui Andretta, Frigento, Guardia Lombardi, Lioni, Montemarano.

Manifestazioni a Salerno

• Il 3 settembre, nel salone di palazzo S. Agostino, si è aperto a Salerno il Colloquio internazionale "Salerno 1943 - Cinquant'anni dopo lo sbarco".

Dopo il saluto del presidente della Provincia Carpinelli, del commissario straordinario del Comune dr. Antonio Lattarulo, del delegato arcivescovile mons. Di Girolamo e del presidente della Società Salernitana di Storia patria prof. Italo Gallo, hanno svolto interessanti relazioni i professori Elena Aga Rossi, Thomas John Raw e Luigi Rossi. È seguito un interessante dibattito.

Il giorno successivo l'incontro è proseguito a Raito, nei locali di Villa Guariglia, dove hanno parlato i professori Nicola Gallerano e James Miller e lo scrittore polacco Gustavo Herling.

• Organizzato dal Dipartimento di Scienze storiche e sociali dell'Università di

Salerno, diretto dal prof. Antonio Cestaro, nei giorni 12 e 13 novembre 1993, si è svolto, nell'aula magna di detta Università, il Convegno di studio su "Chiesa e società nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo". Hanno portato il loro saluto i Rettori delle Università di Salerno prof. Roberto Racinaro e della Basilicata prof. Cosimo D. Fonseca. Le interessanti relazioni e comunicazioni sono state svolte da numerosi docenti di molte Università italiane, della Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale e della Deputazione di Storia Patria della Calabria. Ha concluso i lavori il chiarissimo prof. Gabriele De Rosa, presidente dell'Istituto "L. Sturzo" di Roma e dell'Associazione per la storia sociale del Mezzogiorno e dell'area mediterranea.

Ad entrambe le manifestazioni erano presenti un numeroso e qualificato pubblico ed il nostro direttore, nella qualità di presidente della Società Storica Irpina.

Elezioni amministrative a Salerno

Come preannunciato nel n. 2/1993 di questo periodico, il prof. Giuseppe Acocella, nato ad Andretta e docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Napoli, è stato candidato sindaco nella città di Salerno, appoggiato dalla lista Salerno progresso.

Secondo alle primarie con il 19,8 per cento dei voti, il nostro concittadino, malgrado il suo forte impegno e quello dei suoi sostenitori, al successivo ballottaggio del 5 dicembre ha conseguito il 42,08% dei voti validi.

Il prof. Acocella - che ha portato con sé 5 consiglieri - non si è scoraggiato né demotivato per il risultato delle urne ed ha preannunciato una dura battaglia alla nuova Giunta salernitana, "vigilando attentamente" sulla realizzazione del programma enunciato dal nuovo sindaco.

In un'intervista a caldo egli ha dichiarato: "Eserciteremo il ruolo di opposizione con costruttiva intransigenza proponendoci come difensori civici a tutela degli interessi della città". Ha poi precisato che sul piano politico generale, lavorerà "per il rinnovamento della politica anche oltre il livello locale in netta discontinuità con le logiche del passato".

..dall'Irpinia

Nuove Circostrizioni elettorali per Camera e Senato

Al cambiamento del nome di alcuni partiti politici ha fatto riscontro anche il cambiamento delle circoscrizioni elettorali. In relazione alla nuova legge per l'elezione dei Deputati al Parlamento nazionale, sono state, infatti, ridefinite le nuove circoscrizioni elettorali per la Camera e per il Senato.

Con i Decreti legge del 20 dicembre 1993, n. 535 per il Senato e n. 536 per la Camera dei deputati, pubblicati sul supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 302 del 27 dicembre 1993, la Campania è stata ripartita in:

- 22 collegi per il Senato;
- 2 grandi Circostrizioni per la Camera: Campania 1, per la provincia di Napoli, con 25 collegi uninominali; e Campania 2, per le province di Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, con 22 collegi.

La nostra provincia presenta la seguente articolazione:

- 2 collegi, 17 e 18 per il Senato, con 119 comuni irpini e 19 sanniti;
- 4 collegi, 10, 11, 12 e 13 per la Camera, con 119 comuni irpini e 24 sanniti.

Il collegio senatoriale n. 17 è composto da 59 comuni della provincia di Avellino e da 18 di quella di Benevento; il collegio n. 18 è costituito da 60 comuni della provincia

di Avellino e da 1 di quella di Benevento.

Dei collegi per la Camera dei Deputati, i nn. 10 e 12 sono promiscui, essendo il primo composto da 12 comuni irpini e da 23 sanniti ed il secondo da 30 comuni irpini e da 1 sannita. I collegi nn. 11 e 13 sono composti tutti da comuni irpini, rispettivamente 34 il n. 11 e 43 il n. 13, che, per la sua estensione spaziale può definirsi il collegio dell'Alta Irpinia.

Lo spazio non ci consente di procedere ad un'analisi delle singole circoscrizioni, che, a prima vista, appaiono alquanto eterogenee territorialmente e forse anche per costumi e tradizioni.

Il collegio n. 13 si presenta abbastanza omogeneo e compatto geograficamente. Copre tutta la parte orientale dell'Irpinia, ad eccezione dell'Arianese. È diviso dal resto della provincia da una linea mediana Nord-Sud che si sviluppa lungo i confini dei comuni di Mirabella, Taurasi, Luogosano, Paternopoli, Castelfranci, Montemarano e Montella; a Nord è delimitato dai confini dei comuni di Frigento, Sturmo, Castel Baronia e S. Sossio Baronia. Per la parte restante coincide con i confini delle province di Foggia e di Potenza. Andretta fa parte di questo collegio, unitamente a tutti gli altri 15 comuni della Comunità Montana Alta Irpinia.



Il Collegio n. 13 per la Camera Deputati nella Circostrizione elettorale Campania 2: Andretta, Aquilonia, Bagnoli I, Bisaccia, Cairano, Calabritto, Caltri, Caposele, Carife, Cassano I, CastelBaronia, Castelfranci, Conza C., Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Guarata L., Lacedonia, Mirabella E., Montella, Montemarano, Monteverde, Morra D.S., Nusco, Paternopoli, Rocca S. F., S. Nicola B., S. Sossio B., S. Andrea C., S. Angelo all'Esca, S. Angelo L., Scampitella, Senerchia, Sturmo, Taurasi, Teora, Torella L., Trevico, Vallata, Vallesaccarda, Vilamaina.

Conferenze archeologiche

Nei giorni 7, 14, 21 e 22 ottobre, 4, 11 e 18 novembre, 2 e 9 dicembre 1993 sono continuate ad Avellino le conferenze archeologiche, organizzate dalla Soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento e dal Centro "Guido Dorso".

Tra le numerose e pregevoli conferenze diamo un cenno solo di quelle di più stretto interesse per l'Alta Irpinia.

Il prof. Werner Johannowsky, con due interessantissime relazioni su "Abitati e necropoli di età sannitica: le evidenze archeologiche degli scavi di Casalbone, Castelbaronia e Carife" (7 ott.) e su "La viabilità ed i rapporti commerciali" (11 nov.), ha fatto il punto sulla situazione degli insediamenti altirpini in epoca sannitica e romana. Il prof. Mario Torelli ha, il 21 e 22 ott., trattato "I santuari preromani e la loro continuità" e "Il ruolo dell'Irpinia nella romanizzazione d'Italia". La dottoressa Giuliana Tocco Sciarelli ha parlato il 4 nov. su "La nascita della città". La dottoressa Gabriella Pescatori ha il 18 nov. trattato "Lo spazio agrario".

Il ministro Casese inaugura ad Atripalda i locali di una Scuola materna.

Il 25 settembre 1993, il ministro per la funzione pubblica Sabino Casese ha inaugurato, nella sua città natale, i nuovi locali della Scuola materna "Pascoli" di Contrada Spagnola di Atripalda. Dopo il saluto del sindaco Alberta De Simone, il ministro ha presieduto il Convegno su "L'autonomia della scuola".

In tale occasione, il nostro direttore, unitamente alla direttrice della Biblioteca provinciale di Avellino, ha rivolto all'illustre professore l'invito a svolgere una sua relazione in occasione del Convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco che, programmato per quest'anno, è stato rinviato, per motivi organizzativi e finanziari, al 1994.

Un nuovo giornale arricchisce il panorama culturale irpino

"Frequentum" è la testata del nuovo periodico che dal 1993 ha arricchito il panorama culturale della nostra provincia.

Organo della Pro Loco di Frigento, il giornale, giunto al n. 3 di dicembre 1993, si presenta abbastanza ricco ed articolato. Ai temi di carattere storico e sul folklore, si affiancano quelli, più numerosi, sull'attualità, con attenzione all'ambiente ed alla sua tutela, alla scuola, allo sport.

Un cordiale saluto augurale a "Frequentum", al suo direttore e alla sua redazione.

Inaugurata a Morra De Sanctis una nuova Chiesa

Sabato 18 dicembre mons. Mario Milano, arcivescovo delle diocesi unite di Conza-S. Angelo-Bisaccia-Nusco, ha inaugurato e benedetto la nuova chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis.

La chiesa è stata costruita interamente con i fondi raccolti da apposito Comitato di morresi, senza aspettare la classica "manna" dal cielo.

"Molti morresi, quelli veri - ha scritto Gerardo Di Pietro sul numero di dicembre 1993 de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati" - quelli che ci tengono per il paese voglio dire, versarono il loro contributo, anche quelli che sono emigrati in diverse città italiane".

I Morresi emigrati in Svizzera hanno offerto alla nuova chiesa la riproduzione della statua della Madonna che si venera nel santuario di "Mariastein" (il sasso di Maria), nel Cantone di Soletta, nei pressi di Basilea.

Felicitazioni ai nostri vicini Morresi e un vivo plauso al Comitato ed a Gerardo Di Pietro, simpatico animatore di molte iniziative socio-culturali.

Attività della Società Storica Irpina e conferenza Barra

Preceduta dalla riunione, in data 3 dicembre 1993, del consiglio direttivo, nel pomeriggio del 20 dicembre, ha avuto luogo, nel salone del presepe del Museo Irpino, cortesemente concesso dal presidente dell'Amministrazione provinciale di Avellino, l'assemblea ordinaria annuale della Società Storica Irpina.

Dopo l'articolata relazione morale e finanziaria del presidente della società, gen. Nicola Di Guglielmo, che ha sommarariamente illustrato le difficoltà organizzative e finanziarie dell'ultimo biennio, l'assemblea ha, tra l'altro, approvato il bilancio consuntivo 1992, il programma di attività e il bilancio preventivo per il 1994.

Il presidente ha poi brevemente illustrato il contenuto del n. 5-6/1992 della "Rassegna Storica Irpina", che, composto di 376 pagine, presenta molto interesse per ricchezza e varietà di contenuto. Raccoglie numerosi saggi e contributi storici che vanno dalla antichità al primo quarto di questo secolo, nonché la rassegna bibliografica di opere storiche irpine e il notiziario sociale, in cui è proposta la pubblicazione di una Storia generale dell'Irpinia. Tra i lavori che possono più direttamente interessare le nostre zone, vanno ricordati il saggio di Nicola Fierro "Gli stati tribali irpini in epoca sannitica e romana" ed il contributo di Carmine Ziccardi su "La diocesi di Lacedonia nel '600". In questo numero sono contenuti anche riferimenti al nostro periodico (pp. 24 n. e 339 n.), al territorio di Andretta nell'antichità (p. 33), all'arc. Antonio Miele (pp. 184-86), al consigliere provinciale di Andretta (pp. 185 e 187 n.) ed alle "cattive" condizioni finanziarie del Municipio di Andretta nel 1926 (p. 195).

A conclusione degli adempimenti societari, il prof. Francesco Barra, docente all'Università di Salerno e direttore della "Rassegna Storica Irpina", ha svolto una brillante conferenza sul tema "Vittorio Veneto nel 75° anniversario, 1918-1993". Egli ha trattato il complesso argomento con capacità e proprietà di linguaggio, usando con competenza la non facile terminologia militare e dando un quadro generale del piano strategico italiano per la grande offensiva contro gli austro-ungarici, che portò alla vittoriosa conclusione del primo conflitto mondiale. Il prof. Barra ha esposto anche le contrastanti valutazioni che la battaglia di Vittorio Veneto ebbe nella storiografia italiana (enfaticizzazione) e negli ambienti alleati (sottovalutazione), nonché le conseguenze di natura politica provocate dalla rotta dell'Esercito austro-ungarico, e cioè il crollo degli Imperi centrali e, con essi, della monarchia asburgica e, quindi, di quella tedesca.

Riunione al Municipio di Avellino di operatori culturali

Il 2 dicembre 1993, il sindaco Romano e l'assessore alla p.i. Giordano hanno riunito, nell'aula consiliare del comune di Avellino, i rappresentanti di tutte le Associazioni e dei circoli culturali e artistici della città, nonché docenti, intellettuali e studiosi, con il preciso scopo di:

- assicurare una sede alle varie Associazioni ed ai circoli in stabili comunali;
- coordinare le varie manifestazioni artistico-culturali che si svolgeranno in città.

Tutti, nell'esprimere apprezzamento al sindaco ed all'assessore per l'ottima iniziativa, hanno formulato proposte e suggerimenti, tra cui la pubblicazione, da affidare alla Società Storica Irpina, di una storia generale dell'Irpinia interessante tutti i Comuni della Provincia.

Elezioni amministrative in Irpinia

Il 21 novembre scorso si è votato anche in 7 Comuni della nostra Provincia, tra cui Lioni e Treviso.

A Lioni, è stato eletto sindaco, con 2220 preferenze, Angelo Colantuono, sostenuto dalla lista "Insieme per Lioni", che, con il 57,9% dei suffragi, ha portato in Consiglio 11 eletti.

A Treviso è stato eletto sindaco, con oltre l'83 per cento dei voti, Giuseppe Zamarro, sostenuto dalla lista dello Scudo Crociato, che ha ottenuto 11 consiglieri.

Ai neo-sindaci vive felicitazioni ed auguri di buon lavoro.

Saluto ai prefetti Luigi Piscopo e Giuseppe Leuzzi

L'8 settembre 1993, il dr. Luigi Piscopo, nel lasciare la Prefettura di

Avellino, ha rivolto, presso il circolo ufficiali della caserma Berardi alla sede, il suo saluto di commiato alle Autorità ed ai rappresentanti irpini.

Il prefetto Piscopo, attento e sensibile interprete dei vari e complessi problemi della nostra Provincia, ha riscosso in Irpinia ampi apprezzamenti e consensi.

Al dr. Luigi Piscopo - che, con squisita disponibilità, ha fin dall'inizio aderito alla proposta di organizzare di un Convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco, attuando le iniziative di sua competenza - rinnoviamo le felicitazioni più vive e gli auguri più sinceri per il suo nuovo incarico di prefetto di Modena.

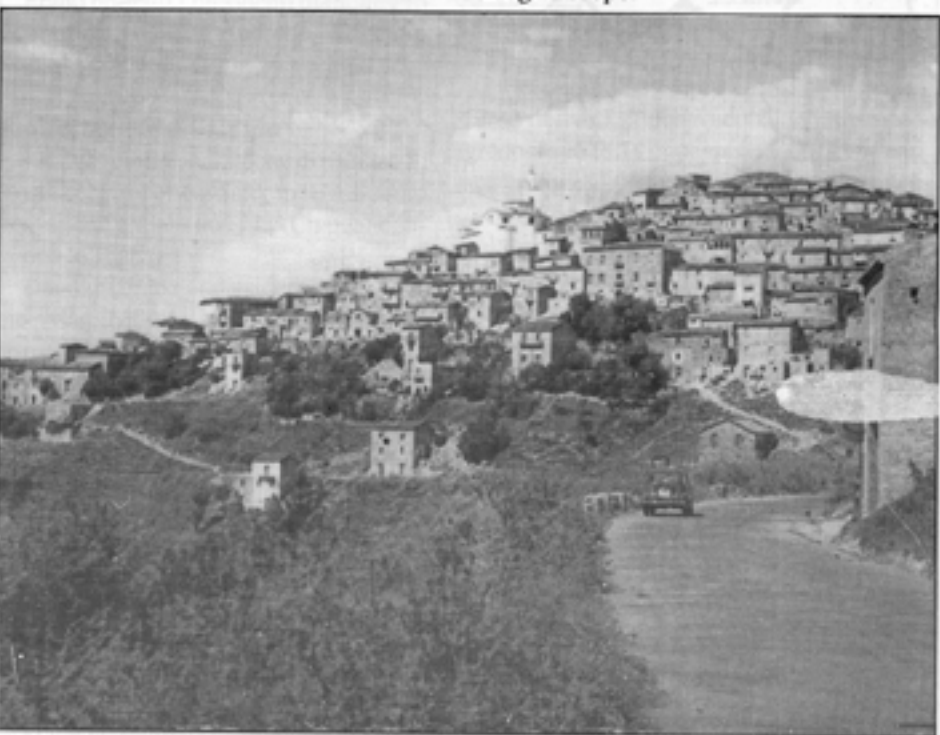
• Proveniente da Lecce, il dr. Giuseppe Leuzzi è dallo scorso 13 settembre il nuovo prefetto di Avellino.

Originario di Bari, 55 anni, coniugato, il dr. Leuzzi, promosso prefetto nel 1989, ha assolto prima delicati incarichi presso l'Alto Commissariato antimafia e poi, dal 20 luglio 1992, è stato prefetto di Lecce.

Al dr. Leuzzi - a cui abbiamo già rivolto la preghiera di voler cortesemente completare l'opera del dr. Piscopo per l'organizzazione del Convegno sul ministro Francesco Tedesco - formuliamo vivi sinceri auguri di buon lavoro.

Dimissioni

Il gen. Nicola Di Guglielmo, considerati gli altri suoi onerosi impegni e motivi di salute, ha rassegnato le dimissioni da presidente della Casa di riposo "A. Rubilli" di Avellino, incarico conferitogli nel mese di ottobre 1993 dal Prefetto di Avellino, dr. Luigi Piscopo.



Cairano (Avellino). Panorama

..dall'Alta Irpinia

Dodicesima Fiera di Calitri

Dal 28 agosto al 5 settembre 1993, si è svolta la 12ª Fiera interregionale di Calitri, che ha richiamato numerosissimi espositori delle Regioni Campania, Basilicata e Puglia.

Nell'ambito della Fiera sono state organizzate diverse manifestazioni socio-culturali, tra cui la "Prima Festa dell'Emigrazione" e il "Premio 'Città di Calitri'", trattate a parte.

L'affluenza dei visitatori, provenienti dalle tre Regioni suindicate, è stata notevole e continua.

Crisi alla Comunità Montana Alta Irpinia

Gli assessori del Pds alla Comunità Montana Alta Irpinia hanno, in data 7 dicembre 1993, presentato le dimissioni dalla Giunta dell'Ente, aprendo una crisi che, probabilmente, sarà risolta con un rimaneggiamento interno.

Il consiglio generale della Comunità, convocato per il 28 dicembre, è stato aggiornato al 3 gennaio.

Metanizzazione in Alta Irpinia

Da una recente notizia de "Il Mattino" (12 dicembre 1993, p. 34), apprendiamo che la Sidigas di Avellino sarà la Società concessionaria per i lavori di costruzione e per la futura gestione degli impianti di metano in Alta Irpinia.

La nostra Provincia fu nel 1987 divisa in bacini di utenza e diversi Comuni avviarono le procedure necessarie per ottenere il relativo finanziamento, fissato in circa 1 miliardo e 400 milioni di lire per ciascuno.

Ci auguriamo che anche Andretta possa essere quanto prima dotata dell'impianto di distribuzione del gas metano, per il cui allacciamento molti cittadini hanno già predisposto l'impianto di riscaldamento nelle proprie abitazioni.

Un museo desanctisiano a Morra e una Rivista

Da tempo opera in Irpinia un Comitato per la costituzione della "Fondazione Francesco De Sanctis", più volte deputato, ministro e consigliere provinciale per il mandamento di Andretta (1873-1883).

Di esso fanno parte l'on. Gerardo Bianco, i professori Car. Muscetta, Attilio Marinari e Giuseppe Savarese (studiosi di De Sanctis), il dr. Enrico Indelli (animatore di iniziative desanctisiane), l'ing. Celestino Grassi ed altri.

Il comitato ha elaborato un "progetto desanctisiano" inteso a costituire non solo la "Fondazione" ma anche a pubblicare una

Rivista ed a creare un Museo a Morra D. S., nel palazzo Molinari, gratuitamente ceduto al Comune della n. d. Emilia Molinari, vedova del compianto senatore Gabriele Criscuoli ed animatrice culturale con la rivista "Voce Altirpina".

Il progetto, già enunciato diversi anni fa, è stato rilanciato durante un incontro avvenuto nello scorso mese di agosto presso l'Amministrazione provinciale, a cui hanno partecipato la prof.ssa Rosanna Repole, presidente dell'Ente, l'on. Gerardo Bianco e altri membri del Comitato.

Alla costituenda "Fondazione" sono stati invitati a partecipare anche i Comuni facenti parte del vecchio collegio elettorale di Lacedonia, tra cui Andretta. Nell'augurare la sollecita realizzazione del progetto, auspichiamo l'adesione alla "Fondazione" anche del nostro Comune.

Inaugurata a Morra De Sanctis una nuova Chiesa

Sabato 18 dicembre mons. Mario Milano, arcivescovo delle diocesi unite di Conza-S. Angelo-Bisaccia-Nusco, ha inaugurato e benedetto la nuova chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Morra De Sanctis.

La chiesa è stata costruita interamente con i fondi raccolti da apposito Comitato di morresi, senza aspettare la classica "manna" dal cielo.

"Molti morresi, quelli veri - ha scritto Gerardo Di Pietro sul numero di dicembre 1993 de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati" - quelli che ci tengono per il paese voglio dire, versarono il loro contributo, anche quelli che sono emigrati in diverse città italiane".

I Morresi emigrati in Svizzera hanno offerto alla nuova chiesa la riproduzione della statua della Madonna che si venera nel santuario di 'Mariastein' (il sasso di Maria), nel Cantone di Soletta, nei pressi di Basilea.

Felicitazioni ai nostri vicini Morresi e un vivo plauso al Comitato ed a Gerardo Di Pietro, simpatico animatore di molte iniziative socio-culturali.

Presentati a Cairano i "Capitoli municipali"

Il 27 agosto, alla presenza di numeroso e qualificato pubblico, è stato presentato a Cairano il libro di Celestino Grassi "I capitoli municipali di Cairano", di cui abbiamo trattato nella rubrica "Recensioni".

Attività della Pro Loco Andretta

Dopo le manifestazioni estive, di cui abbiamo dato notizia nel precedente numero 2/93 di questo periodico, la Pro Loco

Andretta ha svolto in questo quadrimestre una buona attività sociale.

Il 25 novembre si è riunito, presso la sede dell'UNLA, gentilmente concessa dall'incaricato ins. Pietro Guglielmo, il consiglio di amministrazione, che ha esaminato ed approvato diversi argomenti sottoposti poi all'assemblea.

Il 28 dicembre si è svolta, presso il Centro di Comunità, cortesemente concesso dal parroco don Leone Iorio, l'assemblea ordinaria dei soci, che, ha esaminato e discusso diversi argomenti già in precedenza deliberati dal consiglio di amministrazione.

Dopo l'articolata e interessante relazione del presidente - che ha toccato diversi temi, tra cui l'esigenza di una maggiore collaborazione nell'attività sociale e nella redazione del giornale - l'assemblea all'unanimità ha approvato il bilancio consuntivo del 1992, il programma di attività ed il bilancio preventivo per il 1994, la continuazione della pubblicazione del giornale almeno per un altro anno (in relazione alla disponibilità del direttore), la proposta di modifiche statutarie, lo spostamento al 1994 del Convegno sul ministro Francesco Tedesco. Ha, quindi, espresso apprezzamenti al presidente per l'opera svolta nella organizzazione delle attività sociali e nella pubblicazione del nostro giornale, che riscuote molti consensi dagli andrettesi sparsi per il mondo.

Devoluzione al comune di Andretta dello storico palazzo Miele

I procuratori della signora Lucia Petracca, (già governante del commendatore avv. Francesco Miele ed attuale sua erede universale), hanno comunicato al sindaco di Andretta "che, in rispetto delle ultime volontà del 'de cuius' intendono donare alla cittadinanza di Andretta la quota di appartenenza del palazzo Miele", con "l'unico obbligo di affiggere sul frontespizio una targa marmorea in ricordo della cittadinanza".

Nel mentre plaudiamo al munifico gesto della signora Petracca, rinnoviamo agli eredi del col. Amato Miele, nostro affezionato concittadino, di voler cortesemente esaminare anch'essi la possibilità di donare al comune di Andretta la loro quota di eredità del citato stabile. Solo così potranno evitare il pericoloso e certo non piacevole degrado di questo storico Edificio, e di cui ci siamo già in precedenza occupati sulle colonne de Il Mattino è di questo periodico (n. 2/1991, p. 17). Fra l'altro, il portone d'ingresso è da anni aperto e nessuno degli eredi si è curato di chiuderlo, malgrado i nostri reiterati inviti, sicché la ricca e rilevante "biblioteca" è stata ed è alla mercé di chiunque. Si è fatto scempio di un importante patrimonio librario e documentario, attraverso il quale era possibile la ricostruzione di gran parte della storia della nostra Comunità negli ultimi due secoli.

Rinnoviamo, dalle colonne di questo giornale, l'invito ai sopracitati eredi perché vogliano, con la necessaria sollecitudine, provvedere almeno alla destinazione di quella parte residua di libri e documenti ancora giacenti sui pavimenti di alcune camere. Più volte La Pro Loco Andretta ha sensibilizzato tutti gli interessati sull'argomento, proponendosi quale organo di raccolta e conservazione del materiale librario e documentario.

Econotizie

— a cura di Pietro Guglielmo

La dolorosa dipartita di Donato Di Guglielmo

Dopo lunghissima malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, il 3 dicembre, è venuto a mancare l'indimenticabile amico e compagno di scuola Donato Di Guglielmo. Il male che inesorabilmente lo consumava non ne aveva modificato il carattere, sempre schivo, ma oltremodo disponibile, sensibile e umano; il volto, sempre illuminato da un cordiale sorriso che nascondeva ai più il dramma interiore vissuto con grande dignità, non appariva mai quello di chi stava per lasciarci.

In fondo Donato mi è sempre sembrato un uomo piuttosto distaccato dalle terrene miserie nelle quali tante volte ognuno di noi si lascia invischiare. Forse aveva prima di noi afferrato il senso della vita e ad essa aveva attribuito la valenza che per ciascuno dovrebbe avere: preparazione al momento del grande incontro con quel Dio dei cristiani in cui lui fermamente credeva. Lui però aveva il dono della fede e forse gli è stato più semplice tutto.

Ricordo ancora con commozione gli anni dell'Istituto magistrale, quando ci dividevamo una sola acciuga su un pezzetto di pane, la nostra merenda.

Anche allora non si lamentava mai, anche allora affrontava i momenti difficili con un sorriso. Sul letto di morte sorrideva ancora, a guardarlo bene; è forse il messaggio lasciato ai suoi, ma anche a tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato per le doti di serietà, di dedizione alla famiglia, al lavoro, alla scuola e alla comunità tutta.

Ciao Donato, ci manchi.

Doni agli anziani

La mattina del 22 dicembre scorso, presso la Casa di riposo di Mattinella, si è svolta una semplice ma significativa cerimonia: gli alunni della classe 5/A dell'Istituto d'Arte di Calitri, guidati dall'insegnante di religione Teresa Strazza, hanno offerto ai vecchietti pacchi-dono ed hanno loro fatto vivere momenti di grande solidarietà e umanità. Alla cerimonia erano presenti il sindaco prof. Camillo Caputo, il presidente della Casa di riposo prof. Pasquale Iannelli e l'ufficiale sanitario dott.ssa Michelina Pru-

dente, che settimanalmente controlla l'andamento igienico-sanitario dell'ospizio.

Il presidente nel ringraziare gli alunni ha avuto parole di elogio per la professoressa Strazza che ha saputo tradurre in termini tangibili il messaggio della Natalità facendo visita a coloro che maggiormente abbisognano della nostra comprensione e della nostra umanità.

Il sindaco ha sottolineato che il Natale è proprio questo sentimento di vero amore e di solidarietà manifestato dai giovani, ai quali ha espresso il ringraziamento personale e quello della intera comunità di Andretta. Egli ha detto che "Non una solidarietà declamata, ma quella praticata può alleviare e sminuire il senso di angoscia e di solitudine che opprime i vecchietti, lontani dagli affetti della famiglia".

Recite natalizie ad Andretta e Mattinella

Anche quest'anno la Scuola media di Andretta ha organizzato un recital natalizio nei giorni 21 e 22 dicembre. La manifestazione si è svolta nei locali della Scuola elementare "L. Martucci" nella vecchia aula magna.

Andretta non dispone di altri locali, nonostante i miliardi sperperati, in questi anni, in opere faraoniche inutili.

La recita è stata così articolata:

1/A: "Gli sbandati": la scenetta ha evidenziato una delle caratteristiche crisi della maggior parte dei giovani di oggi, cioè la mancanza di ideali. "La voce del sangue": nella scenetta è stato affrontato l'argomento sulla famiglia, una istituzione da salvaguardare.

1/B: "Un presepe speciale": la scenetta ha voluto illustrare il vero significato da attribuire al Natale, cercando di insegnare i valori della tolleranza e della solidarietà.

2/A: Ha portato in scena "Il mestiere di falegname" e "Sarchiapone" di Totò.

3/A: "Gli aquilotti": sono stati messi in luce problemi sull'orientamento dei giovani e sulle scelte da prendere dopo la terza media.

3/B: "AIDS, peste nera" e "Il diavolo in bottiglia". Nelle due interpretazioni sono stati affrontati problemi riguardanti la dro-

ga, l'AIDS e l'alcoolismo, drammi in espansione della società moderna.

Il recital è stato ripresentato al pubblico il giorno 24 dicembre nel Centro di Comunità riscuotendo lusinghiero successo di consensi e di pubblico. Le manifestazioni hanno avuto il patrocinio ed il sostegno finanziario della Pro-Loco Andretta.

La Scuola materna di Mattinella e le classi quinte della Scuola elementare, che nell'edificio scolastico "Di Guglielmo" trovano provvisoria sistemazione, hanno il 21 dicembre organizzato una recita natalizia che ha coinvolto nei canti anche le classi quarte. La collaborazione tra i due ordini di scuola, nello spirito della continuità didattica ed educativa, è ottimale.

Le insegnanti Bice Lapenna, Scanzano Maria da un lato e gli ins. Festa Assunta, Guglielmo Giovanni, Basile Agostino dall'altro hanno realizzato circa due ore di spettacolo che ha visto il coinvolgimento di bambini di appena tre anni. Ottimo anche l'impegno dell'ins. di sostegno Polico Giuseppina che ha preparato scene e costumi per gli alunni in difficoltà.

Alla manifestazione ha assistito, oltre a tutti i genitori, anche la direttrice didattica Lucia Celano.

Una sola nota dolente, comune alla manifestazione della Scuola media: anche qui la mancanza di spazi che finiscono per mortificare le intelligenze dei docenti e la creatività dei minori.

Altre manifestazioni "natalizie" ad Andretta

Con il patrocinio dell'Amministrazione comunale e con il sostegno finanziario della Pro Loco Andretta, i giovani dell'Azione Cattolica, guidati dal dinamico Angelantonio Caruso (il dottorino) hanno svolto nel periodo natalizio, una intensa ed interessante attività socio-artistica.

Alla visita effettuata il 22 dicembre da "babbo natale" ai bambini delle Scuole materne ed elementari, con distribuzione di dolciumi, è seguita il giorno 23 la passeggiata, per le strade del paese, degli "zampognari", i quali, con le loro dolci melodie natalizie, hanno ricreato l'atmosfera magica dei tempi passati, facendo sognare picci-

ni ed adulti.

Nel pomeriggio del 23, nel salone del Centro di comunità, è stata realizzata la "3ª festa dell'Anziano", con la santa messa officiata dal parroco don Leone Iorio, che ha rivolto forti e toccanti parole di amore e di solidarietà verso questa categoria di persone, nei cui riguardi non sempre le Istituzioni pubbliche dimostrano la necessaria attenzione e sensibilità. Alla cena è seguita una spensierata serata, fatta di reminiscenze, di canti passati e di balli.

Hanno portato il loro affettuoso saluto agli Anziani il presidente della Pro Loco Andretta, gen. Nicola Di Guglielmo, ed il sindaco, prof. Camillo Caputo.

Il 24 dicembre vi sono state la recita dei bambini della Scuola Materna, elementare e media, presso detto Centro, e successivamente la veglia di preghiera e la messa di Natale, nella chiesa madre. Nei giorni 26 e 28 sono state organizzate tombolate presso il citato Centro.

Le manifestazioni sono continuate nell'anno nuovo: il primo gennaio 1994 vi è stata la tradizionale marcia della pace a Mattinella, con visita al caratteristico presepe e santa messa di Capodanno; il 5, infine, vi è stata una proiezione cinematografica.

Durante tutto il periodo delle feste, è stata allestita nel paese anche una sobria e suggestiva illuminazione, che ha sottolineato la calda atmosfera natalizia.

Anche ad Andretta i "botti" si sono sprecati

Ci è stato segnalato da più persone che, nel periodo natalizio, anche ad Andretta si è fatto abuso di petardi, alcuni dei quali di grosso effetto detonante, che hanno suscita-

to panico in non pochi cittadini.

Invitiamo gli amanti dei "fuochi" d'artificio di voler esercitare il proprio divertimento in spazi isolati e di voler essere più rispettosi della quiete cittadina e, perché no, anche delle loro tasche o di quelle dei genitori.

Originale "presepio" a Mattinella

Anche quest'anno i ragazzi di Mattinella hanno voluto allestire un originale Presepe.

La realizzazione, oltre al valore intrinseco legato alla nascita di Gesù, è considerata, nel rispetto di una tradizione antica, l'emblema della frazione.

L'affermazione della consuetudine e il successo riscosso di volta in volta tra la popolazione spingono ogni anno i Mattinellesi a cimentarsi nel tentativo di fare sempre di più e meglio.

Certo, puntualmente, gli ostacoli nell'allestimento non sono pochi, sia di natura economica che organizzativa; ma tutti vengono brillantemente superati forse perché affrontati con coraggio e spirito di sacrificio.

Una domanda, però, sorge spontanea: "A cosa serve una tale manifestazione in una

struttura mal ridotta e da tutti dimenticata?".

Si ricorda che l'edificio è la sede di un antico Santuario con annesso un vetusto ex convento adibito da alcuni decenni a Casa di riposo per anziani. A seguito del noto evento sismico del 1980, l'imponente stabile ha subito notevolissimi danni.

A tal proposito, quante parole sono state spese in questi anni! I risultati sono però inversamente proporzionati e perciò totalmente insufficienti.

I ragazzi di Mattinella tentano di fare la loro parte, ma spetta soprattutto ad altri, dotati non solo di buona volontà ma anche di potere, impegnarsi per riportare il Santuario e la Casa di riposo al loro antico splendore.



Andretta 22 dicembre 1993. Gli alunni della SªA dell'Istituto d'Arte di Calitri, con la loro ins. Teresa Strazza, in visita agli anziani della Casa di riposo di Mattinella, ai quali hanno portato "doni", natalizi ed un poco di calore umano. Al centro il sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, ed il presidente della Casa di riposo, prof. Pasquale Iannelli; a fianco il segretario della Pro Loco Andretta, ins. Pietro Guglielmo (Foto F. Russo).

Carriere militari

• Il concittadino, affezionato lettore e sostenitore del nostro giornale, dr. Michele Di Guglielmo, già in servizio presso l'Ospedale militare di Verona, è stato promosso colonnello medico dell'Esercito ed assegnato alla Direzione dell'Ospedale militare di Medicina legale di Udine.

• Il dr. Giuseppe Bilotta, figlio del nostro socio dr. Marco e della dottoressa Giovanna Ciaraldi, ha superato brillantemente il concorso per capitano medico in servizio permanente effettivo dell'Esercito. Attualmente è direttore del reparto Medicina presso l'Ospedale militare di Cagliari.

• L'allievo ufficiale Francesco Bilotta, figlio del nostro socio Sabino e dell'ins. Gerardina Rubineti, superato il corso biennale dell'Accademia militare dell'Esercito di Modena, è stato nominato sottotenente in servizio permanente effettivo dell'Arma di Fanteria. Frequenta ora il primo anno di Applicazione d'Arma presso la Scuola di applicazione di Torino.

• Il dr. Luigi Cignarella, figlio del dr. Giovanni e della prof.ssa Magda Di Guglielmo, nostra lettrice e sostenitrice, è stato nominato sottotenente medico di complemento ed assegnato all'Ospedale militare di Padova.

• Il giovane Gabriele Di Guglielmo, figlio del gen. Nicola e della signora Maria Di Vita, ha superato il concorso di ammissione all'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo.

Al col. Michele, ai bravi giovani ed ai rispettivi genitori vive felicitazioni ed auguri.

Lauree

• Il 14 dicembre 1993 l'universitaria Gabriella D'Avanzo, figlia del nostro socio prof. Adolfo e dell'ins. Anna Esposito, si è laureata in legge, con 110/110 e lode, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli. Ha discusso con il prof. Giulio Maria Chiodi la tesi in Filosofia del diritto sul tema "Nomos e physis nella sofistica greca: il pensiero politico di Gorgia".

• Il 21 dicembre 1993, il giovane Angelo Ciasca, nostro socio, figlio del geom. Gerardo e della signora Maria Di Carlo, si è laureato in architettura con 110/110 e lode, presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli. Ha discusso con il prof. Benedetto Gravagnuolo la tesi "Alfred Roth e la questione della modernità in Svizzera". Per sviluppare tale dissertazione, la ricerca è stata condotta anche in Svizzera, con

consultazione di archivi privati e con contatti personali con il prof. Roth.

A Gabriella e ad Angelo ed ai rispettivi genitori vive felicitazioni e molti auguri per un brillante avvenire.

Battesimo

Il 5 settembre 1993, nella chiesa di S. Ciro di Avellino, Andrea Tommaso Fischetti ha ricevuto il battesimo dalle mani del rev. don Michele Grella. Padrini sono stati gli zii Antonio e Rosa Di Guglielmo.

Vivi auguri al bambino e sentite felicitazioni ai genitori sig. Carlo e dottoressa Rita Di Guglielmo, ai nonni Giuseppina e Tommaso Fischetti e proff. Anna e Francesco Di Guglielmo, nostro socio fondatore.

Collocata a riposo Rosa Continiello

Con il primo settembre del 1993 la bidella Rosa Continiello è andata in pensione con oltre 40 anni di servizio prestati tutti nella scuola elementare di Andretta.

A scuola era la prima ad arrivare e l'ultima a partire; ci andava con il sole e con la neve, senza mai guardare l'orologio e senza mai fruire di straordinario con spirito di dedizione alla causa degli alunni, ai quali prima accendeva i bracieri, poi le stufe ed in ultimo i termosifoni. Il nostro augurio è che possa godere la pensione in piena salute con i figli, il marito e i nipoti.

Lutti

• Il 10 settembre 1993 è deceduta negli Stati Uniti, dove si trovava presso i figli, la signora Filomena Mazzeo, vedova Strazza. I funerali si sono svolti nella chiesa madre di Andretta il 22 settembre.

Ai figli Giovanni e Nina, al genero Pasquale Dell'Api, affezionato nostro lettore e sostenitore, alle nuore ed ai parenti tutti vive condoglianze.

• Il 13 ottobre è deceduta in Napoli, presso il figlio Pasquale Solimine, nostro socio fondatore, la signora Anna Esposito vedova Solimine. La salma è stata tumulata nel cimitero di Andretta ed i funerali si sono svolti nella chiesa madre il 15 ottobre.

Al figlio Pasquale, alla nuora Giovanna, ai nipoti, alle sorelle Angelina e Concetta ed ai parenti tutti sentite condoglianze.

• Il 18 ottobre 1993 è deceduto in Andretta il sig. Gerardo Acocella, padre del nostro socio dr. Pasquale e del geom. Giovanni e cognato del socio dr. Giovanni Salvo. I funerali sono stati celebrati nella chiesa madre di Andretta.

Alla moglie Rosa Salvo, ai figli Pa-



Andretta - Mattinella Natale 1993. Un angolo dell'artistico presepe realizzato dai "Ragazzi di Mattinella". In primo piano è riprodotta una "casa contadina"; sullo sfondo sono riprodotti l'antico ex convento a sinistra, il plurisecolare santuario a destra e la fontana. Foto F. Russol.

squale e Giovanni, alle nuore, ai nipoti ed ai parenti tutte vive condoglianze.

• Il 26 novembre è deceduto in Napoli il prof. Filippo Freda, direttore didattico in pensione e nostro lettore e sostenitore. La salma è stata tumulata nel cimitero della natia Teora. Ha portato il commosso saluto suo e della Scuola l'ins. Famiglietti di S. Andrea di Conza.

Alla moglie Maria Masini, la cui madre era di Andretta, ai figli prof.ssa Maria Teresa, ing. Alfonso e Lucio, ai nipoti ed ai parenti tutti sentite condoglianze.

• Il 3 dicembre, dopo lunga e grave malattia, cristianamente sopportata, si è spento l'ins. Donato Di Guglielmo, nostro socio.

Nato ad Andretta il 10 luglio 1943 e diplomatosi presso l'Istituto magistrale di Lacedonia nel 1964, Donato ha insegnato prima ad Andretta e poi, superato il concorso, a Binasco (PV) nel 1974/75, quindi a Mattinella e a Cairano.

I funerali sono stati celebrati nella chiesa madre di Andretta, gremita di parenti, amici ed estimatori, dal parroco don Leone Iorio e dal rev. don Pasquale Rosamilia, che ha, con commossi accenti, ricordato la figura e l'opera del nostro Donato.

Alla moglie Antonietta Caputo, ai figli Angelo, Gerardo e Rosario, alla sorella Maria, al cognato prof. Camillo Caputo, sindaco e nostro socio, ai parenti tutti, giungano le più sentite espressioni di partecipazioni al loro grande dolore.

Varie da Andretta

— a cura di Pasquale Rosamilia

Attività estiva dell'azione cattolica

Non abbiamo fatto quanto volevamo; ma neppure possiamo dire di essere stati in ozio.

La prima forte esperienza è stata quella del Goletto (S. Angelo dei Lombardi): il 19 giugno, 29 giovani, ben disposti, si sono portati in questo centro di spiritualità per confrontarsi con la parola di Dio. Essi non solo hanno riscoperto la bellezza della fede, ma sono stati di ammirazione anche per i Piccoli Fratelli.

Il viceparroco poi si è recato a Denver, in occasione della giornata mondiale della gioventù.

Quasi in sordina è stata organizzata una serata ricreativa in piazza F. Tedesco, per la raccolta di beneficenza a favore della martoriata popolazione della ex Jugoslavia. Sono state raccolte £. 1.570.000 più 30 dollari, tale somma è stata consegnata dal presidente dell'A.C. Andretta, ins. Franco Badia, alla Caritas diocesana e destinata per un progetto di ricostruzione già in atto della cittadina Zemunik, in provincia di Zara, semidistrutta dai bombardamenti Serbi.

Le feste patronali

Come al solito, molto intenso ed articolato è stato il programma civile e religioso. Sono stati eseguiti diversi giochi sotto le stelle al campo sportivo; complessi di musica leggera si sono esibiti in piazza, né è mancata la musica classica e i fuochi pirotecnici con luminarie.

Discreta, ogni sera, la partecipazione in chiesa alla tredicina ed al novenario in onore di S. Antonio, S. Gerardo e S. Rocco. La vita dei Santi è stata illustrata alla luce del nuovo Catechismo della Chiesa cattolica.

Il giorno 4 si è svolta la processione, accompagnata da un concerto bandistico e majorettes, in onore di S. Gerardo e S. Rocco. Un folto gruppo di giovani si è avvicinato per il trasporto a spalla delle statue dei Santi. Tantissimi i fedeli. La sera dello stesso giorno c'è stata, malgrado una fastidiosa pioviggellina, la tradizionale processione sulla collina "Airolo" per meditare con i Santi ai piedi della Croce.

Ma il giorno veramente clou delle festività è stato il 5 settembre dedicato a S. Antonio. Fin dal mattino eccezionale è

stata la partecipazione alle varie celebrazioni liturgiche; numerose le confessioni e le comunioni. L'omelia di don Leone, come sempre sentita e illuminata, è stata preceduta da una testimonianza del dott. D' Ettore, primario di medicina legale presso il primo policlinico di Napoli. Il dottore, confermato che la sorella Sonia aveva dovuto interrompere gli studi per presunto esaurimento, dopo tutti gli accertamenti clinici risultati negativi, è stata liberata da malefica possessione in seguito ad esorcismo praticato da don Leone Iorio. Nota dominante durante la Celebrazione sono stati anche i canti dei ragazzi preparati dai giovani Nicola e Teresa Stiso.

Il momento forte, infine, è stata la processione in onore del Santo. Tutti i devoti, guidati ed animati dalla voce dell'altoparlante, hanno seguito con fede profonda. Erano presenti veramente tutti. Non solo le mamme, tante anche a piedi scalzi, per voto; tantissimi ragazzi e giovani, ma anche molti uomini papà di famiglia! Grazie a S. Antonio, che può tanto sul cuore del Bambino incarnato, che porta tra le sue braccia.

Ci auguriamo che il risveglio di fede avvenuto ad Andretta, anche con la presenza della Madonna di Fatima, aumenti sempre più!

Grazie al comitato, guidato dal caro Tonino Caruso, il quale ha rimandato il suo viaggio di nozze in terra Santa, per non venir meno al suo annuale appuntamento con la festa di S. Antonio. Grazie ai giovani, che si sono dati da fare per non far cadere le particolari tradizioni religiose andrettesi. Grazie a tutti per l'entusiasmo, la partecipazione, il buono esempio. Anche perché quella del 1993 è stata la mia ultima processione come vice parroco ad Andretta.

Con queste grandi manifestazioni di fede, resta indelebile e vivo in me il ricordo di 28 anni di apostolato trascorsi in mezzo al carissimo popolo di Andretta. Un popolo dall'apparenza un pò assente, ma sempre acuto osservatore e che, al momento giusto, esplose.

Grazie Comunità di Andretta - Mattinella, anche se qualcuno si è risentito un pò per il mio trasferimento. Ho avuto sempre la vostra simpatia nei momenti gratificanti ed ancor più in quelli difficili.

Non vi potrò mai dimenticare!

La posta dei lettori

Caro Direttore,

ho avuto modo di leggere il Suo articolo sul "voto amministrativo del 6 giugno ad Andretta" (Eco di Andretta, Anno III n. 2) e mio malgrado mi vedo costretto ad alcune puntualizzazioni.

In primo luogo a me sembra fortemente riduttivo e penalizzante sia per la mia persona che per tutti i candidati consiglieri che mi hanno sostenuto definire la lista da me guidata come quella del "gruppo Pennetta-Di Matteo".

È superfluo ricordare che già in campagna elettorale ho dovuto difendere la Nostra indipendenza intellettuale ed ideologica da vari attacchi strumentali e mi sembra, anche alla luce dei nuovi avvenimenti, di aver chiarito in maniera definitiva la mia posizione. Comunque colgo l'occasione per rimarcare ancora una volta la Nostra reale volontà di operare solo per il perseguimento del bene comune, al di fuori di qualsiasi etichetta.

In secondo luogo non mi sono chiari i "comportamenti non coerenti, non graditi, addirittura cinici", cui Lei fa riferimento nel suo articolo, che avrebbero fatto montare la marcia dei voti contro la nostra lista di coalizione.

Ancora oggi non mi è chiaro perché gli Andrettesi avrebbero voluto "rivendicare la propria indipendenza e il diritto di piena cittadinanza" votando contro la lista da me rappresentata.

Sono ormai trascorsi sei mesi dal voto del 6 giugno e la situazione amministrativa è sotto gli occhi di tutti.

Sono bastati pochi giorni ai nuovi amministratori per rendersi conto che i buoni propositi della vigilia elettorale sono naufragati e che la realtà è sempre meno rosea di quanto ci si aspetti.

Forti personalismi condizionano la vita amministrativa di Andretta, causando un imbarazzo sia in seno alla giunta che tra la popolazione; ad onor del vero il Paese merita molto di più. Il Paese merita molto di più sotto forma di trasparenza, collegialità, tolleranza ma soprattutto di disponibilità.

Il compito di noi consiglieri di minoranza è quello di garantire un impegno continuo, costante e preciso alla vita locale, ognuno nel proprio campo sociale e professionale, rifuggendo dalla contrapposizione sterile ma pronti alla lotta politica costruttiva.

L'occasione mi è gradita per salutare Lei, caro Direttore, e tutti i lettori che so essere molto attenti alla vita politica di Andretta.

Cordialmente
Alfonso D'Ascoli

Andretta, 3/12/93

Pubblichiamo volentieri la lettera del consigliere comunale dr. Alfonso D'Ascoli, e non solo per dovere di cronaca, ma anche per rispetto della democrazia e della nostra Comunità, che sa valutare intenti e comportamenti concreti, propositi e opere, programmi e realizzazioni.

Le espressioni che hanno colpito la sensibilità del nostro lettore non sono frutto di nostre convinzioni o di interpretazioni personali, ma sono la manifestazione di un modo di sentire dell'opinione pubblica locale, all'epoca molto diffuso nella generalità dei nostri concittadini.

Non vogliamo, comunque, entrare in polemica con un apprezzato professionista, con un giovane intelligente, capace e serio, che si affaccia all'agone politico, e che noi stimiamo e consideriamo un amico.

I nostri concittadini sono - come ha opportunamente sottolineato - "molto attenti alla vita politica di Andretta" e sapranno certamente valutare, nelle giuste dimensioni, non solo le argomentazioni del dr. D'Ascoli, ma anche l'azione e le realizzazioni che la nuova Amministrazione comunale sarà capace di compiere.

La lettera sopra riportata ci è, peraltro, giunta gradita, perché vivacizza il dialogo con il giornale, con i lettori e con la cittadinanza.

E la nostra risposta non vuole alimentare polemiche, ma solo avviare un sano, leale e civile confronto politico e culturale e provocare un dibattito franco e reale sui grossi problemi del nostro paese, che attende fiducioso non diatribe ma fatti e opere. Auspichiamo vivamente l'abbandono di vecchie logiche onde evitare il degrado morale ed elevare il tono della lotta politica.

Mi è gradita l'occasione per ricambiare cordiali saluti.

N.D.G.

Bomboniere - Articoli da regalo
Argenteria - Oreficeria

Ziccardi Caterina

Via G. D'Annunzio, 32
Tel. 0825/32004 - Andretta (Av)

Dall'estero

Dalla Svizzera abbiamo ricevuto la seguente lettera in data 10 dicembre 1993 del rev. don Dante Baiguini, cappellano della Missione Cattolica Italiana di Vevey:

"Grazie e complimenti del giornale inviatomi! Onorato dell'articolo su Vevey!

Teniamoci in contatto e in amicizia. Le chiedo un articolo per il mio Bollettino su qualsiasi argomento; basti interessi il cittadino italiano emigrato: culturale, ambientale, politico, religioso.

Ho chiesto anche sua figlia di aiutarmi ad allargare la redazione.

L'articolo a fine gennaio 94 (per il numero di febbraio) o a fine febbraio (per Pasqua 94).

Grazie e ogni bene a lei e famiglia e ai lettori de L'Eco di Andretta.

Buon Natale!

Sac. d. Dante Baiguini".

Nell'assicurare a don Baiguini la nostra collaborazione, preghiamo i lettori del nostro giornale residenti in prossimità di Vevey di esaminare la possibilità di contatti con il cappellano della suindicata Missione Cattolica, che pubblica il Bollettino "Incontro". Questo periodico - che si presenta in sobria ma gradevole veste tipografica - oltre ad informare sulle attività della Missione, rivolge particolare attenzione alla vita dei nostri emigrati in Svizzera ed ai loro numerosi problemi.

N.D.G.



Andretta anni '50. A destra, il dottor Giuseppe D'Ascoli, già questore di Benevento, Avellino e Frosinone; a sinistra: il dottor Giuseppe Ascoli, apprezzato medico-chirurgo negli Stati Uniti.

Lo Sport

— a cura di Giuseppe Benedetti

Calcio

La nostra squadra di calcio, che milita nel girone "H" di 2ª categoria, si sta comportando onorevolmente in campionato, veleggiando infatti al secondo posto della classifica generale alle spalle del fortissimo "Atletico Lioni". Sempre alla guida di Michele Di Paola (il quale dal primo gennaio 1994, sarà collocato in pensione, dopo 30 anni di impiego presso il Comune di Andretta e, perciò, gli rivoliamo fervidi auguri), la squadra sta ottenendo risultati lusinghieri soprattutto in trasferta, dove ha vinto già tre volte e pareggiato due, utilizzando calciatori tutti locali. Di appoggio, la polisportiva partecipa anche al campionato di terza categoria.

Anche i pulcini, guidati con passione da Ciccio Tenore e Franco Gosta, ben si comportano nel campionato della loro categoria. È la prima volta che ciò accade nel nostro paesino, dove purtroppo mancano altri diversivi se non il solito Bar. È la spinta giusta per la formazione di coscienze associative più ampie che forse spesso sono mancate o mancano negli adulti.

Caccia

È stato questo un anno buono per numero di beccacce presenti nel nostro territorio e abbattute, ma soprattutto di cinghiali che hanno attirato schiere di cacciatori forestieri, con la speranza di poter scovare questo animale il cui numero aumenta ogni anno, arrecando anche danni materiali all'agricoltura.

Infine, sono stati già effettuati i lanci di lepri per la zona di ripopolamento.

Solidarietà con il nostro giornale

Un grazie sentito rivoliamo a tutti i lettori che, con l'invio nel 1993 il loro gradito e generoso contributo finanziario, hanno espressa affettuosa e concreta solidarietà a L'Eco di Andretta. Per motivi organizzativi e di spazio, siamo costretti a rinviare al prossimo numero la pubblicazione del relativo elenco.

Ci corre l'obbligo di scusarci con il prefetto dr. Pietro Tedesco per l'involontaria omissione del suo nome nell'elenco dei lettori che nel 1992 hanno inviato il loro contributo al giornale.

Omaggio ai nostri "Anziani" (nati dal 1910 al 1912)

— dati forniti dall'Ufficio anagrafico comunale

| | |
|---|--|
| ACOCELLA Lucia in PENNETTA, nata il 10.03.1911 - | C.da Gessara, 5 |
| ANTOLINO Carmine, nato il 16.07.1911 - | C.so Vittorio Veneto, 136 |
| DI BENEDETTO Luigi Antonio, nato il 26.05.1911 - | Res. in Avellino, via Due Principati |
| GALLO Michela, ved. SEPE, nata il 28.05.1911 - | Via Costa, 23 |
| GUGLIELMO Angela Maria in GUGLIELMO, nata il 03.05.1911 - | Via Calvario, 84 |
| GUGLIELMO Gabriele Gerardo, nato il 22.02.1911 - | Via Calvario, 84 |
| GUGLIELMO Giovanni, nato il 19.09.1911 - | C.da Pisciole, 29 |
| LUONGO Nicolina, ved. DI COSMO, nata il 04.08.1911 - | Via S. Rocco, 31 |
| LUONGO Rosa in GALLO, nata il 27.08.1911 - | C.da Mattinella, 126 |
| MAGNOTTA Alfonsina, ved. ARACE, nata il 27.01.1911 - | C.so Vittorio Veneto, 76 |
| MIELE Angela Maria, ved. DI GUGLIELMO, nata il 06.10.1911 - | Via S. Pietro, 24 |
| MIELE Michele Antonio, nato il 09.10.1911 - | Via Roma, 1 |
| MORANO Maria Luigia, ved. RICCIARDI, nata l'01.03.1911 - | Via Vittorio Veneto, 11 |
| PERNA Rachele, ved. GUGLIELMO, nata l'08.11.1911 - | Vico Capozzi, 35bis |
| ROTONDA Alfonso, nato in Teora il 02.08.1911 - | C.da Liardi, 1 |
| SOLIMINE Michela, ved. CIANCIULLI, nata il 16.07.1911 - | P.zza De Sanctis, 22 |
| STRAZZA Giuseppe Antonio, nato il 21.09.1911 - | C.Da Occhino, 3 |
| TENOIRE Angelo, nato il 04.06.1911 - | C.da Alvano, 72/73 |
| TENOIRE Maria Anna, ved. GUGLIELMO, nata il 28.10.1911 - | Vico 3° De Sanctis, 3 (domic. in Canada) |
| ACOCELLA Giuseppa, ved. Caruso, nata il 07.01.1912 - | C.da Vallone delle Carne, 1 |
| BALASCIO Pasquale, nato il 02.05.1912 - | Via Costa, 19 |
| CORVINO Carmela in SENERCHIA, nata il 16.07.1912 - | Via Solimine, 39 (domic. in U.S.A.) |
| CORVINO Francesco Antonio, nato il 20.09.1912 - | Via Annunziata, 79 |
| GUGLIELMO Giuseppe Antonio, nato il 14.09.1912 - | Vico 2° S. Pietro, 5 |
| MASTROGIACOMO Giovanni, nato il 18.05.1912 - | C.da Casadogna, 41 |
| MIELE Pasqua, ved. MORANO, nata l'08.04.1912 - | Via Salvo D'Acquisto, 7/A |
| MIELE Rosa, ved. BALASCIO, nata il 28.09.1912 - | C.da Mattinella, 147 (domic. in U.S.A.) |
| MIELE Rosa, ved. TEDESCO, nata il 21.10.1912 - | C.da Alvano, 2 |
| MIELE Rosa, ved. SOLIMINE, nata il 10.11.1912 - | Vico 1° Vittorio Veneto, 3/A |
| PENNETTA Maria Teresa in DI MATTEO, nata il 22.04.1912 - | Largo Inconatella, 7 |
| RUSSO Caterina, ved. SENA, nata il 09.01.1912 - | Via G. Di Guglielmo, 2 |
| SENERCHIA Antonio, nato il 13.08.1912 - | Via Solimine, 39 (domic. in U.S.A.) |
| SENERCHIA Teresa, ved. SENERCHIA, nata il 19.01.1912 - | C.da Dietro le Serre, 4 |
| TEDESCO Teresa, ved. GUGLIELMO, nata il 17.12.1912 - | C.Da Alvano, 42/43 |

Movimento demografico

— a cura dell'ufficio anagrafico del comune di Andretta

Nascite (dal 1 settembre al 31 dicembre 1993)

| | |
|--|------------|
| MASTROGIACOMO Antonio, nato in Bisaccia il | 05.09.1993 |
| SPERDUTO Lella, nata in Avellino il | 18.09.1993 |
| FRIERI Salvatore, nato in Bisaccia il | 17.11.1993 |
| MORANO Nicola, nato in Avellino il | 27.11.1993 |
| TEDESCO GAETANO, nato in Bisaccia il | 02.12.1993 |

Matrimoni (stesso periodo)

| | |
|--------------------------------------|------------|
| ACOCELLA Carmine - TERLIZZI Antonina | 03.10.1993 |
|--------------------------------------|------------|

Decessi (stesso periodo)

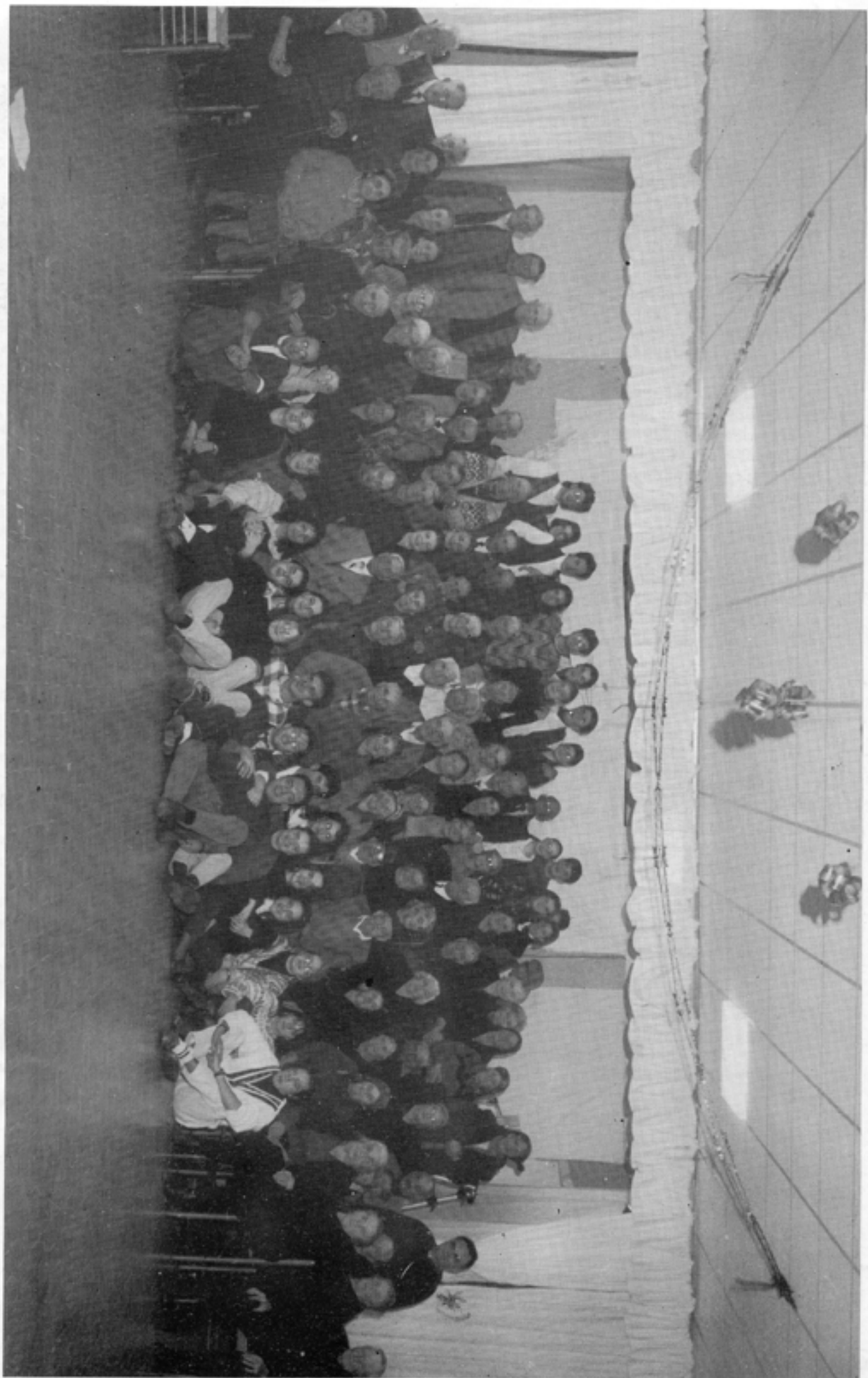
| | |
|---------------------------------------|-------------------------|
| MAGNOTTA Gaetano, | 07.10.1912 - 13.10.1993 |
| ACOCELLA Gerardo, | 17.10.1919 - 18.10.1993 |
| GALLO Angelo, 04.05.1920 - 03.11.1993 | |
| DI GUGLIELMO Donato, | 18.07.1943 - 03.12.1993 |
| BILOTTA Filomena, | 31.01.1912 - 03.12.1993 |
| CARUSO Angelo, | 19.09.1929 - 04.12.1993 |
| MIELE Angelo Maria, | 10.01.1921 - 09.12.1993 |
| ESPOSITO Annina, | 07.07.1908 - 12.10.1993 |
| ESCOLOMBO Francesco Saverio Camillo, | 20.07.1929 - 26.11.1993 |
| CARINO Angela, | 22.11.1923 - 31.10.1993 |

Popolazione residente al 31 dicembre 1993*

* Dato non pervenutoci.

IMPREVISTE ED INSUPERABILI DIFFICOLTÀ ORGANIZZATIVE E TIPOGRAFICHE HANNO IMPEDITO LA SPEDIZIONE DEL GIORNALE NEI TEMPI PREVISTI. CHIEDIAMO SCUSA AI LETTORI AI QUALI PORGIAMO UN VIVO CORDIALE SALUTO.

LA DIREZIONE



Festa degli Anziani al Centro Comunità Caritas di Andretta. Con loro i giovani dell'Azione Cattolica e il vice Parroco, don Pasquale Rosamilla.